PATRICIA WENTWORTH
APPUNTAMENTO CON LA MORTE
(The Fingerprint, 1956)

1

Frank Abbott stava abbandonandosi alla voluttà di dimenticare che lui era un ispettore di Scotland Yard. Del resto, chi lo avesse visto per la prima volta non avrebbe sospettato che avesse a che fare con la polizia e con il ferreo braccio della legge. Tutt'al più potevano scambiarlo per un avvocato. In effetti, gli sarebbe piaciuto studiare legge e fare il penalista, ma la morte improvvisa di suo padre gli aveva imposto un lavoro adatto a risolvere l'immediato problema di guadagnarsi da vivere. Dato che era forse il cittadino britannico più ricco di parenti (il suo bisnonno paterno si era sposato tre volte e aveva avuto due dozzine di figli) non gli era mai mancato l'ambiente sociale. Poteva andare dovunque senza dover alloggiare all'albergo, e in città riceveva più inviti di quanti gli fosse possibile accettare.

Quella sera, una delle sue innumerevoli cugine, Cicely Abbott, si trovava in città col marito Grant Hathaway e dava una festa per celebrare la vendita di un giovane toro. Al party c'era anche Anthony Hallam, un amico che Frank non vedeva da cinque anni. I due uomini passarono gran parte della serata insieme e, infine, Anthony invitò l'ispettore a Field End.

— È la casa del vecchio Jonathan Field, un lontano cugino di mia madre — spiegò. — Non ha moglie, ma ha due nipoti. Danno un ballo e mi è stato chiesto di portare un uomo. Naturalmente, ci ospiteranno. Sei libero per il weekend?

Frank annuì. — Jonathan Field, l'uomo che fa collezione di impronte digitali?

— Proprio lui. Un hobby straordinario. Ha raccolto le impronte digitali di tutti quelli che sono andati a casa sua, una versione originalissima del registro con le firme degli ospiti. Gli ho chiesto se nessuno rifiuta mai di lasciare le proprie impronte e lui mi ha risposto che nutrirebbe i più gravi sospetti su chi lo facesse.

— Non ha risposto esattamente alla domanda, vero?

— Oh, lui non voleva rispondere, ma ho chiesto a Georgina...

— Chi è Georgina?

Anthony sorrise. — Aspetta e vedrai! Georgina Grey è la nipote che vive

VISIT…

con lui.

— Non avevi detto che ci sono due nipoti?

— L'altra è una specie di cugina. Si chiama Mirrie Field. È un acquisto recente. Un cosino con le ciglia incredibilmente lunghe.

A questo punto, arrivò Cicely a interromperli.

— Se voi due non avete intenzione di ballare...

— Anthony mi stava descrivendo le ciglia della sua ultima ragazza e io non vedo l'ora di ammirarla.

Anche Cicely aveva le ciglia molto lunghe ed era graziosissima, specie quando si sentiva felice, come quella sera.

Prese la mano di Frank. — Tu ballerai con me — gli ingiunse. — E Anthony con Vivian Marsden, che ha intenzione di diventare una grande ballerina.

Frank le sorrise con affetto. I lisci capelli biondi, i gelidi occhi azzurri, i lineamenti che l'ispettore aveva ereditato dalla nonna, lady Evelyn Abbott, componevano un volto che, di solito, intimidiva. Ma non aveva mai intimidito Cicely. Alzando gli occhi, lei incontrò il suo sguardo.

— Non ti pare che Grant sia riuscito a farselo pagare un bel po', il nostro toro? Spero che i nuovi proprietari lo tratteranno bene — disse.

— Lo vizieranno addirittura, vedrai. Ma non parliamo più di tori. Ne sono proprio stufo.

Cicely si accigliò leggermente. — Non riesco mai a capire se detesti la campagna o se non vuoi parlarne perché ti piacerebbe vìverci e fare l'agricoltore come Grant, ma non puoi.

— Per carità! Il prossimo weekend vado con Anthony a Field End. Ci sarete, tu e Grant?

— Sì, ci saremo. Doveva essere una festa per il compleanno di Georgina, ma adesso che è arrivata Mirrie Field, si festeggia anche il suo debutto. Pare che sia una lontana parente di Field e nessuno l'aveva mai sentita nominare, prima.

— Prima di quando?

— Più o meno degli ultimi due mesi. Il vecchio Jonathan l'ha incontrata da qualche parte, ha scoperto che era una sua lontana cugina e se l'è portata a casa. Mirrie non ha un soldo, è simpatica, e io penso che la terranno per sempre a Field End.

A Frank, Mirrie Field non interessava. Non ancora, almeno. E lo disse. Cicely gli diede un pizzicotto sul braccio e dichiarò che probabilmente si sarebbe innamorato di Georgina Grey.

— Ti avviso che non sarà facile conquistarla, perché, se non ce la fa Anthony, ci riuscirà quasi certamente Johnny Fabian.

— Johnny? Che cosa fa dalle vostre parti?

— Fa la corte a Georgina, penso. O a Mirrie. O a tutte e due, ma probabilmente a Georgina, per via del denaro. Lui non ha nemmeno un soldo e lei dovrebbe essere l'erede di Jonathan. Personalmente direi che Mirrie è meglio, ma Johnny non può correre rischi. Comunque, Georgina sarebbe una sciocca se lo sposasse. Ma non penso che lo farà, lo conosce troppo bene. Sai, la sua matrigna, la signora Fabian, abita a Field End.

La memoria di Frank cominciò a risvegliarsi.

— Ah, sì, ricordo. È una specie di parente che dirige la casa, vero?

— Caro, lei non saprebbe dirigere nemmeno una conigliera! È una lontana cugina del vecchio Jonathan e abita a Field End da quando lui si è preso cura di Georgina. Ritengo che si sia aggrappato a quella donna per proteggersi dalle varie governanti che volevano farsi sposare. Sembra che molte abbiano tentato di accalappiarlo e che Field avesse paura di qualche scandalo. Ovviamente, Anne Fabian gli si è attaccata come una sanguisuga... Be', adesso sono troppo cattiva, in fondo è una brava donna, solo terribilmente inefficiente. Io non potrei sopportarla, ma credo che loro si siano abituati. Comunque, speriamo che Georgina non si abitui a Johnny fino al punto di volerlo sposare.

— E perché non dovrebbe sposarlo?

Cicely arrossì. — Come se tu non lo sapessi! Lui fa la corte a tutte le ragazze che incontra. Se lo sposasse, Georgina dovrebbe tenerlo d'occhio per tutta la vita e lei non è il tipo che sopporta certe cose.

— E che tipo è?

Cicely rimase incerta: — È... — Esitò un momento e poi disse: — È vulnerabile. La maggior parte della gente non te la descriverebbe così. Ti direbbero semplicemente che è bella e che ha tutto quello che vuole. Ma io la conosco meglio degli altri. Georgina è leale, fiduciosa, pensa che tutti siano come lei. Non riconoscerebbe un serpente se lo vedesse.

— Il serpente sarebbe Johnny Fabian?

— Oh, non lo so. Potrebbe esserlo. — Cicely si morse le labbra. — Il problema è che Georgina avrà molto, troppo denaro — disse.

Anche lei aveva ereditato molto denaro. La considerevole fortuna di lady Evelyn Abbott (che aveva diseredato Frank e il padre di Cicely) era andata alla nipote quindicenne, l'unica parente con cui la vecchia signora non fosse riuscita a litigare.

— La maggior parte della gente si rassegnerebbe a un inconveniente del genere — le rispose Frank, scherzoso. E mentre lei lo guardava sorpresa, disse: — Non preoccuparti troppo, Johnny non è il tipo.

E lei replicò, stizzita: — Ma Anthony sì, forse.

— Anthony? Ma no!

— Non credo che gli piacerebbe avere una moglie molto ricca. A certi uomini non piace.

— Infatti, qualcuno desidera una donna, non il suo denaro. Naturalmente, io sto aspettando un'ereditiera.

— E quando l'avrai trovata?

— Dimenticherò il torbido mondo del crimine, ritornerò nel Sussex Downs e farò l'apicoltore come Sherlock Holmes.

— Direi che dovresti già aver trovato la tua ereditiera, se l'avessi cercata davvero.

— Forse non l'ho ancora cercata.

— Frank, perché non l'hai fatto? A causa di Susan...? Una volta, qualcuno ha detto alla mamma che tu hai amato veramente solo quella donna.

— E tu credi a tutto quello che ti racconta tua madre?

— C'è stata veramente una Susan?

— Ce ne sono state davvero molte. È un nome piuttosto comune.

— D'accordo, se non me lo vuoi dire...

— In modo che tu lo possa raccontare a tua madre e lei alle sue care amiche? No, grazie!

— Un giorno o l'altro, ti dovrai pur sposare, Frank. Ma io penso che Georgina non sarebbe adatta. È bionda come te. Dovresti sposare una bruna, o almeno una castana.

— Come te?

— Esattamente come me. Peccato che io non abbia una gemella.

2

Il sabato successivo, Frank Abbott andò a Field End con Anthony Hallam.

A causa della nebbia, arrivarono così tardi che vennero accompagnati subito in camera e dovettero cambiarsi in fretta. Tutto quello che Frank poté vedere della casa, mentre si avvicinavano, fu la sagoma quadrata tipica dello stile georgiano e la luce che filtrava dalle finestre. Ma ne rammentava i due cancelli in ferro battuto, l'ampio cortile e la facciata ricoper-

ta d'edera. Un tempo, aveva trascorso le vacanze scolastiche a Deeping, a pochi chilometri da lì, quando la vecchia lady Evelyn risiedeva ad Abbottsleigh e non aveva ancora avuto un insanabile litigio con lui. Non era mai entrato in quella casa e aveva conosciuto solo di vista Jonathan Field, un uomo alto e magro, dai lunghi capelli grigi, che passeggiava a capo scoperto con qualsiasi tempo.

Mentre scendevano le scale, incontrarono Jonathan nell'ingresso. Frank ebbe un moto di sorpresa, notando che il vecchio non era quasi cambiato, in quegli anni.

Subito dopo, li raggiunse la signora Anne Fabian. Proveniva dalla sala da pranzo e lui rammentò che andava sempre di fretta. Anche adesso, era affannata. I capelli, non più castani, ma nemmeno completamente grigi, le sfuggivano da un'acconciatura di chiffon rosso e la spilla appuntata sulla spalla si era aperta.

Cadde a terra mentre lei stringeva la mano ad Anthony. Lui la raccolse, poi le presentò Frank e la signora disse di ricordarselo benissimo.

— Passavate le vacanze scolastiche con lady Evelyn ad Abbottsleigh — soggiunse. — Vi conoscevo solo di vista... un ragazzo alto e magro, che somigliava tanto alla nonna.

Questo non era certo un complimento per lui. Sebbene fosse perfettamente conscio della propria somiglianza con la nonna, Frank non gradiva che gli venisse ricordata. Il ritratto di lei dominava ancora nel salotto di Abbottsleigh: un volto lungo e pallido, con il naso sottile, gli occhi chiari e lisci capelli biondi.

— Lo dicono tutti — mormorò.

— Allora, Georgina era soltanto una ragazzina, e forse voi non l'avete notata — continuò lei. — Penso che ricorderete il mio figliastro, Johnny Fabian, che è rimasto qui per qualche tempo... a meno che non sia successo dopo quella famosa lite, quando voi avete smesso di venire a Deeping. Le liti in famiglia sono sempre così penose... Vostra cugina Cicely e suo marito... fu una gioia per tutti quando si sposarono... credo che vengano qui stasera. — La signora Fabian s'interruppe e rimase assorta, in ascolto. — Sbaglio, ò sta arrivando un'auto?

Frank la osservava incuriosito. La donna indossava quello che sarebbe stato un vestito di pizzo nero molto elegante, se lei non avesse avuto l'estrosa idea di ravvivarlo con un orlo di pelliccia, una serie di fiocchi rossi e un mazzolino di violette.

Jonathan Field guardò l'orologio e disse: — Dov'è Georgina? Dovrebbe

essere scesa. Manca anche Mirrie.

— Oh, io sono qui, zio Jonathan... — esclamò una voce ansiosa, e apparve una ragazza vestita di bianco. Era piccola, fragile, pallida. Aveva i riccioli neri e un abito molto vaporoso. Si aggrappò al braccio di Jonathan e alzò su di lui gli occhi di un colore indefinito, fra il viola e il marrone. — Per favore, non inquietarti. Georgina sarà qui tra poco. Credo che sia in ritardo per colpa mia, mi stava aiutando... Sarà una festa così bella, e tu non devi essere in collera.

Jonathan Field le sorrise, indulgente, e la presentò a Frank. — Mia nipote Mirrie Field — disse, con un tono d'orgogliosa tenerezza.

La ragazza guardò l'ispettore. Aveva davvero le ciglia straordinariamente lunghe, ma era impossibile capire se fossero vere o finte.

Mia nipote aveva detto Jonathan Field, e Mirrie era solo la figlia di una lontana cugina. Frank si sentì pronto a scommettere che avrebbe finito per diventare la seconda erede del vecchio. Quel visino tondo, quella morbida bocca un po' infantile, quell'aria timida e fiduciosa sembravano fatte apposta per suscitare in un uomo come Jonathan un istinto di protezione.

— È questo il vestito nuovo? — chiese Anthony Hallam. — È molto bello. Georgina ti ha aiutata a vestirti?

Gli occhi di Mirrie si abbassarono. Con un piede, disegnava dei cerchi sul pavimento lucido.

— Avevo certe cose da fare e non riuscivo a finirle, così ho dovuto chiederle aiuto. Lei è tanto buona, ma temo che fosse un po' irritata. Voglio dire che Georgina sa fare tutto bene, mentre io sono ancora inesperta... Ma non volevo, davvero non volevo farle perdere tempo. — La voce le tremò un poco.

Quando alzò lo sguardo, Anthony Hallam si era già voltato verso l'ingresso.

— Ecco, sta arrivando.

E proprio mentre il maggiordomo apriva la porta per far entrare i primi invitati, Georgina Grey apparve in cima alle scale e cominciò a scenderle.

Essere l'ultimo ad apparire fa sempre un grande effetto. Frank si chiese un po' cinicamente se lei l'avesse fatto apposta.

Ma, in tal caso, non aveva calcolato bene i tempi. Gli ospiti si affollavano nell'ingresso, il vecchio Jonathan li salutava e guidava la nuova nipote verso di loro, tenendole affettuosamente un braccio sulle spalle. Soltanto Frank e Anthony Hallam indugiarono ad ammirarla, mentre scendeva le scale.

Senza dubbio, Georgina era degna d'essere ammirata. Alta e snella, aveva i capelli d'un color oro pallido e gli occhi di uno strano grigio, con un cerchio più scuro intorno all'iride. Indossava un abito color argento ed era leggermente truccata. Scese le scale senza fretta, passò davanti ai due uomini, sorridendo ad Anthony, e raggiunse gli altri invitati.

Tra gli ospiti, Frank riconobbe lord e lady Pondesbury, i signori Shotterleigh, con le loro figlie, Mary e Deborah, il signor Vincent, i signori Warrender. Lui ricordava le gemelle Shotterleigh come due ragazzine smorfiose, esattamente uguali e dall'aria piuttosto stupida. Adesso, una era in rosa, l'altra in azzurro, ed erano ancora smorfiose.

Johnny Fabian apparve per ultimo, subito dopo Georgina. Come il solito, era di ottimo umore, ignorò il cipiglio di Jonathan e cominciò a chiacchierare con tutti.

Poi, Georgina appoggiò una mano sul braccio di Anthony e gli sorrise di nuovo, mentre lui le presentava Frank. L'ispettore stava pensando che Johnny Fabian non era cambiato, in quegli ultimi anni, e che probabilmente non sarebbe cambiato mai. Loro due non si conoscevano bene, si erano soltanto incontrati per caso, qualche volta, ma Johnny gli batté sulla spalla, salutandolo come un vecchio amico.

— Salve! Sono anni che non ci vediamo. Come va? — Si voltò verso Georgina. — È il nostro famoso investigatore, nel caso tu non lo sapessi. Niente di meno che un ispettore di Scotland Yard.

Frank si mise a ridere. — E tu che cosa fai?

— Una zia mi ha lasciato una discreta somma pochi mesi fa, e ora mi sto guardando intorno per investirla bene. Naturalmente è difficile perché quello che voglio io è un lavoro piacevole, ossia indipendente e poco faticoso. Intanto, mi occupo di automobili usate, le compro a poco prezzo e le vendo al prezzo più alto possibile, dopo aver dato una mano di vernice alla carrozzeria e fatto quel tanto che basta perché si mettano in moto.

Jonathan Field interruppe le sue chiacchiere. — Georgina! — chiamò. — Sono arrivati tutti?

Lei abbandonò il braccio di Anthony e tornò accanto allo zio.

— Sì, caro. Possiamo andare a tavola.

3

In seguito, ripensandoci, Frank scoprì un certo numero di pezzi che non combaciavano nel mosaico che si sforzava di ricostruire. L'intero disegno

era stato là, davanti a lui, come un grande puzzle composto su un tavolo. Era stato proprio sotto i suoi occhi e, se è vero che la memoria non distrugge mai niente, si trovava ancora là, pronto per essere ricordato. Ma quando tornò a pensarci, fu come se qualcuno avesse preso una manciata di pezzi per poi lasciarli ricadere disordinatamente, isolati o in piccoli gruppi. Lui doveva selezionarli e cercare di collocarli al posto giusto.

La scena nello studio di Jonathan riusciva a ricordarla. Avevano finito di cenare e dovevano far passare il tempo in attesa che arrivassero gli invitati per il ballo. Dunque, quanti di loro si trovavano là? Lui e Anthony. Era stato Anthony a chiedere a Jonathan di mostrare la sua collezione. Lord Pondesbury aveva detto: "Non fa per me, vecchio mio. Non sono capace di distinguere un'impronta da un'altra e non ne voglio sapere. Vado a fare due chiacchiere con Martha Warrender".

Anche ai signori Shotterleigh non interessava la collezione d'impronte, ma le ragazze erano venute nello studio, assieme a Mirrie Field e al signor Vincent. Lady Pondesbury e Georgina erano rimaste in salotto a intrattenere gli ospiti.

Nello studio, Jonathan prese i suoi album, mettendoli sulla scrivania. Nessuno si era seduto. Johnny Fabian era rimasto in piedi vicino alla porta, pronto a scappare se si fosse annoiato troppo. Mary Shotterleigh stava accanto a lui. Si era fatta molto carina, crescendo. Guardava Johnny e lui doveva averle detto qualcosa che l'aveva fatta arrossire. La sua gemella, Deborah, si era avvicinata timidamente alla scrivania.

Mirrie Field era con Anthony Hallam e gli si aggrappava a un braccio, come se la vista di quegli album la spaventasse. Frank si era fermato vicino al camino, con un certo Vincent, un nuovo vicino che era ritornato dopo alcuni anni trascorsi in Sudamerica. Secondo Anthony, doveva essere pieno di soldi. Non era sposato. Il signor Vincent disse che non riusciva a capire come qualcuno potesse collezionare impronte digitali, e Frank replicò che a lui quell'hobby non sarebbe interessato ma che apprezzava il valore della collezione, unica nel suo genere.

— Che cosa significa *unica*? Pensavo che lo fosse quella della polizia — aveva replicato Vincent.

— Oh, la polizia ha solo le impronte dei criminali. Mancano quelle degli incensurati. Ecco in che cosa la supera la collezione del signor Field. Sono quarant'anni che raccoglie impronte ed è diventato famoso.

Il signor Vincent dichiarò che, se quell'hobby aveva un fascino, lui non riusciva proprio a capirlo. Si interessava di francobolli, e raccontò a Frank

come avesse scoperto un rarissimo due centesimi della Guiana Britannica del 1851, che poi gli era stato rubato.

Intanto, Jonathan Field, che aveva appoggiato i due album sulla scrivania, stava sfogliando un indice.

— E adesso, che cosa devo mostrarvi? Il pollice e l'indice di Hitler? La maggior parte della gente vuole vedere quelli. Ho anche le impronte di parecchi criminali nazisti, come Goering, Goebbels, Bormann e il povero vecchio Rommel.

Tutti gli si affollarono intorno per vedere le famose impronte. Sotto ciascuna era scritto un nome e, a volte, una data.

Fermo dietro la scrivania, Jonathan raccontava piccoli aneddoti su come fosse venuto in possesso delle varie impronte. Alcuni erano divertenti, altri tragici, e avevano tutti un loro speciale fascino.

Dopo una mezz'ora, entrò Georgina per dire che gli ospiti cominciavano ad arrivare. Jonathan si accigliò e rispose con voce stizzosa: — Va bene, va bene, veniamo.

Poi indicò uno degli album. — Le impronte più interessanti sono raccolte qui, ma non le faccio mai vedere a nessuno.

In seguito, ripensandoci, Frank dovette riconoscere che il vecchio sapeva come interessare il suo *pubblico.* Aveva intenzione di terminare lo spettacolo con un finale a sorpresa.

— Non conosco il nome dell'uomo, e forse non lo saprò mai, ma posseggo le sue impronte digitali e penso, dico penso, di poterne riconoscere la voce — dichiarò.

Georgina, dalla soglia, lo sollecitava. Ma, a questo punto, intervenne Mirrie, che lo implorò addirittura di continuare.

— Oh, zio Jonathan, per favore! Non puoi interromperti proprio qui! Continua, ti prego.

In quel momento, apparve chiaro chi era la nipote prediletta. Jonathan guardò accigliato Georgina e poi, con dolcezza, Mirrie.

— Va bene, cara, ma dovrò riassumerla in fretta. È una storia lunga e drammatica.

Mentre chiudeva l'album, ne cadde fuori una busta. Poi, dimenticando gli ospiti che lo aspettavano, Jonathan riprese a parlare.

— Sì, drammatica... Eravamo sepolti sotto un cumulo di macerie, dopo un bombardamento, e nessuno dei due pensava di poter rivedere la luce del giorno. Lo sconosciuto era poco distante da me, pazzo di paura, perché soffriva di claustrofobia. Gli passai il mio portasigarette e i fiammiferi: ec-

co come ho avuto l'impronta. Dopo la terza sigaretta, cominciò a raccontarmi di un omicidio che aveva commesso. Anzi, di due omicidi, perché aveva dovuto uccidere anche una testimone. Il secondo delitto non lo considerava un vero assassinio, diceva che in pratica si trattava di legittima difesa, perché altrimenti la donna l'avrebbe denunciato, e l'unico modo per impedirglielo era sopprimerla. Di questo era più che convinto e la cosa non lo turbava affatto. Ma il primo omicidio sì, che lo turbava. Sapete, l'aveva commesso per denaro.

"Disse che quel denaro gli spettava di diritto e che l'uomo da lui ucciso se ne era appropriato in modo illecito: quindi, questo giustificava l'omicidio. Almeno, aveva sempre pensato che fosse così, ma in quel momento, con le bombe che cadevano vicino a noi, non ne era più tanto sicuro. Può darsi che stesse cominciando ad avere dei rimorsi, ma ne dubito. Quando mi restituì il portasigarette, lo avvolsi in un fazzoletto e me lo infilai in tasca."

— E poi, che cosa accadde? — chiese Anthony.

— Cadde un'altra bomba, io svenni e quando ripresi conoscenza ero all'ospedale, con una gamba rotta. Quell'ultima bomba, però, fu la mia salvezza, perché aprì un varco tra le macerie permettendo agli infermieri della Croce Rossa di tirarmi fuori.

— E l'assassino?

— Non l'ho più visto. Doveva essere sgattaiolato fuori, perché non c'erano cadaveri, tra quelle rovine. Probabilmente, è vivo e vegeto.

Georgina, facendo un piccolo gesto di impazienza, si era allontanata, lasciando la porta aperta dietro di sé.

Quel particolare era importante o no?, si chiedeva Frank Abbott. Poteva esserlo. Perché chiunque si fosse trovato nell'atrio si sarebbe potuto avvicinare abbastanza da udire quello che Jonathan aveva raccontato. Georgina era rimasta sulla soglia della porta *aperta.* Era andata via, lasciandola *aperta.* Chiunque avrebbe potuto udire ciò che Jonathan diceva.

4

Il ballo fu un successo. Frank incontrò parecchie persone che conosceva. Si intrattenne con Cicely Hathaway, che indossava un abito rosso fuoco e pareva divertirsi molto. In giro, si diceva che il signor Vincent cercava moglie, gli raccontò.

— Se la signora Shotterleigh potesse fare di testa sua, la moglie sarebbe

Mary o Deb, ma credo che loro non si lascerebbero convincere. Vanno pazze per Johnny. Vincent deve avere vent'anni più di loro ed è l'uomo più tetro che abbia mai incontrato. Ti ha raccontato come ha trovato e perso il francobollo della Guiana Britannica?

— L'ha fatto!

Lei si mise a ridere.

— Lo racconta a tutti. Ti sei addormentato, o sei quasi morto di noia?

— Ho resistito.

Dopo aver ballato con sua zia Monica, la madre di Cicely, una donna affascinante e illogica, Frank si avvicinò a Mirrie Field, che lo guardò battendo le ciglia, con un'aria quasi allarmata.

— Sapete, di solito non vado in giro ad arrestare la gente che balla — le disse, sorridendo.

— Ma qualche volta lo fate? — chiese lei quasi in un bisbiglio.

— Quando è necessario.

— Dev'essere orribile, per voi.

Frank scoppiò in una risata.

— Credo che per loro sia molto peggio. — Le cinse la vita con un braccio e cominciarono a ballare.

Lei era dolce, morbida, leggera. Si muoveva con fluida grazia e aveva un innato senso del ritmo. Georgina Grey passò accanto a loro con lord Pondesbury, che aveva la strana tendenza a considerare ogni ballo come una cosa di sua invenzione. Vista la situazione, Frank si congratulò mentalmente con la ragazza per la gentilezza del suo sorriso.

Mirrie alzò gli occhi su di lui e disse: — Come ballate bene!

— Grazie, signorina Field.

— Oh, non dovete chiamarmi signorina Field, io sono soltanto Mirrie. E questo è il mio primo ballo.

— Non si direbbe proprio. Siete molto brava.

— Mi piace. Volevo diventare ballerina, ma bisogna cominciare da bambina e noi non avevamo abbastanza denaro per le lezioni. Non vi è mai capitato di volere qualcosa con tutte le vostre forze e di doverci rinunciare perché non avevate abbastanza denaro e non potevate chiederlo in prestito a nessuno? No, non credo che vi sia accaduto, perciò non potete capirmi.

In realtà, Frank capiva benissimo, ma non volle dirglielo. Lui era stato destinato alla magistratura e aveva dovuto rinunciarvi in seguito alla morte di suo padre.

— Mi dispiace che abbiate dovuto rinunciare alla danza. E adesso, che

cosa avete intenzione di fare?

Mirrie arrossì un poco. Le ciglia scure si abbassarono, nascondendole i begli occhi.

— Lo zio Jonathan è così buono... — rispose soltanto.

Più tardi, quando sedettero, Mirrie sistemò con cura le pieghe della lunga gonna bianca.

— Sapete che questo è il primo abito tutto mio che abbia mai avuto? — disse.

— E a chi appartenevano gli altri?

— Erano degli abiti smessi.

— Volete dire che avete delle sorelle maggiori?

— Oh, no. Appartenevano a persone che non conoscevo... estranei ricchi. Non immaginate come fosse orribile indossarli.

— Sarebbe stato molto più orribile non averne affatto.

— Voi non capite. — Mirrie aveva uno sguardo triste e accusatore. — Alcuni di quei vestiti erano brutti e altri non mi andavano bene. Appartenevano a qualche ragazza più alta e robusta di me e mi cascavano addosso, facevano delle pieghe da tutte le parti. Mi dicevano che dopo un anno o due mi sarebbero andati bene, ma io sono rimasta piccola. Ricordo che c'era un orribile vestito a righe gialle e che mi sentivo un vespa quando ero costretta a indossarlo. — Sospirò. — Ho odiato veramente i miei ricchi parenti che mi ignoravano.

Frank si appoggiò allo schienale della sedia. Non era la prima volta che riceveva le confidenze di una ragazza. Dopo un lungo apprendistato con le cugine, questo non lo imbarazzava più.

— Però, credo che dovrei smettere di odiarli. Ne ho moltissimi, e tutti sono animati dai migliori sentimenti.

Con una punta di cinismo, Frank pensò che, se non aveva ancora capito che cosa le conveniva fare, Mirrie avrebbe dovuto sbrigarsi a scoprirlo. Poi, si rese conto che lei lo sapeva benissimo. Infatti, la sua voce suonò concitata, mentre diceva: — Oh, non avrete pensato che stessi parlando dello zio Jonathan, vero? Lui è diverso dagli altri. Io non l'ho mai odiato!

— Davvero?

— Certo. Lui mi regala solo cose nuove e belle. Mi ha dato un assegno per comprarmi quello che volevo, e un filo di perle per il mio compleanno. Guardatele, le ho al collo! Non sono splendide? E ha detto che questa era anche la *mia festa.*

Sembrava proprio che lo zio Jonathan non badasse a spese.

— E Georgina? È gentile anche lei? — le chiese Frank.

Mirrie sfuggì il suo sguardo. — Sì, molto gentile — rispose, con un tono quasi infantile.

Poco dopo, Frank riuscì a ballare con Georgina. Era una ragazza affascinante, contesa dagli ospiti, ma alla fine venne anche il suo turno. La voce, il sorriso e i modi di lei erano semplici, pieni di grazia.

Frank portò presto la conversazione su Mirrie.

— Anthony mi ha detto che è venuta a stare con voi, da qualche tempo.

— Sì, e credo che resterà qui a lungo — rispose serenamente Georgina.

— Poco fa, mi ha raccontato che le sarebbe piaciuto frequentare una scuola di ballo.

— Lo so, ma adesso è troppo tardi.

— Balla molto bene.

— Oh, sì. Ma la danza classica è tutt'altra cosa. Bisogna cominciare da bambini, e comporta ore di esercizio tutti i giorni, per anni.

Poi, parlarono d'altro e il nome di Mirrie non venne più fatto.

A cena, Frank si trovò vicino a Cicely Hathaway. Si erano appena seduti, quando lei si accorse di aver perso un prezioso fazzoletto di pizzo. Gli disse dove poteva averlo dimenticato e lui si offrì di andare a prenderlo. — Nello studio, Frank. Ero là con Grant e mi stavo ritoccando il trucco, quando ci hanno chiamati per la cena.

Frank trovò facilmente il fazzoletto e stava per lasciare lo studio, quando udì un rumore dalla parte della finestra. In fretta, scostò la tenda più vicina, che schermava la portafinestra del terrazzo. Soffocò un'esclamazione di sorpresa. Davanti a lui c'era Mirrie Field, che lo fissava con gli occhi dilatati dalla paura. Ebbe un sussulto e si portò le mani alla gola.

D'accordo, le ragazze sgattaiolano spesso in giardino, durante un ballo. Ma dov'era *lui*? Non si esce da sole, in una notte fredda. E se lo si fa, è pura follia.

— Mi dispiace, vi ho spaventata. Su, entrate, venite a mangiare. Dovete essere gelata.

Mirrie continuava a guardarlo. — Io... io avevo caldo. Sono uscita un momento... — balbettò.

Insieme, tornarono in sala da pranzo.

Frank ripensò a quell'incidente solo molto tempo dopo.

Fu un weekend piacevole. La domenica pomeriggio, Frank e Anthony andarono a piedi fino a Lenton per prendere il tè con Grant e Cicely Hathaway. Poi, Anthony ritornò a Field End e Abbott prese il treno per Londra.

Il caso Cressington scoppiò il giorno dopo e lui fu così occupato che non ebbe né il tempo né la voglia di pensare ad altro fino alla conclusione di quella faccenda. Frank si fece molto onore. Aveva corso un serio pericolo per risolvere quel caso, e non s'immaginava che Field End gli avrebbe riservato presto degli altri problemi.

Maggie Bell era diventata invalida in seguito a un incidente quando aveva dodici anni. Adesso ne aveva poco più di trenta, ma il suo aspetto era rimasto infantile.

Non poteva camminare e non usciva mai, ma questo non le impediva di sapere tutto ciò che accadeva a Deeping e nei dintorni. Le sue fonti di informazione erano tre. Anzitutto, l'emporio del signor Bisset, un ometto ambizioso, che era partito con una modesta drogheria e poi aveva sviluppato un commercio diversificato e interessante. Prima o poi, tutti andavano a fare qualche acquisto da lui, persino quelli che la madre di Maggie chiamava "i signori".

Quando poteva tenere aperta la finestra del soggiorno, che dava proprio sopra il negozio, Maggie riusciva a sentire tutto quello che si diceva sul marciapiede sottostante, dove la gente si fermava a spettegolare. Nelle giornate di bel tempo, si affacciava a salutare i passanti e quasi tutti le rispondevano. Anche la signora Abbott le sorrideva gentilmente. E la giovane signora Hathaway saliva spesso da lei con il suo bassotto per portarle giornali e libri. Era molto intelligente, quel cagnolino, e Cicely gli parlava come se avesse potuto capire ogni sua parola.

La seconda fonte d'informazione di Maggie erano le clienti di sua madre, che faceva la sarta. Era molto brava, la migliore della zona, aveva parecchio lavoro e guadagnava discretamente. Quando la signorina Cicely si era sposata, la signora Abbott le aveva portato il vecchio vestito da sposa di lady Evelyn da far adattare per lei. Un modello bellissimo, di un tessuto prezioso, e a Maggie era dispiaciuto vederlo sprecare per la signorina Cicely, una brunetta graziosa, ma in fondo insignificante.

Il terzo e più importante mezzo con cui si teneva in contatto col mondo era il telefono. L'apparecchio stava tutto il giorno su un tavolino accanto al divano, e durante la notte Maggie lo trasportava vicino al letto. Non che la

chiamassero in molti, né che lei potesse permettersi di fare troppe telefonate. Ma c'era sempre qualche cliente che voleva fissare un appuntamento per le prove e informarsi sul lavoro in corso.

E poi, vantaggio supremo, la sua linea era allacciata a una rete che serviva tutti gli abbonati della zona: quindi, le capitava spesso di ascoltare le conversazioni altrui. Qualche tempo prima, quando era stato commesso un delitto, lei aveva seguito gli avvenimenti, iniziati con una misteriosa telefonata fatta al signor Grani Hathaway da una donna straniera, fino all'epilogo a sorpresa.

Ovviamente, si era interessata molto al ballo di Field End. Le sarebbe piaciuto vedere la signorina Georgina nel suo splendido abito di tessuto d'argento. Aveva sentito Mirrie Field parlarne al telefono, la vigilia del ballo. Aveva chiamato Londra, si era messa in comunicazione con un uomo e gli aveva raccontato tutto del ricevimento. Suo zio le aveva dato un assegno, dicendole di scegliersi la toilette che desiderava, e lei lo aveva fatto, ma non sarebbe stata elegante come Georgina: "Il suo è d'argento e le sta molto bene, il mio è bianco, a gale. Non vorresti vedermelo indosso?". E lui aveva risposto: "Forse, lo vedrò". E la signorina Mirrie: "Ti ho scritto due righe". "Ricordi che cosa ti ho raccomandato nella mia lettera?" aveva replicato lui. Mirrie aveva risposto di sì e l'uomo si era affrettato a concludere: "Bene, non dimenticarlo, o te ne pentirai!".

Maggie si era stupita che la signorina Mirrie gli permettesse di parlarle con quel tono brusco, sgarbato. Chissà che cosa le aveva raccomandato nella sua lettera... Incuriosita, aveva sperato di intercettare altre telefonate tra Mirrie e l'uomo di Londra, ma se ce n'erano state, lei le aveva perse.

Il lunedì mattina della settimana dopo, Georgina Grey ricevette la lettera anonima. Era sul tavolo della colazione, accanto al suo piatto e, dato che era stata la prima a scendere, si trovò sola quando l'aprì. Nella busta di carta leggera, da poco prezzo, trovò un foglietto rigato. Nonostante le righe, la scrittura era molto irregolare. Lei lesse alcune parole e poi la sua mente si bloccò, parve che non riuscisse a comprendere il resto. Automaticamente, girò il foglio per cercare la firma, e scoprì che non c'era.

Con uno sforzo, ricominciò a leggere dall'inizio. Mancava anche la data.

> Avete molta stima di voi stessa, è vero, signorina Georgina Grey? Siete cresciuta negli agi e credo che pensiate di continuare a vivere sempre così. Ma v'ingannate. Presto accadranno delle cose che

non vi faranno per niente piacere, ve l'assicuro. Alcune persone che ora sono in basso, saliranno molto in alto e voi precipiterete. La vostra ascesa è stata rapida, ma cadrete disastrosamente, ecco qual è il vostro destino. Probabilmente, credete che nessuno si accorga di come trattate vostra cugina, con superbia, condiscendenza e disprezzo. Le date persino i vostri abiti smessi. Ci sono molte persone che sono risentite per il vostro contegno. Odiate Mirrie perché ne siete gelosa, perché lei è più bella di voi, più affascinante. A.H. e parecchi altri hanno cominciato ad accorgersene. La lingua batte dove il dente duole, vero? Alla gente non piace vedere una ragazza che ne disprezza un'altra più giovane e carina. La odiate perché sapete che J.F. e A.H. si stanno affezionando sempre di più a lei.

Georgina lesse fino in fondo. Poi, rimise il foglio nella busta. La sua prima sensazione fu di smarrimento. Si sente parlare spesso di lettere anonime, ma non si pensa mai di poterne ricevere. E invece, questa volta era accaduto a lei.

Ma chi poteva averla scritta? Certo, doveva essere qualcuno che conosceva lei e Mirrie, però non riusciva a immaginare nessuno capace di commettere un'azione tanto meschina.

Quando udì delle voci nell'ingresso, uscì in fretta dalla porta di servizio, salì in camera sua e mise la lettera in un cassetto. Poi, scese di nuovo e trovò Mirrie in sala da pranzo con Anthony. Lui le stava molto vicino... no, era Mirrie che stava molto vicina a lui. Ma lù faceva senza malizia, certo. Mirrie si comportava così con tutti. Era un'abitudine ingenua, inconscia, ma in quel momento Georgina ne fu indispettita.

Mirrie era raggiante.

— È una bella giornata e Anthony mi porterà nel bosco a vedere la tana di un tasso — le annunciò. — Il tasso però non lo vedremo, perché esce solo di notte. Chissà perché... Io avrei paura a uscire nel buio, e tu?

— Ma tu non sei un tasso — disse Anthony.

Dopo colazione, Georgina portò la lettera anonima allo zio. Jonathan alzò gli occhi con aria impaziente, quando lei lo raggiunse nel suo studio e si fermò davanti alla scrivania.

— È arrivata con la posta del mattino. Ho pensato che fosse meglio fartela vedere.

— Che cos'è? — chiese lui.

— Una lettera anonima.

— Una lettera anonima... che sciocchezze!

— Ho pensato che dovresti leggerla.

Jonathan Field tolse il foglio dalla busta e si accinse a leggere. Quando arrivò alla fine, la lesse una seconda volta. Poi, guardando Georgina, disse seccamente: — Hai idea di chi può averla scritta?

— Assolutamente no.

Lui la lasciò cadere sulla scrivania.

— La carta è molto scadente, la grafìa brutta. Che cosa significa?

— Non lo so — rispose la ragazza.

Lo zio si appoggiò allo schienale e girò la sedia in modo da guardarla in faccia.

— Ma perché è stata scritta?

— Non so neanche questo.

Improvvisamente, la voce dell'uomo divenne aspra. — Significa che ci sono state delle chiacchiere! — esclamò. — Su Mirrie e su di te! Perché? Dev'essere accaduto qualcosa che ha fatto nascere queste voci. Perché non ne sono stato informato?

— Non c'era niente da raccontare.

Lui batté un pugno sulla scrivania. — Nessuno si mette a scrivere una lettera simile se non ci sono state delle chiacchiere! Se hai avuto dei contrasti con Mirrie, avresti dovuto dirmelo. Sai benissimo che lei non avrebbe mai fiatato... cerca solo di riuscirti simpatica, di conquistarsi il tuo affetto. E invece tu... ma perché la detesti? Sei tanto gelosa di quella povera ragazza?

Georgina indietreggiò di un passo. — Zio Jonathan!

— Pensavo che saresti stata felice di averla qui, felice come lo sono io. Lei è così grata per tutto, così ansiosa di piacere.

Georgina impallidì. Zio Jonathan era un uomo facile all'ira, lo sapeva, ma non aveva mai fatto una simile esperienza con lui. D'improvviso, si sentì vulnerabile. I loro rapporti erano mutati così bruscamente, incrinandosi, e non sapeva come reagire. Lo zio continuava a battere la mano sulla scrivania e sulla lettera.

— Non riesco a capire la storia dei vestiti... Una cosa molto umiliante, per lei e per me, dato che, a quanto pare, è stata notata. Ma come hai potuto comportarti così?

Gli occhi di Georgina non si erano staccati dal suo volto: lo vedeva duro e contratto.

— Non mi hai nemmeno chiesto se l'ho davvero fatto — replicò, sforzandosi di controllare il tono della voce.

— Te lo chiedo adesso.

Georgina si avvicinò, appoggiando una mano sulla scrivania.

— Vuoi lasciarmi raccontare quello che è accaduto? Tu hai portato in questa casa Mirrie e, allora, lei non possedeva niente. Hai detto che era qui solo per una visita. Non hai specificato quanto tempo sarebbe rimasta. Non hai detto che avevi intenzione di prenderla sotto la tua tutela.

— Non l'avevo ancora deciso.

— Zio Jonathan, Mirrie non aveva proprio niente. Allora, ho portato un paio di miei vestiti alla signora Bell, la sarta di Deeping, che li ha adattati molto bene per lei. Erano quasi nuovi, li avevo messi solo un paio di volte. Mirrie mi è sembrata contenta. Ha detto che non aveva mai avuto degli abiti così carini.

Il volto dello zio era impenetrabile.

— Non avresti mai dovuto farlo — disse. — La stavi mettendo in una posizione del tutto sbagliata. Saresti dovuta venire da me.

— Ho preferito non farlo.

Non voleva dirgli che aveva provato subito un istinto di protezione verso quella lontana cugina che lui si era portato a casa. Nella valigia di Mirrie, c'erano solo alcuni vecchi vestiti, quasi tutti neri, e talmente malridotti che non poteva assolutamente indossarli, a Field End. La ragazza non aveva nemmeno un cambio di biancheria.

— Perché?

Georgina capì con sgomento che stavano scivolando per una china pericolosa. Conosceva lo zio da troppi anni per sbagliarsi nel giudicare la situazione. Lo aveva visto coinvolto in troppe liti che iniziavano dal nulla e finivano in discordie insanabili. Ma questa era la prima volta che accadeva con lei. Per diciassette anni, gli era vissuta accanto e ora non voleva perdere così il suo affetto, per una colpa che non aveva commesso. Doveva tentare di riavvicinarsi a lui.

— È difficile spiegarlo...

— Ti ho chiesto perché non ti sei rivolta a me. Esigo una risposta.

— Non sapevo che cosa intendevi fare. Non volevo umiliare Mirrie, rivelandoti in che stato era ridotta. Non capisci che volevo essere gentile con lei? Pensavo che fosse una cosa tra noi, tra ragazze. Non c'è niente di umiliante, in quello che ho fatto. Anzi, tra sorelle, persino tra amiche, si usa scambiarsi i vestiti quando vengono a noia, e ciascuna fa adattare per sé

quelli dell'altra. Così, si può cambiare spesso senza spendere troppo.

Jonathan Field la interruppe con tono sarcastico. — Ora siamo arrivati al punto! Eri stanca di quei vestiti e volevi cambiarli. Non erano abbastanza belli per te, ma andavano benissimo per Mirrie, vero? E lei è così ingenua che non si è sentita umiliata. Sai che cosa mi ha detto, l'altro giorno? Credo sia una delle cose più patetiche che abbia mai sentito. Le avevo dato un assegno per fare delle spese ed è venuta qui, prima di pranzo, a mostrarmi il suo abito bianco. Mi ha detto: "Questo è il primo vestito veramente mio che abbia mai avuto".

"Rifiuti, ecco quello che aveva ricevuto per tutta la vita, i rifiuti degli altri. Poi, quando è venuta in questa casa, quando ormai s'illudeva di aver chiuso quel penoso capitolo, ecco che la vecchia storia ricomincia. Tu scegli dei vestiti che non ti piacciono più, li fai sistemare e li rifili a quella povera bambina, pretendendo che lei ne sia felice."

La speranza che lo zio l'ascoltasse e la capisse si andava facendo sempre più remota. Georgina non riusciva ad avvicinarsi a lui. In silenzio, si chinò per prendere la lettera anonima.

Quando si voltò per andarsene, Jonathan esclamò: — Aspetta! C'è qualcosa che voglio dirti. — Respinse la poltrona e rimase qualche istante in silenzio, tamburellando con le dita sui braccioli, poi aggiunse: — Si tratta del mio testamento.

Georgina era pallida e i suoi occhi grigi sembravano ancora più scuri. Quando udì quelle parole, per un attimo, le affiorò un po' di colore sul volto, pòi impallidì di nuovo.

— Zio Jonathan...

Lui sollevò una mano per farla tacere.

— Sto parlando. Voglio che mi ascolti. Suppongo che tu sia sicura d'essere la mia unica erede, vero? Naturale, lo pensano tutti.

— Zio Jonathan, ti prego...

— Taci e ascolta quello che voglio dirti! — esclamò l'uomo, risentito. — Si tratta di una questione finanziaria, ossia del mio testamento. Non voglio che ti faccia eccessive illusioni. Recentemente, ho deciso di cambiare in parte il testamento e ritengo che sia giusto avvertirti. Non devi pensare che la mia decisione sia stata presa in modo affrettato, o a causa dell'indignazione che posso provare in questo momento. Qualche tempo fa, sono giunto alla conclusione che il testamento attuale non rispecchia più i miei desideri, quindi intendo rifarlo. I legati per il personale domestico e per gli enti di beneficienza rimarranno immutati, ma ci saranno altri cambiamenti. Ho

intenzione di provvedere a Mirrie.

Georgina trattenne il respiro, poi disse in fretta e con calore: — Ma certo, zio Jonathan.

Lui la guardò con aria sarcastica. — Molto carino da parte tua, ma ti pregherei di non interrompermi. Intendo provvedere a Mirrie in modo da garantirle indipendenza e agiatezza. In questo nuovo testamento, ci sarà una considerevole differenza per quanto ti riguarda.

— Zio Jonathan...

— Il tuo disinteresse mi sembra eccessivo, mia cara. Vuoi farmi credere che non ti importerebbe se io ti lasciassi senza un soldo?

— Certo che mi importerebbe — rispose lei, indignata. — In questo modo mi dimostreresti che io non conto più niente per te. Ecco perché ne soffrirei... ma non a causa di Mirrie. Zio, ti prego, smettila di pensare cose orribili sul mio conto! Non capisco come puoi parlarmi così... Mi sembra assurdo... un incubo! Che cosa ti ha messo in mente che io...?

— Questa è la realtà, e la realtà è spesso sgradevole, ma non puoi eluderla chiamandola "incubo". Tu hai detestato quella povera ragazza fin dall'inizio, e io sono stato cieco a non accorgermene. Cieco e pazzo.

Georgina replicò: — Chi ti ha messo in testa queste idee? Mirrie, forse?

— Mirrie? No, di certo. Quella povera ragazza pensa che tu abbia voluto essere gentile con lei. Non ha fatto che lodarti, che mostrarsi grata... Che altro c'è scritto in quella lettera? Che Anthony, le iniziali A.H. indicano ovviamente lui, si sta affezionando sempre di più a Mirrie. Adesso, ti darò un consiglio e, se sei intelligente, lo seguirai. Non c'è niente che un uomo detesti più di una donna gelosa e vendicativa, perciò se Anthony ti interessa, sta' attenta a non dimostrare la tua gelosia nei confronti di Mirrie.

Georgina non sapeva più che fare o cosa dire. Era inutile parlargli, mentre era in quello stato. Meglio andarsene. Ma, se non avesse replicato, quella storia non si sarebbe mai chiarita. Fece uno sforzo e parlò.

— Non sono mai stata gelosa di Mirrie.

— Ti sbagli, è meglio che te ne renda conto subito. Se ti sposi, la gelosia potrebbe persino distruggere il tuo matrimonio. Te lo ripeto: non c'è niente che disgusti tanto un uomo.

Era inutile. Zio Jonathan si trovava in un tale stato di esasperazione che lei non poteva far nulla.

— E io ti ripeto che non ho mai visto una rivale in Mirrie. Non so che cosa sia accaduto improvvisamente tra noi, zio. Adesso, è meglio che me ne vada.

Si girò, con la lettera in mano, e attraversò la stanza. Aveva la sensazione che dietro di lei ci fosse un nemico. Trovò la porta aperta e uscì. Le sembrava di averla chiusa dietro di sé, entrando nello studio. Ma adesso era aperta.

6

Anthony Hallam stava scendendo le scale. Come sempre, quando vedeva Georgina, s'incantò a guardarla e si accorse subito che doveva essere accaduto qualcosa di grave. Lei era pallidissima, aveva un'aria smarrita, sembrava addirittura che camminasse a fatica. Nella mano destra, abbandonata lungo il fianco, teneva una lettera. Anthony scese di corsa e la incontrò sull'ultimo gradino.

— Georgina, che cosa è successo? Hai ricevuto cattive notizie?

Lei alzò lo sguardo, come se l'avesse notato solo in quel momento. — Sì — rispose. I suoi occhi lo fissavano, ma parevano non vederlo.

— Che cosa è successo? — insistette Anthony.

Con la mano sinistra, lei si aggrappò alla ringhiera, con l'altra, quella che stringeva la lettera, gli fece cenno di lasciarla passare. Poi, salì le scale senza voltarsi.

Anthony la seguì, ma la ragazza parve non accorgersene. Al primo piano, aveva il suo salottino: una stanza luminosa, che dava sulla terrazza e sul giardino. L'uomo vi entrò con lei e Georgina lo notò solo quando fece per chiudere la porta. Allora, disse: — Voglio restare sola.

— Me ne andrò, se lo desideri. Ma non puoi dirmi che cosa è accaduto? Sembra...

Lei si avvicinò al tavolo e vi depose la busta.

— Si tratta di questa lettera? — le chiese Anthony.

Georgina annuì.

— Chi ti ha scritto?

— Non lo so. Anthony...

— Non mandarmi via, voglio aiutarti.

In silenzio, lei accennò alla lettera.

— Devo leggerla, Georgina?

— Sì.

Lo osservò, mentre leggeva. Lo vide accigliarsi, contrarre le mascelle. Infine, Anthony disse: — Il posto adatto per le lettere anonime è il fuoco. Bruciamola. No, non voglio.

— È meglio liberarsene, a meno che... Hai qualche idea sulla sua provenienza?

— No.

— Allora, faresti meglio a distruggerla, ti ripeto.

Lei aveva cominciato a ricordare qualcosa che avrebbe dovuto venirle in mente prima, una delle frasi più spiacevoli della lettera: "Odiate Mirrie perché ne siete gelosa, perché è più bella di voi. A.H. e parecchi altri hanno cominciato ad accorgersene".

A.H. era Anthony Hallam. Lui non poteva non averlo capito. E poi. quell'altro punto, alla fine... "La odiate perché sapete che J.F. e A.H. si stanno affezionando sempre più a lei."

— Non avrei dovuto lasciartela leggere — mormorò.

— Invece, sono contento che tu l'abbia fatto.

Georgina tirò un lungo sospiro. — Non avrei dovuto farla leggere a nessuno. Non credevo, non avrei mai pensato che qualcuno ritenesse fondate queste calunnie.

— Naturalmente, nessuno ci crederà.

— Lo zio Jonathan ci crede.

Allora, lui comprese la causa del suo smarrimento. Non era stata la lettera anonima a sconvolgerla, ma Jonathan Field.

— Non può essere vero!

— Invece sì. Io ho ritenuto di dovergliela mostrare. Non pensavo che ci credesse, ma purtroppo... È molto affezionato a Mirrie e pensa che io ne sia gelosa. Non è vero, ma zio Jonathan lo crede. Comincio persino a sospettare che la lettera potrebbe averla scritta lui stesso. Ha confermato tutte quelle accuse...

— Ma questo è assurdo!

L'ira che vibrava nella voce di Anthony le fu di conforto, le restituì un po' della sicurezza che aveva perduto. Adesso, riusciva di nuovo a riflettere con calma, valutando la situazione.

— Anthony, dimmi sinceramente, il mio modo di trattare Mirrie ha potuto provocare delle chiacchiere spiacevoli? Se è stato così, non me ne sono accorta, davvero.

— Sei stata un tesoro con lei. Jonathan deve aver perso la testa. Ma sei sicura di non aver frainteso?

Georgina scosse il capo e si avvicinò alla finestra.

Il prato che scendeva fino al torrente era ancora verde, e anche il cedro sembrava non avvertire l'arrivo imminente dell'inverno.

Field End era stata la sua casa da quando aveva tre anni. Qui, aveva trovato protezione e amore. Ma nessuno si era preso cura di Mirrie. Pensò che la lettera anonima riprendeva questo argomento più volte. "Avete molta stima di voi stessa... Siete cresciuta negli agi... Presto accadranno cose che non vi faranno piacere. Alcune persone che ora sono in basso, saliranno molto in alto e voi precipiterete."

Avrebbe potuto bruciare la lettera, ma non dimenticarla. Però, avrebbe fatto del suo meglio per non lasciarsene influenzare, per non cambiare il proprio atteggiamento nei confronti di Mirrie e degli altri. Non era la lettera, ma la reazione di zio Jonathan che l'aveva sconvolta. La sua ira non era caduta sull'autore anonimo della lettera, bensì su di lei. Tutta l'ansia, tutto l'affetto che aveva espresso erano stati per Mirrie, che conosceva soltanto da poche settimane. A lei, che lo amava come una figlia da quando era piccola, non aveva risparmiato dure, ingiuste parole di accusa.

Anthony l'aveva raggiunta. Le mise un braccio intorno alle spalle senza dir nulla. Fu lei a rompere il silenzio.

— Penso che dovrò andarmene — disse, guardandolo negli occhi.

— No... vedrai che tutto si chiarirà.

Aveva ritirato il braccio, ma le restava molto vicino. Lei scosse la testa.

— Lo zio è cambiato. Non prova più gli stessi sentimenti per me. Credevo che si sarebbe adirato per la lettera, ma non con me. Non si è mai comportato così nei miei confronti. Ma lo ha fatto con altre persone, anche se le conosceva bene ed era loro amico da molto tempo. Basta un niente a provocare la sua collera, la ragione non ha importanza. Ma poi continua a rimuginare finché non rompe definitivamente i rapporti, e allora quella persona cessa semplicemente di esistere per lui.

— Georgina! — esclamò Anthony, turbato.

Come se non l'avesse udito, lei proseguì: — E adesso è toccato a me.

Lui le prese una mano.

— Con te non accadrà, impossibile! Non devi prendere decisioni avventate.

Gli occhi della ragazza avevano una luce fredda. — Non aspetterò che lui mi dica di andarmene.

— Non lo farà.

— Penso di sì, invece, se gliene offro l'occasione. Il guaio è che non so fare nessun lavoro. Per impararne uno, ci vuole del tempo e io devo pur vivere.

— Mi sembra che tu stia esagerando.

— Non hai sentito quello che mi ha detto...

— La gente dice tante cose che non vorrebbe, quando è in collera.

Improvvisamente, gli occhi le si riempirono di lacrime.

— Pensavo che si sarebbe adirato per la lettera. Quasi quasi non gli credevo, quando l'ho visto arrabbiarsi proprio con me.

— Ha semplicemente perso la testa — replicò Anthony. — Qualche volta succede a tutti. Sai come vanno queste cose. Si dice una cosa ingiusta perché si è in collera e ci si arrabbia sempre di più per averla detta. È una specie di circolo vizioso.

Lei scosse la testa.

— No, non è così. La lettera l'ha mandato su tutte le furie, ma quello che ha detto, Anthony, lo pensava già. Sai, ha deciso di cambiare il suo testamento.

— Te l'ha detto oggi?

— Sì, poco fa. Ma ci aveva già pensato. Mi ha detto di non credere che la sua fosse una decisione affrettata, o presa a causa dello sdegno che provava in quel momento. Queste sono state le sue parole. Poi ha aggiunto che avrebbe provveduto a garantire indipendenza e agiatezza a Mirrie. Io ho approvato e lui mi ha chiesto se volevo dargli a intendere che non m'importava di essere esclusa dal testamento.

— E allora, che cos'hai risposto?

— Sono arrossita e gli ho risposto che questo m'importava, sì, perché avrebbe significato che io non contavo più niente per lui. Ho aggiunto che ero molto contenta per Mirrie e gli ho chiesto che cosa gli avesse fatto venire simili sospetti su di me.

— E lui?

— Era sconvolto, non mi ha dato una risposta esauriente. Continuava a ripetere che sono sempre stata gelosa di Mirrie e che era stato un pazzo a non accorgersene. Era inutile cercare di dissuaderlo, ci ho provato ma non è servito a niente, e penso che non riuscirò mai a convincerlo. Quindi, devo andarmene. Non posso rimanere a Field End, se lui non mi stima più. Non avrei dovuto raccontarti tutto questo, non ne avevo l'intenzione, ma tu eri qui e ho finito per parlartene. Ma, adesso, voglio restare sola. Va', ti prego.

Lui arrivò fino alla porta, poi si volse di scatto e tornò indietro.

— Georgina...

Lei scosse la testa. — Ti ho chiesto di andartene.

— Sì, me ne vado. Voglio dire soltanto...

— Non dirlo.

— È inutile che tenti di impedirmelo. Voglio dirti soltanto che ti amo. Ma credo che tu lo sappia già. Ti amo da molto tempo. Spero che, se avrai bisogno del mio aiuto, mi permetterai di proteggerti.

Anthony uscì dalla stanza e chiuse la porta dietro di sé.

7

Jonathan Field era seduto alla scrivania e stava scrivendo in fretta, nervosamente. Alzò lo sguardo, sentendo la porta aprirsi, vide entrare Mirrie e subito cambiò espressione. Lei pareva intimidita, ferma accanto alla porta, con la mano ancora sulla maniglia, come se fosse incerta sul da farsi.

Lui posò la penna e disse: — Entra, cara.

La ragazza fece qualche passo avanti.

— Non vorrei interromperti...

— Non preoccuparti. Vieni avanti e siediti.

Il suo sguardo si addolcì mentre indugiava su di lei. Mirrie indossava un abito di tweed verde, che si era appena comprata con l'assegno che le aveva dato.

— Bene, mia cara. Tra poco vado in città da Maudsley, il mio avvocato. Voglio che quell'affare di cui ti ho parlato l'altro giorno si concluda. E questo è il momento migliore. Ho avuto un colloquio con Georgina, le ho detto che sto per apportare delle modifiche al mio testamento, ma lei non sa che lo farò oggi. In realtà, l'ho appena deciso. Sarò contento quando avrò sistemato tutto. Contento per te. Voglio che tutti sappiano quanto mi sei cara e qual è la tua posizione in questa casa. D'ora in poi, sarai come una figlia per me. Il cognome lo porti già, e per testamento ti spetterà quello che di solito spetta a una figlia.

Mirrie teneva le mani giunte in grembo e gli occhi fissi su di lui. — Come sei buono! — esclamò.

— Mia cara bambina...

— Nessuno è mai stato tanto buono con me... Quando mi hai portata qui, ne sono stata felice, ma poi il pensiero che un giorno me ne sarei dovuta andare ha cominciato ad angosciarmi. E quando hai detto che, se lo desideravo, potevo rimanere in questa casa per sempre... zio, non immagini quello che ho provato.

Jonathan Field era commosso. Mirrie, con un movimento rapido e aggraziato, si alzò per inginocchiarsi accanto a lui.

— Oh, caro, ti sono infinitamente grata!

Lui l'abbracciò.

— Mi sei grata? Guarda che io non chiedo la tua gratitudine, desidero solo che tu sia felice d'essere una figlia per me. È tutto quello che desidero, saperti felice e pensare che vuoi un po' di bene a un vecchio che ti è molto affezionato.

Lei lo guardò con gli occhi socchiusi.

— Finora, nessuno mi ha mai voluto veramente bene — disse. — Il tuo affetto è un dono meraviglioso per me. Non immagini quanto. No... non puoi immaginarlo... non puoi. — E improvvisamente, ruppe in singhiozzi.

8

A pranzo, la signora Fabian annunziò che Jonathan mancava perché era andato in città. Lei lo aveva incontrato nell'ingresso, mentre stava uscendo, e temeva di averlo innervosito, trattenendolo per chiedergli di passare da un certo negozio a comprare una speciale qualità di riso.

— Sembrava che avesse tanta fretta! Così, ho pensato che fosse meglio non insistere con il riso, tanto più che aveva un appuntamento con il signor Maudsley. Bisogna essere puntuali con gli avvocati, che sono sempre occupatissimi. Certo, devono guadagnare un sacco di soldi. Almeno, così diceva sempre mio zio James...

— Dunque, Jonathan è andato a trovare il suo avvocato — la interruppe Johnny. — Chi avrà intenzione di cancellare dal testamento?

Fu una fortuna che, in quel momento, Stokes non fosse nella stanza. Tutti quelli che lo conoscevano sapevano benissimo che la presenza del cameriere non gli avrebbe impedito di dire la sua. La signora Fabian esclamò: — Mio caro ragazzo! — con un tono di indulgente rimprovero, e Georgina lo fissò, accigliandosi. Ma lui rise.

— Più un argomento ci appassiona e più ci facciamo scrupolo di parlarne. A noi tutti interessano moltissimo i testamenti, ma non dobbiamo neanche nominarli.

— Sta' zitto, Johnny — disse Anthony, mentre Stokes rientrava, portando un vassoio d'argento coperto.

Ma Johnny tenne il suo discorso. — Chi sostiene che il denaro non gli interessa è un pazzo o un furfante. Se ne possiedi, devi farlo fruttare, e se non stai abbastanza attento, un giorno ti svegli e scopri che è sfumato. Se non ne hai, devi lavorare duramente per procurartelo e io non mi vergogno

di ammettere che, per me, questa è una prospettiva disgustosa. Quando devi sgobbare dodici ore al giorno, a che ti serve essere ricco? Vai a finire come quei milionari che trascorrono le vacanze in qualche costosa clinica per fare la cura del sonno. D'altra parte, è triste essere povero.

La signora Fabian incominciò a servire il pollo.

— Georgina, cara, so che ti piace tanto — disse. — Mirrie, Anthony, sono sicura che avete fame, ed è inutile che lo chieda a Johnny.

Aveva uno strano modo di maneggiare il coltello e la forchetta. Stokes, mortificato perché non gli era permesso di porgere il piatto, osservava la tovaglia che si copriva di macchie.

La signora Fabian lo congedò. — Grazie, Stokes, può lasciare le verdure davanti al signor Anthony. — Poi, quando il cameriere fu uscito, disse: — Oh, sì, Johnny ha ragione. È triste essere poveri. Mio padre aveva una ricca rendita, ma continuava a intaccare il capitale. Così, quando lui e la mamma morirono, lo stesso anno, non era rimasto quasi più niente. Le sorelle di papà furono molto buone ad accogliermi e allevarmi, perché non erano ricche. Purtroppo, quando morirono, io non ero più giovane e non sapevo far niente. La loro piccola eredità andò ad altri parenti, e così mi trovai in una situazione spaventosa. Non si dovrebbe dare importanza al denaro, ma è molto difficile evitarlo quando continui a ricevere i conti dei fornitori e non hai i soldi per pagarli.

Johnny, che era seduto vicino a lei, le batté affettuosamente sul braccio. — Cara, smettila, o fra un minuto scoppieremo tutti a piangere.

Lei lo guardò, stupita. — Oh, no, caro, sarebbe sciocco piangere, perché poi tutto andò per il meglio. Tuo padre era vedovo e tu avevi solo quattro anni, e vi occorreva una donna che si occupasse della casa e di voi. Dopo un po', lui assunse una governante e mi chiese di sposarlo. E siamo stati felici insieme, fino alla sua morte. Peccato che avesse investito tanto denaro in quella miniera sudamericana... Povera me, vi sto facendo aspettare e lascio raffreddare il pollo! Qualcuno ne vuole ancora? È molto buono.

Anthony e Johnny le porsero i loro piatti, e anche la signora Fabian si servì di nuovo.

— Sei stata avvisata! — disse Anthony, rivolgendosi a Georgina. — Non comprare mai miniere sudamericane.

Lei alzò gli occhi, ma solo per un attimo. Ad Hallam parve di cogliere qualcosa nel suo sguardo... un'ombra di pena, forse. Perché diavolo aveva detto una cosa simile? Se l'aveva ferita...

— È una cosa che non avrò mai occasione di fare — rispose lei.

Allora, Anthony capì: Georgina voleva ricordargli che lei non era più l'erede di Jonathan Field. Quello che aveva visto nei suoi occhi era un orgoglioso rimprovero.

9

Johnny Fabian trovò Mirrie nel soggiorno. Era seduta davanti a un antico sécretaire e stava scrivendo una lettera. Quando lui entrò, gli tese le dita macchiate d'inchiostro e disse: — Come odio scrivere! E tu?

Johnny si sedette disinvoltamente sul bracciolo della poltrona più vicina.

— Dipende dalla persona cui scrivo.

— Io lo odio sempre.

— Non ti succederebbe, se stessi scrivendo a qualcuno che ami.

— Davvero?

— Certo. Pensa al tuo attore preferito e immagina che ti abbia appena mandato una foto con autografo e un'ardente lettera d'amore. Non credi che le parole ti uscirebbero da sole dalla penna?

I grandi occhi marrone si dilatarono. — Davvero?

— Non vorrai dirmi per caso che non sarebbe così!

— Non lo so. Non ho un attore preferito.

— Sei una strana ragazza.

— Vedi, non sono stata quasi mai al cinema. I parenti con cui vivevo andavano a vedere solo dei noiosissimi documentari.

Johnny si mise a ridere. — Chi è la persona fortunata che riceverà la tua lettera? Finiscila presto. Ti porto a Lenton e andiamo al cinema. Per chi è quella lettera?

— Per la signorina Brown.

— E chi è la signorina Brown?

— Una che ho conosciuto a scuola.

— Vuoi dire una delle insegnanti?

— Vi erano due signorine Brown. Questa lettera è per la signorina Ethel Brown. Le avevo promesso di scriverle.

— Va bene, non ci porterà via molto tempo. Vediamo, dove sei arrivata?

Prese il foglio e si mise a leggere:

> Cara signorina Brown, ho promesso di scrivervi, ed eccomi qui. Spero che stiate bene. Field End mi piace molto. La casa ha diciassette stanze, senza contare le cantine. Tutti sono gentili con

me, anche Georgina. Avevate detto che non lo sarebbe stata, invece lo è. Lo zio Jonathan è un tesoro. Mi ha dato un assegno di cento sterline per comprarmi un abito da ballo e altre cose. Penso che abbia molto denaro. Dice che diventerò come una figlia per lui e che lo scriverà nel suo testamento. È molto caro, vero?

Quell'ingenua letterina sorprese realmente Johnny Fabian. Provò il desiderio di conoscere meglio Mirrie e, in particolare, di scoprire perché la signorina Ethel Brown fosse la depositaria delle sue confidenze.

— Perché scrivi alla signorina Brown? — chiese.

— Gliel'ho promesso, te l'ho già detto.

Johnny inarcò le sopracciglia. — Ma perché le racconti proprio tutto?

— Per farle sapere come vanno le cose.

— Be', direi che in effetti vanno piuttosto bene. Con Jonathan, poi...

— Lo zio è un tesoro — esclamò lei, con enfasi.

— Ha detto veramente che vuole adottarti?

— Oh, no, questo no. Ha detto che mi avrebbe considerata come una figlia e che dal testamento sarebbe apparso chiaramente. Ne ha già informato Georgina e vuole che anche tutti gli altri lo sappiano.

Johnny fischiò. — Ha detto proprio così?

— Sì. Eravamo nel suo studio, dopo colazione. Penso che ne avesse appena parlato a Georgina. L'ho vista salire al primo piano e aveva un aspetto strano.

— E cioè?

— Come se qualcuno l'avesse picchiata.

— Senti, Mirrie, non credo che dovresti spedire questa lettera alla signorina Brown.

— Perché?

— Penso che a Jonathan non farebbe piacere.

— Ma lui vuole che tutti sappiano dell'affetto che prova per me.

— Sì, può darsi che sia così, ma non penso che volesse annunciare a tutti che ha deciso di cambiare testamento. Potrebbe reagire in modo strano a questa... a questa forma di pubblicità. Forse, non gli va che la gente calcoli quello che riceverà dopo la sua morte.

— La gente? — ripeté Mirrie, confusa.

— In questo caso tu, mia cara.

— Io?

— Sì. Penso che farai bene a strappare la lettera per la signorina Brown

e a gettarla nel fuoco.

— No, non posso. Ho fatto tanta fatica a scriverla... e poi, gliel'ho promesso.

Johnny decise che doveva scoprire dove abitava la signorina Ethel Brown.

— Dove si trova quella tua scuola? — chiese. Con sua grande sorpresa, Mirrie arrossì.

— È la scuola secondaria di Pigeon Hill.

— E le signorine Brown insegnano là?

— No, in un'altra scuola. Io le ho conosciute perché sono delle parenti alla lontana della zia Grace.

Forse, se la stava inventando quella storiella. Ma perché lo faceva?

— È della tua scuola che non vuoi parlare, o di loro? — insistette Johnny. — E perché?

— Perché quella scuola non mi piaceva. Non voglio pensarci, né parlarne mai più.

Però, aveva scritto alla signorina Brown, facendole molte confidenze. Troppe.

— Dunque, se le cose stanno così, brucia la lettera. La gente promette sempre di scrivere e poi non lo fa.

Gli occhi di Mirrie si colmarono di lacrime. Con voce ostinata ripeté: — Non posso.

Lui si strinse nelle spalle e si alzò in piedi. — Be', sono affari tuoi.

Era ormai arrivato vicino alla porta, quando lei lo chiamò. — Johnny...

— Che c'è?

— Non mi piace il modo come hai detto che sono affari miei.

— Spiacente.

— Tu non sei... Hai reso tutto così orribile! Manderò questa lettera e poi non ne scriverò più.

— Per me, non spedirei nemmeno quella — disse Johnny, e uscì dalla stanza.

Mezz'ora dopo, era affacciato a una finestra del pianterreno, quando vide la figuretta di Mirrie apparire sulla strada. Voleva fare semplicemente una passeggiata, o andava a imbucare la lettera? La rincorse e riuscì a raggiungerla.

— Dove vai di bello?

Lei aveva indossato il cappotto di tweed, verde come la gonna, e si era messa un berretto sui riccioli.

— Ho voglia di fare una passeggiata.

— Vengo con te. Più tardi andremo al cinema, a Lenton.

— Come sei gentile! — Lei gli sorrise, felice.

Il piccolo emporio che fungeva da succursale dell'ufficio postale era a soli cento metri di distanza. Johnny si chiese se Mirrie avesse in tasca la lettera per la signorina Brown e se l'avrebbe imbucata davanti a lui.

— Voglio comprare delle spille di sicurezza — disse Mirrie.

Mentre attraversavano la strada, videro uscire dal negozio Mary e Deborah Shotterleigh, con i loro due mastini, un terrier, un Airdale e un pechinese, che saltavano e abbaiavano festosi. Le ragazze cercavano inutilmente di calmarne l'esuberante vivacità.

Quando il più grosso dei mastini fece un balzo, tentando di leccarle il mento, Mirrie lanciò un grido e si aggrappò a Johnny.

— Giù, Jasper! — urlarono le gemelle Shotterleigh.

Mentre Mirrie entrava in fretta nel negozio, la lettera le scivolò fuori di tasca e cadde per terra. Johnny si affrettò a raccoglierla. Capì che non aveva scelta: doveva imbucarla anche se avrebbe voluto distruggerla. Si avvicinò alla cassetta postale e ve la fece cadere dentro. Ma, prima, diede un'occhiata all'indirizzo.

Intanto, le gemelle Shotterleigh si stavano allontanando con la loro troupe di cani. Soltanto quando furono sull'altro marciapiede, Mirrie si azzardò a uscire dall'emporio.

— Che animali spaventosi! — esclamò. Poi, s'infilò la mano in tasca e arrossì con violenza. — La mia lettera! Oh, Johnny, l'ho persa!

Lui la guardò sorridendo. — Non preoccuparti, l'ho trovata e imbucata io.

Mentre si avviavano, Mirrie gli domandò ansiosa: — Si era sporcata di fango?

— In un angolo c'era stampata la zampa di uno dei cani, credo.

Lei non lo guardò. Così accesa in volto, era più graziosa che mai.

— Forse, avrei dovuto dirtelo prima di imbucarla — rispose Johnny. — L'indirizzo era sbagliato.

— Oh...

— La lettera non era per la signorina Brown?

— Certo!

— Però, era indirizzata al signor E.C. Brown, 10 Marracott Street, Pigeon Hill, S.E. Si tratta di un sobborgo di Londra, vero?

Lei lo guardò di sottecchi, con un'aria strana. L'aria di un gattino che

gioca con un gomitolo di lana, l'acchiappa e poi viene acchiappato. Ma Johnny dubitava che quello fosse solo un gioco.

Improvvisamente, lei sorrìse. — Non ho scritto l'indirizzo della signorina Brown?

— No.

Mirrie trasse un piccolo sospiro.

— Sono proprio stupida, ma non importa, lei la riceverà ugualmente. Adesso abita con suo fratello.

— Il signor E.C. Brown?

— Sì.

— È andata a Londra proprio durante l'anno scolastico?

— Non è stata bene e aveva bisogno di un periodo di riposo.

Lui ebbe una breve risata scettica. Poi disse: — D'accordo, come vuoi, cara. Signore, signora o signorina Brown, non me ne importa niente.

— Non dovresti parlarmi così.

— E tu non dovresti scrivere lettere al signor Brown e raccontarmi bugie.

Erano arrivati sul cancello. Mirrie corse via, raggiunse per prima la porta d'ingresso e gliela sbatté in faccia. Era a metà scala, quando lui entrò. Lo sentì ridere, e si voltò a guardarlo con le guance in fiamme e gli occhi lucidi di lacrime.

— Non voglio più parlare con te!

Johnny le mandò un bacio.

— Cara, non preoccuparti, non lo racconterò a nessuno. E ricorda che più tardi andiamo al cinema.

Chissà se Mirrie sarebbe andata con lui... Ma perché gli aveva lasciato leggere la lettera per la signorina o il signor Brown? Voleva fargli sapere che Jonathan aveva deciso di nominarla sua erede e che lei non era più una povera ragazza qualunque? Voleva farlo sapere anche al misterioso signor Brown? E Georgina? Jonathan Field avrebbe avuto due eredi, oppure soltanto una?

Mirrie scese, sorridente, all'ora del tè. Poi, andarono a Lenton con Georgina e Anthony Hallam.

10

Jonathan Field telefonò per avvertire che si sarebbe trattenuto in città, quella notte. Quando i quattro giovani tornarono a casa, la signora Fabian

andò loro incontro.

— Jonathan passerà la notte in città. Non so se parlasse dall'ufficio del signor Maudsley, ma la linea era disturbata e facevo fatica a capire quello che diceva.

Johnny si mise a ridere.

— Cara, spero che tu abbia capito bene, perché se lui ritorna a notte alta e trova tutte le porte chiuse a chiave, scoppierà il finimondo.

L'espressione di sorpresa della signora Fabian si trasformò rapidamente in sgomento.

— Oh, povera me, pensi che...? Non credo di aver frainteso, ma la linea era così disturbata...

— Che cosa ha detto Jonathan esattamente?

Ormai, lei non riusciva quasi più a connettere. Si portò una mano alla testa, con aria svagata, e ripeté: — La linea era così disturbata...

— Cara, fa' un piccolo sforzo e concentrati.

— Dunque... ha detto: "Siete voi?". E quando ho risposto di sì, ha chiesto dov'erano gli altri. L'ho informato che eravate andati al cinema, a Lenton, e a questo punto ha grugnito come se fosse in collera e sono quasi sicura che abbia detto: "Accidenti!".

— Vai avanti — la esortò Johnny.

Mirrie aveva appoggiato una mano sul braccio di Anthony. Georgina era seduta su un'alta sedia intagliata, vicino alla porta. Era andata al cinema perché non voleva che qualcuno capisse quanto l'avesse turbata lo scontro con Jonathan. Non la preoccupava la perdita dell'eredità. Era molto peggio: le sembrava che fossero crollate le fondamenta sulle quali era costruita la sua vita. Anthony aveva detto che l'amava... ma anche Jonathan aveva dimostrato di volerle bene e adesso era tanto mutato nei suoi confronti. Le faceva piacere che si fosse affezionato a Mirrie, ma le sembrava assurdo e ingiusto togliere l'affetto a una persona per darlo a un'altra. Comunque, era accaduto e non poteva farci niente, anche se ne soffriva tanto. Ma nessuno doveva provare pietà per lei.

Rimase seduta, con la testa appoggiata alla spalliera, ascoltando appena quello che dicevano Johnny e sua madre. Le loro voci le arrivavano come da lontano.

— Ha detto che non aveva terminato gli affari con il signor Maudsley — riprese la signora Fabian. — Poi, ha aggiunto che stanotte non sarebbe tornato a casa, ne sono sicura... o almeno, lo ero finché tu non mi hai fatto venire dei dubbi.

Johnny non si diede per vinto. — Pensaci! Che parole ha usato?

— È inutile. Ci sono cose che si ricordano e altre che ci sfuggono. Comunque, Jonathan ha la sua chiave e noi non metteremo il chiavistello alla porta. In sala da pranzo, ci sono degli ottimi panini che vi ha preparato la signora Stokes. Andate a mangiarli.

Jonathan Field non tornò a casa, quella notte. Il mattino dopo, telefonò per avvertire che sarebbe arrivato all'ora di pranzo.

Al suo ritorno, si dimostrò intrattabile. Il signor Maudsley, un vecchio amico, aveva osato parlargli con tutta franchezza.

"Non è giusto nominare una ragazza tua erede universale e poi escluderla all'improvviso dal testamento. Puoi provvedere in modo più che adeguato a Mirrie Field senza spingerti fino a questi limiti."

"Non ho affatto detto di voler escludere Georgina dal testamento."

"Poco ci manca, Jonathan. Lei è la tua parente più prossima, vero?"

"È la figlia di mia sorella Ina. Comunque, ti ripeto che non la cancello dal testamento."

"E Mirrie Field chi è?"

"La figlia di una lontana cugina. Ero in rapporti molto stretti con i suoi genitori, ma poi ci fu una spiacevole e insanabile lite fra noi. Loro morirono durante la guerra e la bambina rimase sola al mondo, senza un soldo. Io non sapevo nemmeno che esistesse. Pochi mesi fa, ne ho sentito parlare per la prima volta e mi sono messo a cercarla. L'ho trovata in un orfanotrofio. Per fortuna, non era là da molto."

Il signor Maudsley aveva abbassato gli occhi. Alcuni punti della storia lo turbavano molto e si era chiesto se poteva fare una certa domanda. Infine, aveva chiesto: "Dov'è stata Mirrie, dopo la morte dei genitori?".

Gli era parso che Jonathan stesse per avere un attacco di collera, ma lui aveva saputo controllarsi.

"Alcuni parenti, che si trovavano in cattive acque, l'hanno accolta nella loro casa. Mirrie non viveva nell'orfanotrofio dove l'ho trovata, ma vi lavorava. Ha passato degli anni molto duri e adesso, naturalmente, io sono ansioso di fare per lei tutto quello che posso. Se non fosse stata per la mia lite con i suoi genitori, non si sarebbe mai trovata in quelle condizioni."

Jonathan era ritornato a Field End con la convinzione che ci fosse una congiura in atto per impedirgli di fare quello che voleva del proprio denaro. Gli erano tutti contro, tranne Mirrie naturalmente, ma gliel'avrebbe fatta vedere lui!

Mentre apriva la porta, Mirrie gli corse incontro. Era deliziosa in un abito bianco con le maniche a sbuffo e una sciarpetta blu. Sembrava ancora più giovane, quasi una bambina. Gli prese un braccio, alzando il volto per farsi baciare.

— Sono felice che tu sia tornato, zio Jonathan.

Di colpo, lui si rasserenò. — Davvero felice?

Mirrie gli strinse il braccio.

— Oh, sì! Hai fatto cambiare quell'orribile testamento, in modo da non dover più tornare a Londra?

Lui si mise a ridere.

— Per te, non è certamente un testamento orribile, mia cara. Lo sai?

Lei lo guardò con adorazione.

— So che sei infinitamente buono. Ma io odio sentir parlare di testamenti. Voglio sperare che sia tutto concluso e che non ci si debba pensare più.

Jonathan l'abbracciò e la baciò di nuovo, in modo solenne. Nessuno l'aveva mai baciata sulla fronte. Questo le diede uno strano senso di turbamento, ma solo per un attimo.

Poi, lui disse: — Sì, è tutto concluso. Come testimoni, c'erano due impiegati del signor Maudsley. Dunque, non c'è più niente di cui preoccuparsi.

Quelle parole erano rivolte più a se stesso che non a lei. Continuò a ripetersele, in silenzio, ma la preoccupazione persisteva.

Quella sera, il pranzo sarebbe stato noioso, se Mirrie non si fosse messa a parlare con vivacità del film che avevano visto a Lenton.

— Era bello, zio, ed è stato il primo vero film, il primo film con una storia, voglio dire, che io abbia mai visto. Lo zio Albert e la zia Grace non li approvavano. Non approvavano un sacco di cose, loro.

Intorno, tutti l'ascoltavano con interesse perché era la prima volta che nominava un'altra famiglia. Johnny non si lasciò sfuggire l'occasione per fare qualche indagine.

— Cara, chi sono lo zio Albert e la zia Grace?

Subito, Mirrie sollevò uno sguardo supplichevole su Jonathan.

— Oh, mi dispiace...

Jonathan si sporse attraverso la tavola per batterle affettuosamente la mano sulla spalla. — Non importa, cara — mormorò. Poi si rivolse agli altri. — Parenti della mamma di Mirrie. Lei non è stata felice con loro, e desidero che dimentichi quel periodo della sua vita. Spero che l'attenda un avvenire sereno, che l'aiuti a dimenticare il passato.

Johnny bisbigliò all'orecchio di Georgina: — Qui beviamo alla sconfitta dello zio Albert e della zia Grace. Pensi che finirà con lo champagne?

La signora Fabian sorrise. — Come hai parlato bene, Jonathan! Un poeta, del quale ho dimenticato il nome, dice: "Coi fiori di maggio viene il domani, le nevi di ieri sono dissolte"...

Georgina non aveva intenzione di parlare. Invece, sentì la propria voce dire ad Anthony: — Qualche volta, capita il contrario.

— Ma questa volta non sarà così.

Lei sfuggì il suo sguardo.

— Non... non volevo dirlo.

Anthony le sfiorò la mano per un attimo.

— Sai che a me puoi dir tutto.

Intanto, Mirrie continuava a raccontare la trama del film a Jonathan.

11

Dopo cena, andarono in salotto. Stokes portò il vassoio del caffè e lo depose su un tavolino di fronte a Georgina. Lei riempì le tazze. In piedi accanto a lei, Jonathan aveva preso la tazzina dalle sue mani ed era rimasto lì, senza sedersi e senza parlare. Solo dopo essersi servito una seconda volta, si avviò verso lo studio, dicendo che aveva delle lettere da scrivere.

Pochi minuti dopo, Georgina si alzò e lasciò la stanza. Stokes la vide entrare nello studio. Quando ritornò in salotto, la ragazza prese un libro. Anthony le si avvicinò con il giornale della sera e sedette vicino a lei.

— Perché non vai a letto? Hai un'aria stanca — le disse sottovoce.

— No, sto bene.

Johnny stava dando lezioni di ramino a Mirrie.

Jonathan era ancora nello studio, quando loro salirono al piano superiore. Spesso, vi si fermava fin dopo la mezzanotte a leggere, o a sonnecchiare nella sua poltrona. Di solito, alle dieci, Stokes gli portava un vassoio con una bottiglia di whisky e un sifone di soda, ma il più delle volte non venivano nemmeno toccati. Era risaputo che Jonathan preferiva restare solo.

La signora Fabian e i quattro giovani indugiarono ad augurarsi la buona notte sul pianerottolo, dal quale si dipartivano due corridoi. Poi, si separarono. Mirrie, Georgina e Anne Fabian presero il corridoio di sinistra, Anthony e Johnny quello di destra. Per un po', si sentì il rumore di porte che si aprivano e chiudevano, lo scroscio dell'acqua che scorreva, ma il tutto

attutito dalle vecchie e solide pareti, dallo spessore dei tappeti e dei tendaggi.

Stokes e sua moglie salirono le scale di servizio fino alla loro stanza, al terzo piano. Nessuno avrebbe potuto udire aprirsi la porta dello studio e i passi del padrone di casa mentre attraversava l'ingresso e saliva in camera sua. Così, nessuno seppe mai se fosse salito, o no.

Georgina spense la luce, scostò le tende e aprì le finestre. In camicia da notte, indugiò a guardar fuori. Non vide altro che l'oscurità. Niente stelle, niente luna. Un profondo silenzio faceva da sottofondo al leggero fruscio del vento.

D'improvviso, le lacrime cominciarono a rigarle il viso. Era la prima volta che riusciva a piangere, in quei due giorni. Quando le lacrime cessarono, provò un senso di sollievo. Allora, si coricò e presto cadde in un sonno profondo, senza sogni.

Anne Fabian, invece, ebbe un sogno particolarmente vivido. Sognava sempre, ma di solito, quando si svegliava il mattino, ne aveva solo un vago ricordo.

Si trovava in un giardino assolato con suo marito e col piccolo Johnny di circa quattro anni, ed era molto preoccupata perché non riusciva a ricordare se aveva già sposato James, o no. La cosa la turbava perché lei gli era già appartenuta e questo dubbio gettava un'ombra di sconvenienza su qualcosa che, altrimenti, sarebbe stato molto piacevole. Così, il bel sogno cominciò a trasformarsi in un incubo. A un tratto, il sole scomparve, il cielo si rannuvolò e intorno si fece buio.

Allora, si svegliò ed ebbe un'esclamazione di paura, ritrovandosi immersa nella stessa oscurità del sogno. Accese l'*abat-jour* sul comodino e guardò l'orologio. Era mezzanotte. Chissà che cosa l'aveva svegliata. Dopo un paio di minuti, spense la luce e si riaddormentò subito.

Mirrie non sognava quasi mai. Aveva paura di sognare, perché temeva di rivivere le dolorose esperienze del passato. Forse, avrebbe finito per impazzire, con lo zio Albert e la zia Grace, se non fosse stato per Sid...

Ma non voleva pensare a Sid Turner, il fratellastro della zia Grace. Sid si era messo nei guai. Era stato in carcere per furto, quando aveva diciotto anni. Zio Albert e zia Grace continuavano a rinfacciarglielo. Mirrie pensava che era crudele serbargli rancore, dopo tanto tempo, ma loro erano fatti così. Quando Sid le aveva proposto di uscire insieme, aveva accettato, fingendo di andare a fare la baby-sitter per i gemelli di Floss Lambton. Floss non l'avrebbe mai tradita, perché quella era una cosa che faceva spesso an-

che lei, prima di sposarsi.

Mirrie aveva conosciuto Floss e sua sorella Hilda a scuola. C'erano molte ragazze simpatiche, che frequentavano la vecchia scuola secondaria. Qualcuna era anche elegante e sfoggiava i suoi bei vestiti la domenica, per andare in chiesa, mentre Mirrie doveva indossare sempre quella squallida divisa scolastica. A diciassette anni, quando non aveva superato gli esami, la zia Grace aveva deciso di farla lavorare all'orfanotrofio. La chiamavano "governante assistente", ma in realtà la trattavano come una donna di fatiche. Il giorno in cui Jonathan Field era venuto a cercarla, lei stava lavando i pavimenti e aveva le mani gonfie, arrossate. La governante le aveva permesso di indossare un grembiule pulito, prima di mandarla da lui. Mirrie aveva trattenuto a stento le lacrime, perché avrebbe voluto spazzolarsi i capelli e indossare il "vestito della domenica". Era uno dei soliti vestiti inviati da un comitato di beneficenza, e a lei non piaceva, ma presentarsi in grembiule a uno sconosciuto era così umiliante... Non immaginava fino a che punto il suo aspetto dimesso e i suoi occhi pieni di lacrime avrebbero intenerito Jonathan Field. Sapeva di somigliare a sua madre, perché glielo avevano detto gli zii. Le avevano detto anche che sua madre era una scervellata e aveva voltato le spalle a tante buone occasioni, ma Mirrie non sospettava che Jonathan Field fosse stata una di quelle occasioni.

Quando era entrata nel parlatorio, quel giorno, aveva avuto inizio per lei una nuova vita. Il signor Field era diventato lo zio Jonathan e l'aveva portata con sé a Field End. Tutto come in una favola. La porta sul passato era stata chiusa, sbarrata per sempre. Qualunque cosa fosse accaduta, non l'avrebbe aperta mai più. Non sarebbe mai tornata indietro.

12

Georgina si svegliò con la certezza che qualcosa l'aveva strappata al sonno. Era stato un rumore, ma non sapeva quale: certo non uno dei soliti rumori notturni - il richiamo di un gufo, l'abbaiare di un cane - perché questo le aveva lasciato la sensazione che fosse accaduto qualcosa.

Respinse le coperte e si alzò a sedere. Il rumore non si era ripetuto. Scese dal letto e andò alla finestra. Il cielo non era più così scuro come quando si era affacciata, prima. Riusciva a distinguere i contorni della terrazza e le grosse giare di pietra agli angoli. La terrazza era deserta. Niente rompeva il silenzio e l'oscurità.

Lo studio di Jonathan Field si trovava sotto di lei, a sinistra. Alla fine

dell'Ottocento, una delle finestre a ghigliottina era stata sostituita con una porta a vetri che dava sul terrazzo.

Georgina si sporse dalla finestra e vide la porta muoversi, scossa dal vento che continuava ad aprirla di qualche centimetro e a richiuderla. Allora, capì che cosa l'aveva svegliata. Era stato l'insistente cigolio di quella porta. Qualcuno doveva averla aperta e poi non l'aveva richiusa.

Toccava a Stokes controllare che tutte le porte e le finestre del piano terreno fossero chiuse, la sera: quindi, doveva essere stato Jonathan ad aprirla, più tardi. Niente di strano in questo. Lo strano era che poi aveva trascurato di chiuderla.

Si ritrasse dalla finestra, infilò la vestaglia e le pantofole. Doveva chiudere quella porta. Se il vento fosse aumentato, avrebbe potuto rompere il vetro. Si avviò per il corridoio che portava alle scale. Non c'era luce su quel pianerottolo, ma una lampadina fioca restava accesa tutta la notte nell'ingrèsso.

Le lancette della vecchia pendola accanto alla porta della sala da pranzo segnavano l'una. Georgina attraversò l'atrio ed entrò nello studio.

La stanza era immersa nell'oscurità. Mentre lei accendeva la luce, il vento fece gonfiare le tende e poi le risucchiò. Georgina chiuse la porta dietro di sé e fece qualche passo avanti.

Allora, vide Jonathan Field riverso sulla scrivania. L'avrebbe visto prima, se avesse guardato in quella direzione, ma i suoi occhi erano stati attratti dalle tende.

Lo zio si era addormentato, pensò. Ma la porta che sbatteva avrebbe dovuto svegliarlo. A volte, gli accadeva di addormentarsi in poltrona, ma alla scrivania no, mai, non così. Doveva aver sfogliato la sua collezione di impronte digitali. C'era uno dei volumi accanto a lui. Strano che l'avesse preso per guardarlo e che poi si fosse addormentato...

Avanzò verso di lui, lentamente. E quando fu davanti alla scrivania, capì perché Jonathan Field non si era svegliato. Una pistola gli era caduta di mano e giaceva sul tappeto.

Si aggrappò alla spalliera della sedia sulla quale si era seduta poche ore prima, quando aveva parlato con lo zio, e rimase lì, incapace di muoversi. La stanza sembrava oscillare, rotearle intorno. Lei non si muoveva e Jonathan neppure. Poi, pensò che lui non si sarebbe mosso mai più.

Infine, si riscosse, e girò intorno alla scrivania. Vi appoggiò una mano per sorreggersi, mentre si chinava istintivamente a raccogliere la pistola. La prese e la depose sulla scrivania.

Anthony si svegliò al rumore della propria porta che veniva aperta. Georgina era sulla soglia e lo chiamava.

— Che c'è?

— Jonathan... lo zio... è successo qualcosa... penso sia morto!

Lui accese la luce, si infilò la vestaglia e le pantofole, seguì la ragazza nel corridoio. Entrarono insieme nello studio e il vento fece gonfiare di nuovo le tende.

— Chi ha aperto quella porta? — chiese Anthony.

— Non lo so.

— Cosa ti ha fatto scendere?

— Il rumore della porta che sbatteva.

Lui si avvicinò alla scrivania per tastare il polso di Jonathan, e vide il foro del proiettile nella giacca dello smoking.

— Non c'è più niente da fare — disse. — Dobbiamo telefonare alla polizia.

Georgina, che era rimasta accanto alla porta, indietreggiò di un passo e si appoggiò al battente. I capelli chiari e folti le ricadevano sulle spalle. Gli occhi erano dilatati nel volto pallidissimo, e avevano uno sguardo così fisso, quasi allucinato, che Anthony ne fu sgomento.

— Su, muoviti! — esclamò con durezza, tentando di prevenire una crisi isterica. — Ti ho detto che bisogna telefonare alla polizia di Lenton!

— Un medico...

— Ne porteranno uno loro, ma è inutile... Dobbiamo lasciare tutto com'è. Tu non hai toccato niente, vero?

Georgina mosse a fatica le labbra. — So... soltanto la pistola...

13

L'ispettore Frank Abbott e il sergente Hubbard arrivarono alla stazione di polizia di Lenton poco dopo le undici, ebbero un breve colloquio con il sovrintendente e poi proseguirono per Field End dove li attendeva l'ispettore Smith.

Frank, che aveva già lavorato una volta con lui, si aspettava che le indagini preliminari fossero state svolte meticolosamente. Smith era infatti un funzionario zelante e coscienzioso. Introdusse Frank e il sergente Hubbard nello studio e descrisse la scena come l'aveva trovata al suo arrivo, nelle prime ore del mattino.

— Il corpo è stato portato all'obitorio, ma vi mostrerò delle fotografie.

Non c'è dubbio che si tratta di omicidio, anche se l'assassino ha tentato di simulare un suicidio. Gli ha messo in mano l'arma affinché vi apparissero le sue impronte digitali, un trucchetto che non è riuscito. Nessuno si sarebbe potuto sparare tenendo la pistola in quel modo, e poi la giacca dello smoking non era bruciacchiata. Nella stanza non è stato toccato niente, abbiamo scostato soltanto le tende, ma posso farvi vedere com'erano prima.

Fermo in mezzo alla stanza, Frank Abbott si guardava intorno.

— In che posizione si trovava il corpo? — chiese.

— Riverso sulla scrivania, con la mano sinistra penzoloni. Il foro del proiettile appariva netto sul lato sinistro della giacca. La signorina Grey, che ha trovato il corpo, dice che l'arma era sul tappeto, come se gli fosse scivolata di mano. Afferma di averla raccolta e messa dove si trova ora, sullo scrittoio. Ci sono due serie di impronte digitali.

Frank aggrottò le sopracciglia. — Non mi sembrava che Jonathan Fíeld fosse mancino.

— Lo conoscevate?

— Recentemente sono stato suo ospite per un weekend, con il capitano Hallam. A proposito, è ancora qui?

— Sì. La signorina Grey dice che si era svegliata poco prima dell'una. Il vento faceva sbattere questa portafinestra, quindi pensa che sia stato il rumore a svegliarla. Si è affacciata alla finestra, ha visto che la porta era aperta ed è scesa. La luce era spenta, nello studio, e lei l'ha accesa. A tutta prima ha pensato che il signor Field fosse addormentato. Quando ha visto la pistola, l'ha raccolta. Poi è andata a chiamare il capitano Anthony Hallam.

Frank Abbott si avvicinò alla scrivania.

— Quell'album si trovava lì? — chiese.

— Sì. Non è stato toccato niente.

— Avete rilevato le impronte digitali?

Smith annuì.

L'album era aperto. Frank girò intorno alla scrivania e si chinò a guardarlo. Era quello che Jonathan Field aveva davanti a sé mentre raccontava la storia della confessione fatta da un omicida tra le macerie di un edificio bombardato. Un episodio drammatico, d'effetto. Chissà quante volte l'aveva raccontato, il vecchio Jonathan? Forse spesso, o forse solamente quella sera, a loro.

Abbott rammentò di aver visto una busta, quando Field aveva aperto l'album. Forse, si trovava lì come segnalibro. C'era ancora. La prese e si

accorse che era vuota.

Ma avrebbe giurato che non lo era stata quando Jonathan aveva raccontato l'aneddoto. Conteneva qualcosa, allora. Qualcosa che aveva un rapporto con la sua morte.

Mentre rigirava la busta fra le mani, notò i segni di una scritta cancellata. La espose in piena luce e riuscì a decifrare: "Appunti sulla storia dell'omicida misterioso: J.F.".

Quegli appunti erano scomparsi. Forse era stato Jonathan stesso a toglierli dalla busta. Ma poteva averli sottratti qualcun altro. Però, la busta era rimasta infilata nell'album allo stesso punto. E in quel punto, era stata strappata una pagina.

14

Georgina Grey entrò nello studio. Era molto pallida e senza trucco. Frank Abbott capì che le costava uno sforzo tornare nella stanza dove, alcune ore prima, aveva trovato il corpo senza vita dello zio.

Adesso, c'era lui seduto alla scrivania di Jonathan Field, e si trovava lì per chiarire le circostanze della sua morte. Si alzò, per andare incontro a Georgina, le strinse la mano, mormorando parole di condoglianza.

— L'ispettore Smith vi avrà comunicato che è stata richiesta la collaborazione di Scotland Yard — aggiunse. — Sarà molto duro per voi, ma sono certo che farete il possibile per aiutarci.

— Sì — rispose la ragazza, e si sedette. Intrecciò le mani in grembo e attese.

Frank Abbott la interrogò, cercando di ricostruire gli avvenimenti della sera precedente. Apprese che si erano coricati tutti presto, tranne Jonathan Field.

— Era sua abitudine rimanere alzato fino a tardi?

— Sì. Qualche volta, si ritirava molto tardi.

— Che cosa intendete per *molto tardi*?

— Anche dopo l'una, se gli capitava di addormentarsi in poltrona.

— Di solito, andavate ad augurargli la buona notte?

— No, non voleva essere disturbato. — Georgina esitò, e poi aggiunse con voce un po' ansante: — Io ero venuta qui prima per parlargli, e gli avevo dato la buona notte allora.

Frank non diede peso a quella spiegazione e riprese a interrogarla.

— Dunque, qualcosa vi ha svegliato. Potrebbe essere stato lo sparo?

— Non lo so. Può darsi. Ma credo che sia stata la porta che sbatteva.

— Questa porta a vetri?

— Sì. Mi sono affacciata alla finestra e l'ho vista aperta. Allora, sono scesa per chiuderla.

— Siete entrata nella stanza, avete acceso la luce e avete visto vostro zio riverso sulla scrivania. Vi siete accorta subito che era morto?

— No. Ho pensato che dormisse... poi mi sono resa conto che la sua posizione era strana. Mi sono avvicinata e ho visto la pistola sul tappeto.

— L'avete raccolta, vero? Perché?

— Non lo so, signor Abbott, davvero non lo so. Ho pensato che forse lo zio era morto e poi... poi ho smesso di pensare. Ho raccolto la pistola e l'ho messa sulla scrivania.

— La pistola apparteneva al signor Field?

— Non lo so. Non mi risultava che ne avesse una.

— Non l'avevate mai vista, prima?

— No.

— Capisco. Vostro zio era mancino?

— Credo che fosse ambidestro. Per esempio, giocava a bocce con la mano sinistra.

Lui si girò verso il caminetto.

— Pare che il signor Field abbia bruciato delle carte. Sapete di cosa si trattava?

Un leggero rossore affiorò sul volto di Georgina. — Erano delle... delle carte private — rispose.

— Niente che avesse a che fare con la sua collezione di impronte digitali?

— No.

— Signorina Grey, questo album era sulla scrivania, quando siete venuta qui per parlare con vostro zio?

— No, non c'era.

— Sicura?

— Sicurissima. È così voluminoso che certamente l'avrei notato.

— Però, era sulla scrivania quando avete trovato il corpo del signor Field?

— Penso di sì.

— Non ne siete sicura?

Lei chiuse gli occhi per un attimo.

— Sì, c'era. Sul momento non ci ho fatto caso, ma l'ho visto.

— Era aperto o chiuso?

— Aperto.

— Dall'album è stato strappato un foglio, e nel caminetto abbiamo trovato delle ceneri di carte bruciate. — Frank aprì l'album nel punto segnato dalla busta e glielo mostrò. — Vedete?

— Sì.

— Quando è stato strappato e perché?

— Non ne so niente. Comunque, lo zio non l'ha strappato in mia presenza.

— Mi dispiace, ma devo chiedervi che cosa ha bruciato.

— Signor Abbott...

— Non siete obbligata a rispondere, ma se non avete niente da nascondere, vi consiglio di farlo.

La vide trasalire e irrigidirsi.

— No, non ho niente da nascondere. Solo che... si tratta di una cosa privata.

Una fredda luce di cinismo apparve negli occhi di Abbott quando disse: — Di fronte a un caso d'omicidio, non c'è niente di privato.

Georgina si fece ancora più pallida.

— Omicidio?

— Pensavate che si trattasse di suicidio?

— Quando accadono certe cose, non si riesce a riflettere — rispose lei. Chinò il capo, smarrita. — È spaventoso...

— Signorina Grey, mi risulta che, quando era nel suo studio, il signor Field non voleva essere disturbato. Voi stessa me lo avete confermato, poco fa. Eppure, ieri sera, l'avete raggiunto qui e siete rimasta con lui per circa tre quarti d'ora.

— Volevo parlargli.

— Una chiacchierata piuttosto lunga. Alcune carte sono state bruciate, o da lui in quel momento, o da voi più tardi.

— Le ha bruciate lui.

— Almeno per metà, le carte bruciate erano di quelle usate per gli atti legali. Abbiamo trovato qualche frammento che non è andato del tutto distrutto. Si trattava forse di un testamento?

Lei esitò, prima di annuire.

— Siete venuta qui, gli avete parlato ed è stato bruciato un testamento?

— Sì.

— Chi l'ha bruciato?

— Mio zio.

— Perché?

— Aveva intenzione di farne un altro.

— Allora, siete venuta qui per parlargli del suo testamento?

— Non è stato proprio così.

— Non sarebbe meglio che mi diceste di cosa siete venuta a parlargli?

Ancora una volta, Georgina esitò. — Sì, è meglio che ve lo dica — rispose infine. — In casa, tutti sanno qualcosa di questa storia. Quindi, preferisco mettere in chiaro la situazione, con voi. Non so che cosa vi abbia detto Anthony sul conto di Mirrie.

— Solo che è una cugina alla lontana e che il signor Field le si era molto affezionato.

— Penso che un tempo fosse innamorato di sua madre, ma lei sposò un altro. Poi, ci fu una lite tra loro. Lo zio Jonathan ignorava la nascita di Mirrie, altrimenti avrebbe fatto qualcosa per la bambina, quando i suoi genitori morirono, durante la guerra. Mirrie venne accolta da alcuni parenti e fu molto infelice sotto tutti gli aspetti. Loro avevano pochissimo denaro e la consideravano un peso. A diciassette anni, finita la scuola secondaria, le trovarono un lavoro come *assistente* in un orfanotrofio. In realtà, faceva la domestica. Infine, lo zio Jonathan venne a sapere che si trovava lì e andò a prenderla. La maggior parte di queste informazioni me le ha date ieri sera. Neanch'io conoscevo bene la storia di Mirrie, prima.

Adesso che aveva cominciato, Georgina scoprì che era facile parlarne, che provava persino un senso di sollievo.

— Lo zio Jonathan le si è affezionato. Lei ci sa fare, e poi somiglia molto a sua madre. Un giorno, io ho ricevuto una lettera anonima.

— Che cosa diceva?

Il volto di Georgina si contrasse. — Mi accusava di malvagità nei confronti di Mirrie. Sosteneva che tutti se n'erano accorti e ne parlavano, che ero gelosa di lei perché era più bella di me e... altre cose di questo genere.

— Avete conservato la lettera?

Lei scosse la testa.

— L'ho bruciata dopo averla mostrata allo zio Jonathan. Avrei dovuto distruggerla subito, senza parlarne a lui.

— Perché dite questo?

— Perché lo zio Jonathan si è adirato, e non con l'autore della lettera anonima, ma con me!

— Con voi?

— Sì. Ha avuto una reazione che non riesco a spiegarmi. Lui era un uomo facile all'ira, ma credevo che avesse fiducia in me, che mi conoscesse a fondo. Invece ha creduto che fossi gelosa di Mirrie e che avessi voluto vendicarmi facendola soffrire.

— Quando è accaduto questo?

— Lunedì. — Gli occhi della ragazza si riempirono di lacrime. — Scusate, signor Abbott... mi sembra tutto incredibile. Un incubo... — Con uno sforzo, riuscì a ritrovare il controllo di sé.

— Dunque, lunedì avete avuto una discussione con vostro zio — disse Frank. — Poi lui è andato in città. Vi ha spiegato perché ci andava?

— No. È stata la signora Fabian a comunicarcelo, durante il pranzo.

— Il signor Field è rimasto a Londra anche la notte?

— Sì.

— Ritengo che voi conosceste il motivo della sua assenza, signorina Grey. Non pensate che sarebbe meglio raccontarmi tutto spontaneamente?

— Sì, avete ragione. Mio zio mi ha parlato del testamento. Voleva informarmi dei cambiamenti che aveva deciso di fare in modo da provvedere adeguatamente all'avvenire di Mirrie.

— E avete litigato per questo?

Lei arrossì con violenza.

— Oh, no! Non mi importava niente del testamento, proprio niente! E gliel'ho detto. Volevo soltanto che non fosse in collera con me, che non mi credesse gelosa di Mirrie, perché non lo ero.

— Allora, vi siete riconciliati?

— No, non subito. Anzi, lo zio mi ha lanciato delle accuse molto crudeli.

— Quali?

— Ha insinuato che il mio disinteresse per l'eredità era eccessivo per essere sincero. Mi ha chiesto se volevo fargli credere che non mi sarebbe importato niente di restare senza un soldo.

— E voi cosa gli avete risposto?

— Ho risposto che, sì, questo mi avrebbe addolorato perché mi sarei resa conto di aver perduto il suo affetto e la sua stima. Ho insistito, cercando di convincerlo che non ero gelosa di Mirrie, ma è stato inutile. Quando lo zio era in preda a uno dei suoi accessi di collera, era meglio non discutere con lui. Così, l'ho lasciato solo.

— Sapevate che era andato in città per vedere il suo legale?

— Sì. L'aveva detto alla signora Fabian.

"Potrebbero esserci prove più che sufficienti contro Georgina Grey" pensò Frank. Chissà se Jonathan Field era arrivato al punto di firmare un nuovo testamento. Probabilmente sì. Quei frammenti di carta ritrovati nel focolare davano proprio l'impressione che vi fosse stato bruciato un testamento. Il problema era quale e da chi.

— Allora, sapevate che il signor Field era andato dal suo legale. Che cosa è accaduto, al suo ritorno? Ha accennato al fatto di aver concluso l'affare per cui si era recato in città?

— Sì, la signora Fabian gliel'aveva chiesto.

— E lui che cosa ha risposto?

— Che l'aveva concluso.

— Avete pensato che si riferisse al testamento?

— Sì.

Ogni tanto, Frank prendeva qualche appunto. Lo fece anche in quel momento. Poi, alzò di nuovo gli occhi su Georgina.

— Adesso, signorina Grey, vorreste dirmi perché ieri sera avete seguito vostro zio nello studio e che cosa è accaduto tra voi?

— Sì, ve lo dirò — rispose lei, tranquilla. — Lo zio Jonathan aveva preso il caffè in salotto, poi era venuto qui. Io continuavo a riflettere sull'accaduto e a ripetermi che dovevo avere subito un colloquio con lui. Vedete, ero sicura che avesse cambiato il suo testamento. Mirrie gli era corsa incontro, quando era arrivato. Penso che lo zio l'abbia informata allora del cambiamento. Lei era molto felice e lui le aveva messo un braccio intorno alle spalle: io ero sul pianerottolo e li ho visti. Poi, a pranzo, continuava a guardarla in un modo speciale e lei... insomma, si capiva che le aveva detto qualcosa. Non l'avevo mai vista tanto eccitata e felice. Così, ho pensato che, se aveva cambiato il testamento, avrei potuto affrontarlo senza indurlo a sospettare che stavo cercando di influenzarlo o di fargli cambiare idea. Non ho più avuto esitazioni e sono venuta qui.

— Che cosa vi siete detti?

Georgina fissava un fazzoletto che teneva fra le dita. Era come se parlasse più a se stessa che non a lui.

— Gli ho chiesto se aveva fatto quello che voleva per Mirrie. Mi ha risposto di sì e ha aggiunto che non intendeva discuterne. Ho replicato che nemmeno io lo volevo. Ero andata da lui solo per dirgli che ne ero felice. Allora, ha cominciato ad ascoltarmi. Abbiamo parlato di Mirrie e lui mi ha detto che, un tempo, aveva voluto molto bene a sua madre, ma che lei si era innamorata di un altro. Ormai, lo zio non era più in collera con me, an-

zi, mi stava facendo le sue confidenze come non era mai accaduto prima.

"Alla fine, mi ha confessato che riconosceva d'essere stato ingiusto e che si era lasciato trascinare dal suo temperamento collerico. Ha detto testualmente: 'Maudsley me lo voleva far capire che stavo sbagliando e io mi sono arrabbiato con lui, ma adesso riconosco che aveva ragione'. Ha tolto una busta da un cassetto e ha aggiunto: 'Stamattina, ho firmato un testamento ingiusto, e adesso lo brucio'. Io l'ho pregato di non farlo, ma lui si è messo a ridere e ha risposto: 'Posso disporre come voglio di quello che ni appartiene'. Ha sfilato un foglio dalla busta e, dopo averlo strappato, lo ha gettato nel fuoco."

Frank Abbott non avrebbe raggiunto un certo grado nella polizia se non avesse saputo distinguere le storie credibili dalle invenzioni. Secondo lui, quella di Georgina non era molto attendibile. La sua reazione immediata al racconto di quell'ultimo colloquio tra lei e Jonathan Field fu di scetticismo. "Gli ha sparato e ha bruciato il testamento fatto a favore di Mirrie" pensò. Poi, si sentì stizzito, perché dentro di lui, molto in profondità, qualcosa si ribellava a quel giudizio. L'ingenuità era la cosa più difficile da simulare, si disse. Tuttavia, sembrava che le donne fossero piuttosto abili in quell'arte. Si rammaricò di non avere con sé la signorina Maud Silver che avrebbe capito subito se Georgina stava mentendo o no. A volte, pensava addirittura che la signorina Silver avesse la facoltà di leggere nel pensiero.

Mentre rifletteva, l'ispettore Abbott osservava la ragazza. In quel momento, era pallida e tesa, ma forse questo aumentava il suo fascino.

— Il signor Field ha detto che quel mattino aveva firmato un nuovo testamento?

— Sì.

Georgina rimase tranquilla mentre lui la scrutava.

— Un testamento che considerava ingiusto. Voi che cosa ne avete dedotto?

— Ho pensato... ho pensato che con quel testamento lasciava a Mirrie la maggior parte del suo patrimonio, forse anche tutto.

— In sostanza, avete creduto che vi avesse diseredata?

Questa volta, la pausa fu più lunga. Per un attimo, la ragazza abbassò lo sguardo, poi lo alzò di nuovo su di lui.

— Non so che cos'ho creduto. Vedete, non stavo pensando al denaro, mi turbava il fatto che lo zio fosse in collera con me. Non era mai accaduto, prima, non così, almeno. Volevo riconciliarmi con lui.

— Non eravate preoccupata per il denaro?

— Non ci pensavo affatto.

15

Quando Georgina Grey uscì dalla stanza ed entrò Mirrie Field, Frank Abbott fu colpito dal contrasto esistente fra loro due. Mentre Georgina era tranquilla e controllata, quella piccola ragazza con i capelli scomposti e il viso rigato di lacrime appariva sconvolta.

Frank si accorse di parlarle come a una bambina. — Non vi tratterrò più del necessario. Desidero soltanto rivedere con voi la vostra dichiarazione e chiedervi se avete qualcosa da aggiungere.

Mirrie lo guardò con gli occhi spalancati. Le labbra e il mento minuto le tremavano.

— È così spaventoso... lui era tanto buono... — balbettò.

Frank prese la sua dichiarazione e gliela rilesse. Era brevissima. Avevano pranzato tutti insieme e poi erano andati in salotto. Lo zio Jonathan aveva bevuto un caffè, poi era uscito e lei non l'aveva più visto. Si era coricata alla stessa ora degli altri e si era addormentata subito. L'aveva svegliata Georgina, venuta in camera sua per dirle che lo zio Jonathan era morto.

Quando Frank terminò la lettura Mirrie si premeva un fazzoletto sugli occhi. Lui appoggiò il foglio.

— Il signor Field è rimasto assente da casa per ventiquattro ore? — chiese.

— Sì.

— Sapevate che andava a Londra dal suo avvocato?

— Ha detto... ha detto che ci andava.

— Vi ha anche spiegato il perché?

— Voleva... voleva provvedere al mio avvenire. — A questo punto, Mirrie singhiozzò. — Era così buono...

— Vi ha detto che andava a Londra per fare un nuovo testamento?

— Sì.

— Bene. Martedì sera, quando è ritornato, voi gli siete corsa incontro nell'ingresso.

— Oh... come fate a saperlo? — Mirrie aveva un'aria leggermente sorpresa. — Mi ha vista qualcuno?

— Sì.

— Ero contenta che fosse tornato, ecco perché gli sono corsa incontro.

— Non avete fatto niente di male. Penso che la vostra accoglienza abbia

reso felice il signor Field.

— Oh, sì!

— Vi ha parlato del nuovo testamento?

Mirrie annuì. — Io gli ho chiesto se avesse concluso quell'orribile affare, in modo da non dover più partire. Lui ha risposto che per me non era un affare orribile, che tutto era sistemato e che non avevo più motivo di preoccuparmi per l'avvenire.

— Parlava del suo testamento? — insistette Frank.

Lei lo guardò con candore infantile. — Certo.

"Sapeva che avrebbe diseredato Georgina" pensò Frank Abbott. "Chissà se ha cercato di indurlo a prendere questa decisione... E chissà se Field ha avuto un ripensamento, e ha distrutto lui stesso il testamento, sempre che sia stato veramente distrutto. Georgina aveva un motivo per farlo, Mirrie non ne avrebbe avuto nessuno. Chissà se Mirrie sa che cosa è stato bruciato e se Georgina ha detto la verità, perché se non l'ha detta... se non l'ha detta..."

Mirrie si asciugò di nuovo gli occhi. — Ero tanto felice, con lui... — mormorò. — Così felice che mi sembrava un sogno.

Dopo di lei, Abbott interrogò la signora Fabian, che sembrava considerare gli avvenimenti degli ultimi due giorni come se non la riguardassero affatto. Sapeva molte cose, ma era difficile collegare le sue informazioni con la morte di Jonathan Field. Frank dovette ascoltare una serie di aneddoti sull'infanzia di Georgina, frammisti a divagazioni sui gusti e sulle abitudini del caro Jonathan. Le permise di parlare a ruota libera perché c'era sempre la possibilità di trovare qualcosa di utile in mezzo a quelle chiacchiere, ma quando lei cominciò a rievocare anche l'infanzia del suo figliastro Johnny, decise che era venuto il momento di interromperla.

Né Anthony né Johnny Fabian avevano da aggiungere qualcosa alle brevi dichiarazioni già fatte. Erano saliti al primo piano con gli altri e non erano più scesi. Anthony aveva dormito finché non era stato svegliato da Georgina, e Johnny finché non lo aveva svegliato Anthony.

Fu Stokes a fornire una prova importante. Era entrato nello studio alle dieci, con il vassoio delle bevande, e l'aveva appoggiato sul tavolino ottagonale accanto alla solita poltrona del signor Field. In quel momento, il signor Field si trovava accanto alla libreria, in fondo alla stanza. Era chino come se stesse guardando in uno degli scaffali inferiori. Gli venne chiesto quale e Stokes indicò quello da cui era stato tolto uno degli album della collezione di impronte digitali.

— Sono certo che, allora, entrambi i volumi si trovavano al loro posto — dichiarò.

— Avete alimentato il fuoco, mentre eravate là? — gli chiese Abbott.

— Stavo per farlo, ma il signor Field mi ha detto che ci avrebbe pensato lui più tardi.

— Era una cosa insolita?

— Sì, signore.

— Vi ha spiegato il perché?

— Sì, signore. Aveva gettato delle carte nel fuoco e ha detto di non ostruire il focolare finché non fossero bruciate del tutto.

Dunque, Jonathan aveva bruciato davvero qualcosa.

— Stokes, date un'occhiata al focolare. Che differenza notate con lo stato in cui l'avete visto ieri sera, alle dieci?

— Vi è stato aggiunto un altro ceppo, quello a destra, con quel nodo. Si trovava proprio in cima alla pila di legna, e io non l'avrei usato per alimentare il fuoco, perché i nodi fanno degli strani scherzi quando bruciano. Io avrei preso una bella fascina secca perché ravviva in fretta le fiamme.

— Lasciamo da parte la legna. Che cosa mi dite delle carte che il signor Field aveva bruciato? A giudicare dalle ceneri che ci sono nel focolare, vi sembra che possa averne bruciate delle altre, dopo, oppure no?

Stokes corrugò la fronte, riflettendo. Era un ometto simpatico, con il viso abbronzato in ogni stagione e i capelli grigi molto folti.

— È difficile capirlo, signore, ma direi di no — rispose.

Frank rifletté che, di solito, un testamento viene scritto almeno su due fogli di carta particolarmente spessa e rigida. Non era facile strapparla e bruciarla. Se Jonathan Field l'aveva distrutta mentre il fuoco non era molto vivo, i residui accumulati nel focolare dovevano corrispondere a quelli che c'erano adesso. Se, invece, era stata Georgina a bruciarlo, lo aveva fatto verso l'una di notte, e probabilmente aveva dovuto aggiungere della legna. Secondo Stokes, era stato Usato solo quel vecchio ceppo nodoso, che per tre quarti non era bruciato, e poteva esser stato benissimo Jonathan a gettarlo tra le fiamme.

L'ispettore sollevò con precauzione il ceppo. Sotto, c'era un letto di cenere fredda. E anche un pezzo di quella carta rigida. Era lunga circa cinque centimetri, larga tre, e bruciacchiata solo agli angoli. Vi si leggevano chiaramente le parole: "la suddetta Mirrie Field". Una frase simile era tipica di un testamento, e il nome di Mirrie poteva apparire soltanto nell'ultimo redatto da Jonathan. Veniva così confermata la dichiarazione di Georgina,

secondo la quale il nuovo testamento era stato bruciato.

Ma chi l'aveva distrutto? Se era stato Jonathan stesso, come aveva detto Georgina, la presenza del ceppo nodoso poteva spiegare la cosa. In biblioteca, cominciava a far freddo e lui non aveva intenzione di andare subito a letto. Inoltre, secondo Stokes, l'album trovato sulla scrivania era ancora nello scaffale, alle dieci di sera. Se Jonathan intendeva rimanere alzato, avrebbe impedito a Stokes di alimentare il fuoco non volendo che si facessero delle chiacchiere sul testamento bruciato, alcuni frammenti del quale erano forse ancora leggibili. Poi, una volta uscito il maggiordomo, aveva messo personalmente il ceppo nel focolare.

Se Georgina avesse bruciato il testamento poco prima dell'una, che motivo avrebbe avuto di mettere un ceppo su un fuoco prossimo a spegnersi? Guardando quello che era rimasto nel caminetto, Frank dubitò che le fiamme fossero state abbastanza vive per distruggere tutte quelle carte. Se era stata Georgina a uccidere Jonathan Field e a bruciare il testamento che la tagliava fuori da una fortuna, quale doveva essere il suo stato d'animo, in quel momento? Jonathan Field era come un padre per lei. Gli aveva sparato per non essere diseredata. Con il cadavere riverso sulla scrivania, doveva imprimere le impronte digitali di lui sulla pistola, trovare e distruggere il testamento, e avere pronta una storia che ne spiegasse la distruzione. Tutto questo con l'eco dello sparo ancora nell'aria e con la possibilità che, da un momento all'altro, entrasse qualcuno in biblioteca.

Georgina era una di quelle persone che, nei momenti di emergenza, sanno esercitare un perfetto controllo su di sé, coordinando pensieri e azioni in modo impeccabile? O aveva commesso quel delitto in un impeto di furia? Oppure diceva la verità?

Frank si voltò e vide Stokes che lo guardava. Ritornò alla scrivania e gli rivolse la stessa domanda che aveva fatto agli altri.

— Sapevate che il signor Field possedeva una pistola? Ricevette la medesima risposta: — No, signore, non aveva una pistola.

— Teneva chiuso a chiave qualcuno di questi cassetti?

— Gli ultimi due a destra, signore.

Frank si sedette nella poltrona della scrivania e trovò entrambi i cassetti chiusi.

Le chiavi di Jonathan gli vennero consegnate dall'ispettore Smith. Il primo dei due cassetti conteneva fasci di lettere e una scatolina.

Nell'ultimo cassetto, trovò un paio di blocchi di carta, una serie di fatture e, sotto, una lunga busta sulla quale era scritto: IL MIO TESTAMENTO,

J.F. e una data di due anni prima.

Dunque, era stato certamente il nuovo testamento a essere bruciato. Quello che Abbott non riusciva ad accettare era la ragione per cui, a quanto affermava Georgina, Jonathan l'aveva bruciato. E non riusciva ad accettare nemmeno il fatto che fosse stato lui a bruciarlo. Quel primo testamento era stato redatto quando Georgina aveva ventun anni.

In quel cassetto, ci sarebbe stato posto a sufficienza per una pistola. Ma, se Jonathan aveva deciso di spararsi, o se Georgina aveva intenzione di sparare a Jonathan, che bisogno c'era di chiudere di nuovo a chiave il cassetto dopo aver tolto l'arma? E qualcuno l'aveva chiuso.

Non aveva senso.

Dopo aver congedato Stokes, staccò il ricevitore del telefono. Aveva il numero dell'ufficio del signor Maudsley su un biglietto infilato sotto la carta assorbente. Lo compose e gli venne risposto da un impiegato.

— Vorrei parlare con il signor Maudsley.

— Mi dispiace...

— Non è in ufficio?

— No, non c'è. Per oggi non verrà.

— Allora, potrei parlare con la sua segretaria?

Ci fu un intervallo, poi sentì la voce di una donna.

— Sono la signorina Cummins. Mi dispiace, ma il signor Maudsley non verrà, oggi. Desiderate prendere un appuntamento?

— No. Sono l'ispettore Abbott di Scotland Yard e mi trovo a Field End per indagare sull'assassinio di un cliente del signor Maudsley, Jonathan Field.

— Il signor Field? Ma... ma proprio ieri era qui da noi... Mio Dio!

— È stato assassinato questa notte. Ho bisogno di mettermi in contatto con il signor Maudsley il più presto possibile.

— Mi dispiace, ma non so dirvi dove potete raggiungerlo. Il signor Maudsley si è preso una breve vacanza. Era affaticato e il medico...

— Mi potete dare il suo indirizzo di casa?

— Temo che non vi servirebbe a niente. Questa mattina, è partito per la Scozia. Non aveva ancora deciso dove si sarebbe fermato, però ci sono un paio di alberghi a Edimburgo...

Frank annotò gli indirizzi.

— Avete detto che il signor Field si trovava da voi, ieri. Gli avete preparato un nuovo testamento?

Ci fu una sfumatura di disapprovazione nella voce della segretaria,

quando rispose: — Sì. Era venuto da noi per questo.

— Il signor Field ha firmato il testamento?

— Sì.

— È in vostra custodia, oppure l'ha portato via?

La disapprovazione non era più una sfumatura. — L'ha portato via.

— Mi sapete dire che fine ha fatto il testamento precedente?

— Mi dispiace, non ne sono informata. Credo, però, che fosse in possesso del signor Field.

— Vi ringrazio, signorina Cummins.

Abbott andò a chiamare il sergente Hubbard e uscirono per fare uno spuntino.

16

Maggie Bell aveva trascorso una mattinata interessante, dopo aver passato una di quelle che chiamava "le mie brutte notti", fatta di molte Ore insonni e di incubi. Quando sua madre l'ebbe aiutata a vestirsi e trasportata sul divano vicino alla finestra, si sentiva depressa, inquieta. Come il solito, avrebbe passato un paio d'ore facendo orli e attaccando bottoni.

Quel mattino, non aveva voglia di tenere l'ago in mano, non ce la faceva proprio. Così, le si apriva davanti una giornata di una lunghezza esasperante, perché anche se le piaceva molto leggere, i libri non potevano bastarle fino a sera. Quello che avrebbe voluto, era ascoltare una telefonata eccitante, ma naturalmente non sperava che il suo desiderio si realizzasse.

Maggie giaceva sul divano, con uno scialle sulle spalle, vicino alla finestra, in modo da non perdere niente di quello che poteva accadere nella strada. Si trovava lì da una decina di minuti, quando sentì il signor Magthorpe chiamare il signor Bisset. Il signor Magthorpe, il panettiere, era uno dei *gazzettini* meglio informati del quartiere, un ometto dalla voce grossa, che cantava da basso nel coro: si poteva esser certi di udire ogni parola che diceva.

Maggie captò le prime frasi: — Salve, Harry. Sai che cosa è successo a Field End?

Il signor Bisset non ne sapeva niente e uscì incuriosito dal negozio. Poi, il signor Magthorpe, sporgendosi dal finestrino del suo furgone, disse: — Omicidio, ecco che cos'è successo.

— Non avranno ucciso il vecchio Field, spero! — Il signor Bisset era rimasto quasi senza fiato.

Albert Magthorpe annuì. — Ucciso nel suo studio, mentre era seduto alla scrivania. Pensa che...

Maggie, che ascoltava affascinata, lo sentì parlare della signorina Georgina, che si era svegliata dopo la mezzanotte, per via dello sparo, o perché la porta a vetri della terrazza sbatteva. Questo e altri particolari erano stati forniti al signor Magthorpe da una cugina di sua moglie, Doris Miller, una delle due donne che prestavano servizio tutti i giorni a Field End.

Maggie, senza perdere niente di quanto si diceva nella strada, tendeva l'orecchio al clic del telefono, che annunciava la possibilità di intercettare qualche comunicazione. E le telefonate eccitanti non mancarono. Sentì l'ispettore Smith chiamare la Centrale di Lenton.

Apprese così che era stato richiesto l'intervento di Scotland Yard e, più tardi, che l'ispettore Abbott sarebbe venuto da Londra.

Poi, ascoltò la conversazione tra la signora Cicely Hathaway e sua madre, ad Abbottsleigh.

— Cara, sei tu? È spaventoso! Penso che avrai saputo...

La signora Abbott disse che sapeva, che era stato il lattaio a portarle la notizia.

— Pare che sia stato richiesto l'intervento di Scotland Yard — continuò Cicely. — Pensi che manderanno Frank?

— Non lo so... è possibile.

— L'hanno fatto altre volte. Cara, la signorina Silver non deve forse venire a passare un weekend da te?

— Sì, l'intenzione l'aveva da un pezzo, ma non sapeva quando, perché una delle sue nipoti, quella che è sposata con un avvocato di Blackheath, insisteva per ospitarla... Dov'ero rimasta?

— Stavi divagando, cara, non mi hai ancora detto se Maude viene o no, ma da quello che ho capito penso di no. Che peccato!

— Non ho detto che non viene. Al contrario, arriva proprio oggi. Tuo padre è appena uscito per andarle incontro a Lenton.

Per Maggie Bell fu una tortura non poter interrompere la conversazione e comunicare alle due signore che sarebbe venuto proprio Frank Abbott da Scotland Yard. A Deeping, tutti avevano scoperto che lei si divertiva ad ascoltare le telefonate, ma la cosa durava da tanti anni che praticamente se lo erano dimenticato. Anche all'inizio, comunque, nessuno aveva tentato di negarle quello svago. "Se a Maggie fa piacere sentirmi ordinare il pesce a Lenton, ascolti pure" aveva detto la signora Abbott, e queste sue parole esprimevano l'opinione generale della piccola comunità.

Ci furono tre chiamate da Field End per l'avvocato Maudsley e due da parte di Scotland Yard. A Maggie sembrò di capire che la polizia si desse un gran da fare per trovare il testamento del povero signor Field. Tutti non parlavano che di questo.

Più tardi, la signora Cicely telefonò a Field End. Desiderava parlare con la signorina Georgina Grey, ma ci volle parecchio tempo prima che gli agenti la mettessero in comunicazione con lei. Quando Georgina rispose, riuscì a tirarle fuori solo dei "sì" e dei "no".

— Georgina, cara, sono profondamente addolorata!

— Sì.

— Cara, stai bene'?

— Oh, sì.

— Senti, c'è qualche cosa che posso fare? Vuoi che venga da te?

— No. — Una pausa, e poi ci fu come un ripensamento. — Sei molto gentile. Tuo cugino è qui. Lui pensa...

Georgina s'interruppe e quando riprese a parlare, lo fece in tedesco. Maggie si sentì offesa.

Cicely rimase sgomenta, perché Georgina aveva detto: "Frank pensa che sia stata io".

— Impossibile! — esclamò, rispondendo anche lei in tedesco.

— Eppure, è così.

— Non deve! Senti, anche se non mi vuoi, io vengo ugualmente da te.

Georgina stava parlando dal telefono del suo salottino. Non voleva vedere Cicely, non voleva vedere nessuno. Doveva restare sola, rafforzare il controllo che esercitava sui propri nervi, sulla propria volontà.

— Preferisco di no — disse con fermezza.

— Cara, è inutile, arrivo! — ribatté Cicely e troncò la comunicazione.

Soltanto l'ultima frase fu comprensibile per l'esasperata Maggie, dato che Cicely Hathaway si era espressa chiaramente, in inglese.

Maggie riattaccò il ricevitore e si chiese che cosa potesse mai esserci di così segreto fra Cicely e Georgina. Erano sempre state buone amiche, anche se fra loro ci doveva essere una differenza di quattro o cinque anni, e se erano due tipi assolutamente diversi. Qualche tempo prima, la signorina Georgina le aveva portato degli abiti da modificare per sua cugina. Maggie l'aveva ammirata moltissimo. Aveva una bella figura e lunghi capelli color oro... La signora Cicely non aveva niente da invidiarle e Mirrie Field era davvero deliziosa. Anche lei era molto gentile. Aveva ringraziato la mamma così cordialmente. "Oh, signora Bell, come siete brava! Nessuno direb-

be che è un abito rifatto, vero?"

Gli abiti della signorina Georgina erano di classe, e non c'era da stupirsi che Mirrie fosse felice di averli. Quello che indossava lei, quando Maggie l'aveva conosciuta, non era assolutamente adatto per Field End. Un modello goffo e stoffa a buon mercato, scadente. Maggie non capiva perché sua madre l'avesse rimproverata quando l'aveva detto. Se c'è una cosa che deve imparare subito chi fa la sarta è proprio saper distinguere le qualità dei tessuti.

17

Frank Abbott e il sergente Hubbard pranzarono al Ram, un ristorante dove si mangiava molto bene. Più tardi, Abbott lasciò Hubbard alla fermata degli autobus per Lenton e andò a trovare i suoi parenti ad Abbottsleigh. Forse, sarebbe stato utile fare una chiacchierata con Monica.

Ruth, la cameriera, lo accolse con un sorriso raggiante. Lo informò che il pranzo era terminato e che i signori si trovavano nel salottino: si avviò, precedendolo, per annunciarlo. Lui entrò nella deliziosa stanzetta che tutti preferivano al grande e freddo salotto, che era arredato secondo il gusto di lady Evelyn Abbott e dominato dal suo ritratto. Quel salottino era stato rifatto da Monica, che aveva eliminato broccati e dorature. L'unico ritratto di famiglia che vi si trovava era un grazioso acquerello di Cicely quando era bambina. Ogni volta che vi entrava, Frank aveva la sensazione di tornare a casa. E fu così anche quel giorno.

La sua attenzione venne subito attratta dalla signorina Maud Silver, seduta in una bassa poltrona. Poi, Monica gli si fece incontro. — Bravo, Frank, speravo che ti saresti ricordato di noi. Guarda un po' chi c'è!

— Vedo. E mi aspetto che si dissolva nell'aria!

La signorina Silver sorrise. Indossava un abito di lana verde scuro, un modello identico a tutti gli altri che Frank le aveva visto. La borsa a fiori del lavoro a maglia giaceva sul pavimento accanto a lei. Reggeva una tazzina di caffè con la mano sinistra e, senza alzarsi, tese la destra.

— Mio caro Frank... come sono contenta di rivedervi.

Lui si mise a sedere. Ruth entrò con un altro bricco di caffè. Il colonnello Abbott era andato a trovare il vicario per sistemare certe questioni economiche della chiesa.

— Non posso trattenermi molto — disse Frank.

Come sempre, guardò Monica con ammirazione e affetto. Cicely aveva

il colorito olivastro e i begli occhi marrone della madre, ma non il suo fascino, il calore, l'armonia dei tratti e, certamente, non la sua serenità. Una volta, Frank le aveva detto che era la donna più riposante che avesse mai incontrato. Lei si era messa a ridere e aveva risposto che, in realtà, lui la giudicava pigra.

Monica gli versò un'altra tazza di caffè, poi il discorso cadde sulla tragedia di Field End.

— Il lattaio l'ha raccontato alle cameriere. Sembra impossibile. Non hai ancora scoperto niente? Si tratta di un omicidio a scopo di rapina? Stokes dice che la porta a vetri che dà sulla terrazza era aperta, che Georgina l'ha udita sbattere, è scesa e ha scoperto il delitto. Jonathan e lei si volevano molto bene. Dev'essere stato un colpo terribile per quella povera figliola...

— Credevo che il signor Field fosse molto affezionato all'altra nipote.

— Oh, Mirrie è un cosino che affascina. Il tipo tutto moine, che ci sa fare, sai... Ma anche lei era molto affezionata allo zio, ansiosa di dimostrargli la sua gratitudine.

— Mirrie va abbastanza d'accordo con Georgina? — le chiese Frank.

— Georgina è la ragazza più buona e gentile del mondo.

In quel momento, si sentirono dei passi nell'ingresso e Cicely entrò correndo nella stanza. Chiamò sua madre, poi vide Frank e gli si avvicinò.

— Oh, sei qui! Bene, sono contenta... — Ma pareva in collera.

— Cicely, cara, non hai visto la signorina Silver?

Il volto della giovane donna era acceso e i suoi occhi sfavillavano. Si voltò subito, tendendo tutt'e due le mani.

— No, non l'avevo vista. Scusate, ma sono troppo furiosa per essere gentile. Mi perdonate, vero? — Si chinò a baciare la signorina Silver sulle guance, poi tornò a girarsi verso Frank. — Non so come tu possa stare lì a guardarmi, proprio non lo so!

Lui le restituì l'occhiata con un'indulgenza che dava sui nervi.

— Effettivamente, in questo momento, è molto piacevole guardarti. Diventi ancora più bella, quando ti arrabbi. Ma si può sapere che cos'hai?

— Come se tu non lo sapessi!

— Cicely... — tentò di intervenire Monica.

— Se si fosse trattato di un altro... di chiunque altro ma... Georgina! È una delle più vergognose idiozie!

— Cicely... — ripeté Monica Abbott. Da anni, non vedeva la figlia così furibonda, e anche Frank, nonostante il suo atteggiamento distaccato, si stava irritando. Con un sospiro, si avvicinò al caminetto, e rimase voltata a

guardare il ritratto ad acquerello di una Cicely di cinque anni. Nel ritratto, indossava un abitino bianco, a gale, e aveva un'aria molto decisa. Anche allora era un tipetto difficile.

— Ti dispiacerebbe spiegarmi che cos'ho fatto, oppure cosa sembra che abbia fatto a Georgina? — disse Frank.

— Pensi che abbia ucciso suo zio.

— Chi l'ha detto?

— L'ha detto lei!

— Mia cara, non puoi ritenermi responsabile per questo.

— Frank, non puoi pensarlo veramente... non di Georgina! Tu la conosci appena, d'accordo, ma basta guardarla per capire che è incapace di odio, di violenza.

Monica Abbott si voltò. Cicely aveva le guance in fiamme e gli occhi lucidi. La signorina Silver aveva preso il suo lavoro a maglia, qualcosa di bianco e soffice.

— Incapace di uccidere... — sussurrò Cicely.

— Sei un'amica leale, Cicely — disse Frank. Si avvicinò a Monica. — Torno al mio lavoro. Salutami lo zio Reg. Sono troppo impegnato per aspettarlo. Devo correre a Lenton, ma ritornerò.

Cicely si mise fra lui e la porta.

— Frank...

— È inutile, cara, non posso discutere con te. — Abbott se ne andò.

Cicely corse dalla signorina Silver e le si inginocchiò accanto.

— Voi... voi aiuterete Georgina, vero?

Maud Silver la guardò con affetto.

— Sei molto preoccupata per la tua amica, cara.

— Sì, lo sono. Vedete... — Soffocò un singhiozzo. — Vedete, se si considerano le prove, ce ne sono abbastanza perché un poliziotto abbia dei forti sospetti...

La signorina Silver depose il lavoro in grembo. Era una copertina bianca per la culla del bambino che avrebbe avuto Valentine Leigh fra un mese.

— Non vuoi sederti, mia cara, e raccontarmi qualcosa di più su questa storia? Che cosa ti fa pensare che Frank sospetti della tua amica?

Cicely sedette sul tappeto, davanti a lei.

— Be', suppongo che chiunque non conosca Georgina sospetterebbe, o almeno potrebbe sospettare di lei. Vedete, tutti davano per scontato che sarebbe stata l'erede universale del signor Field. Poi, improvvisamente, circa sei settimane fa, lui è andato in città e ha portato a casa Mirrie Field. Il pa-

dre della ragazza era un suo lontano cugino, e io penso che lui sia stato innamorato della madre di Mirrie. Mi sembra di ricordare che qualcuno lo ha detto, anni fa. Il signor Field si affezionava ogni giorno di più a Mirrie. Georgina è stata un angelo con lei, davvero un angelo. Quando la ragazza è arrivata, senza niente da indossare, ha fatto modificare subito qualcuno dei suoi abiti appena comprati per regalarglieli. E non è stata Georgina a dirmi di averglieli dati, ma Maggie Bell. Penso che vi ricordiate di lei. È la figlia della sarta, una invalida che si tiene in contatto col mondo ascoltando le telefonate altrui e sa sempre tutto di tutti.

Monica Abbott si protese a mettere un ceppo sul fuoco. — Qui, sappiamo da un pezzo che lo fa e nessuno ci bada finché non accade qualcosa di scottante — disse. — Allora, per qualche giorno, ci ricordiamo di Maggie che ascolta e andiamo cauti con le telefonate, ma poi tutto riprende come prima. — Sorrise alla signorina Silver e aggiunse: — Quella povera ragazza non ha altre distrazioni, e che importa, in fondo?

— Ti importerebbe, se tu avessi appena commesso un omicidio — replicò sua figlia.

— Cicely!

— Io penso che l'hobby di Maggie potrebbe essere utile, in questo caso. Andrò a trovarla. Ho un bel romanzo sdolcinato da regalarle, la storia di una povera ragazza che ha una matrigna crudele e una terribile sorellastra, proprio come Cenerentola, e che nell'ultimo capitolo sposa il giovane amato. A Maggie piacerà moltissimo.

La signorina Silver alzò gli occhi dal suo lavoro a maglia.

— Mirrie Field è Cenerentola e il signor Jonathan Field era la versione maschile della fata madrina. Secondo te, Georgina Grey non c'entra nella storia, mia cara?

— No, non c'entra in questa faccenda di liti, testamenti e omicidi. Frank dovrebbe capirlo, anche se non la conosce bene. E se non lo capisce, è un poliziotto fallito.

Maud Silver la scrutò. — Che cosa ti fa pensare che Frank abbia dei sospetti su Georgina Grey?

— Me l'ha detto Georgina, e lei non è una stupida, sapete, si rende perfettamente conto della situazione.

— Forse, non mi sono espressa bene. Se Frank sospetta che la signorina Grey sia coinvolta nella morte di suo zio, deve avere delle valide ragioni.

— Nessuno che la conosca...

La signorina Silver la interruppe, alzando una mano.

— Calmati, mia cara. Non sto affermando che questi sospetti siano fondati, ma è certo che Frank non li avrebbe se non fossero avvalorati da qualche prova. La signorina Grey ti ha detto di quali prove si tratta?

— Sì. L'unico elemento contro di lei è il fatto che il signor Field aveva appena cambiato il suo testamento.

— In favore di Mirrie Field?

— Esatto. Vedete, Georgina aveva ricevuto una lettera anonima veramente odiosa.

— Mia cara, le lettere anonime sono tutte odiose.

Cicely annuì. — Quella l'accusava d'essere gelosa di Mirrie perché era più bella di lei e sapeva farsi amare da tutti. Chi l'aveva scritta sosteneva che Georgina aveva cercato di umiliare Mirrie regalandole dei vecchi abiti smessi. Invece, erano nuovi, ve lo garantisco, e a Mirrie piacevano.

— Mi interessa molto questa storia. La signorina Grey ha mostrato la lettera allo zio?

— Sì, e lui ha avuto una reazione spaventosa. Ha creduto a tutte le accuse, capite? E allora, ha deciso di cambiare il testamento. Non penso che le abbia detto esplicitamente che l'avrebbe diseredata, ma Georgina deve avere intuito che aveva intenzione di farlo.

— Sono sicura che è superfluo raccomandarti di non ripetere a nessuno una simile supposizione, ma penso che dovresti consigliare la tua amica di non parlarne — disse la signorina Silver.

— Sapete, il signor Field era un uomo irascibile, che litigava con tutti. Ma Georgina dice che non l'aveva mai fatto con lei ed era molto rattristata dall'accaduto. Dopo la loro discussione, lui è andato a Londra, ha fatto un altro testamento ed è ritornato a Field End martedì sera.

— Hai detto che ha fatto un altro testamento. Lo si sapeva, in giro?

— Lui lo aveva detto anche a Mirrie. Martedì sera, dopo cena, si è ritirato nello studio e Georgina lo ha seguito. Hanno avuto una spiegazione. Lei dice che lo zio non era più in collera, e che le ha confidato di aver molto amato la madre di Mirrie. Infine, ha ammesso di essere stato ingiusto con lei e di aver fatto un testamento altrettanto ingiusto. Lo ha tolto dal cassetto della scrivania e l'ha bruciato.

— In presenza della signorina Grey?

— Sì. Georgina ha cercato di impedirglielo, ma lui ha detto che dei suoi soldi poteva fare quello che gli pareva.

— Questo è accaduto martedì sera?

— Sì.

— A che ora è stato ucciso il signor Field?

— Georgina si è svegliata durante la notte perché ha sentito sbattere una porta. Ma forse si trattava del rumore dello sparo. Si è affacciata alla finestra e ha visto la porta a vetri dello studio che si muoveva nel vento. Quando è scesa per chiuderla, ha scoperto che il signor Field era stato ucciso.

Cicely, che era rimasta sempre seduta sul tappeto, si mise in ginocchio, protendendosi verso Maud Silver. — Capite in che situazione si trova Georgina? Ha bisogno di aiuto, e voi l'aiuterete, vero? Vi prego, ditemi che lo farete!

In quel momento, Ruth aprì la porta del salottino e annunciò: — La signorina Grey.

18

Georgina indossava un cappotto sportivo sopra una gonna e un maglione grigi, e aveva una sciarpa bianca al collo. Monica Abbott l'accolse con calore.

— Mia cara, ti abbiamo pensata tanto...

Cicely si alzò in piedi. — Ho raccontato tutto — disse.

Georgina Grey aveva occhi solo per la signorina Silver. Rispose con gratitudine alle parole della signora Abbott e abbracciò Cicely, ma la sua attenzione era concentrata su Maud, che le si avvicinava con un lavoro a maglia in una mano e l'altra tesa per stringere la sua. Le riusciva difficile collegare l'immagine brillante che le aveva dipinto Cicely con quella piccola donna vestita modestamente, dai capelli raccolti in una retina e dal viso insignificante. Tante parole di Cicely le tornarono alla mente: "È semplicemente meravigliosa, te l'assicuro. Riesce a leggere nella mente delle persone... Frank pende dalle sue labbra". Non sapeva che cosa si fosse aspettata, in realtà, ma tutte le sue speranze stavano svanendo, cancellate da una profonda delusione. Prese la sedia che le veniva offerta e si sedette.

Monica Abbott si avvicinò a Cicely e le mise una mano sulla spalla. — Se Georgina vuole consultare la signorina Silver, penso che sia meglio lasciarle sole.

Cicely esitò, riluttante, e il suo sguardo cercò quello di Maud Silver, che annuì, sollecitandola ad andarsene.

Quando furono rimaste sole, l'anziana signorina venne subito al dunque. — Desiderate parlarmi? — chiese a Georgina.

E lei sentì che lo desiderava. Di colpo, dimenticò che la signorina Silver

sembrava una governante in un gruppo di famiglia vittoriano. Un tempo, aveva fatto realmente la governante, adesso era un'investigatrice privata, e Frank Abbott la ammirava.

La signorina Silver la osservava con uno sguardo né freddo né cinico, ma acuto e penetrante. Georgina ebbe la sensazione che le leggesse nella mente e, con stupore, scoprì che non era una sensazione spiacevole. Dato che non aveva niente da nascondere, fu un sollievo pensare che non avrebbe dovuto dilungarsi in spiegazioni, perché la signorina Silver avrebbe intuito.

Mentre parlava, non le venne fatto di tacere qualcosa, o di dubitare che le sue risposte potessero venir fraintese o messe in dubbio. Fino a quando Jonathan Field, in quel loro penoso colloquio, aveva dimostrato di non aver fiducia in lei, non le era mai accaduto che qualcuno non le credesse. E dopo la morte dello zio, la scoperta che Frank Abbott sospettava di lei aveva scosso le basi stesse del suo mondo. Ora, tutto stava tornando alla normalità.

— Vedete, non ho mai pensato che qualcuno potesse credermi colpevole finché non ho parlato col signor Abbott e ho capito che sospettava di me.

La signorina Silver scosse leggermente la testa. — Dovete ricordarvi di chiamarlo "ispettore Abbott", mentre si trova qui per lavoro.

Georgina ripensò alla sera del ricevimento, quando l'aveva giudicato un uomo divertente e un ottimo ballerino. Lui l'aveva chiamata per nome, e lei aveva fatto altrettanto. E Jonathan Field era vivo, allora... soltanto dieci giorni prima.

Guardò la signorina Silver e disse: — Mi sembra impossibile che sia accaduto tutto questo... Ci sono due cose che non riesco assolutamente a capire.

— Sì? Vi prego, ditemi quali sono.

Georgina si protese verso di lei.

— Non capisco perché la porta a vetri che dà sulla terrazza fosse aperta.

— Volete dire che era spalancata?

— Sì, e il vento la faceva sbattere. È stato quel rumore a svegliarmi. Non riesco a spiegarmi perché lo zio Jonathan avrebbe dovuto aprirla.

— Forse perché faceva troppo caldo nella stanza?

Georgina scosse la testa. — No, il caldo gli piaceva.

— Allora dobbiamo pensare che abbia aperto la portafinestra per lasciare entrare qualcuno, oppure che non sia stato lui ad aprirla.

— Chi potrebbe aver fatto entrare?

— Non lo so, signorina Grey.

— Non conosco nessuno che sarebbe potuto andare a trovarlo passando dal terrazzo e non dalla porta principale. E se non l'ha aperta lui, chi è stato?

— Nessuno di casa avrebbe potuto farlo?

— Perché avrebbe dovuto?

— Non posso rispondervi, ma forse c'è una risposta che noi due non conosciamo. Qual è poi l'altra cosa che non capite?

— Lo zio possedeva una famosa collezione di impronte digitali, due album che teneva su uno scaffale della libreria, nello studio. Quando gli ho parlato, verso le nove, erano al loro posto, e Stokes afferma che vi si trovavano ancora alle dieci, quando è entrato col vassoio delle bibite. Ma all'una, quando l'ho trovato riverso sulla scrivania, il secondo album giaceva aperto alla sua destra, e l'ispettore Abbott dice che una pagina era stata strappata.

— Sapete quali impronte fossero in quella pagina?

Georgina esitò. — Penso di sì. Ma non ne sono sicura. Lo zio Jonathan raccontava di esser rimasto sepolto sotto le macerie di una casa durante un bombardamento su Londra. È una storia molto interessante e gliel'ho sentita ripetere diverse volte. Penso sappiate che, dieci giorni fa, abbiamo dato un ballo a Field End. Prima, c'è stato un pranzo e poi alcune persone sono passate nello studio. Tra le altre, l'ispettore Abbott. Volevano vedere la collezione, e lo zio ha raccontato quell'episodio. Aveva appena cominciato quando io sono entrata per dirgli che gli ospiti stavano cominciando ad arrivare, e la mia interruzione l'ha indispettito. Mirrie, che era lì, lo ha pregato di continuare, e io me ne sono andata.

— E il signor Field ha continuato il suo racconto?

— Sì. Ve lo riassumo in breve. Lo zio e un altro uomo erano rimasti sepolti sotto le macerie di una casa e credevano di non avere alcuna possibilità di salvarsi. A un certo punto, l'uomo perse il controllo di sé e confessò di avere ucciso due persone. Erano immersi nell'oscurità e lo zio non ha potuto vederlo in faccia, ma sosteneva che avrebbe riconosciuto la sua voce, se mai l'avesse riudita, e che aveva preso le sue impronte digitali passandogli il proprio portasigarette. Mirrie afferma che l'ha detto anche quella sera e che la pagina dell'album sulla quale c'erano le impronte dello sconosciuto era segnata da una lunga busta. Io avevo visto altre volte quella busta. Lo zio diceva che conteneva un resoconto scritto dell'episodio, ma... ecco, secondo me, è possibile che lui si fosse inventato tutto e che si diver-

tisse a raccontare quella storia drammatica per far colpo sul suo *pubblico.* Soltanto... — Georgina esitò. — In questo caso, perché lui, o qualcun altro, avrebbe strappato quella pagina?

— Povera me!

— La pagina è sparita. Forse è stata bruciata. E poi, la busta è vuota. I fogli con il racconto scritto dallo zio Jonathan sono scomparsi.

— Avete detto questo all'ispettore Abbott?

— No. Subito dopo, lui mi ha interrogato sul testamento distrutto dallo zio. Allora, ho capito che sospettava di me e perché mi riteneva colpevole. Certo, sembra assurdo, impossibile, che una persona ragionevole rediga un nuovo testamento e lo distrugga poche ore dopo. Ma chi agisce sotto l'impulso dell'ira non ragiona. Lo zìo Jonathan aveva fatto quel testamento perché era risentito contro di me e voleva dimostrare a tutti il suo affetto per Mirrie. Ma, ieri sera, dopo cena, la sua collera si era placata e lui aveva ritrovato la fiducia in me. Ha tolto dal cassetto il nuovo testamento, l'ha strappato e ne ha gettato i pezzi nel fuoco. Ho cercato di impedirglielo, ma è stato inutile. Lui mi ha detto che avrebbe fatto un nuovo testamento, equo per tutte e due. Non dovevo pensare che mi volesse meno bene solamente perché si era tanto affezionato a Mirrie.

Gli occhi di Georgina si colmarono improvvisamente di lacrime. — Mi sembra impossibile che sia accaduto... — ripeté smarrita.

— Per voi, sarà sempre di grande conforto sapere che le incomprensioni tra voi e vostro zio si erano risolte — le disse con dolcezza la signorina Silver.

Georgina si morse le labbra e per qualche minuto non poté parlare. Poi, con uno sforzo, riuscì a controllare di nuovo la voce.

— Signorina Silver, Cicely pensa che forse posso chiedervi di venire a Field End e di aiutarci. Lo farete?

Maud Silver depose il lavoro a maglia sulle ginocchia e incrociò le mani. — In che vesti devo venire? — replicò.

Georgina rimase disorientata. Forse, l'aveva offesa, si disse. Forse, non sarebbe venuta.

— Voi vi interessate di casi giudiziari, vero?

— Dunque, volete la mia assistenza professionale?

— Oh, sì!

— Allora, devo dirvi quello che sento di dover dire a ogni cliente. Non posso occuparmi di un caso allo scopo di provare l'innocenza o la colpevolezza di una persona. Posso occuparmene solo per scoprire la verità e far

trionfare la giustizia. Non posso venire a un compromesso con i fatti e nemmeno nascondere delle prove alla polizia.

Georgina la fissò. — È quello che voglio anch'io, scoprire la verità — disse con fermezza. — Non ho niente da nascondere.

19

La signorina Silver venne accompagnata a Field End dove fu ospitata in una camera di fronte alla stanza di Georgina e accanto a quella di Mirrie Field. Mentre stava disfacendo la valigia, Georgina scese al piano terreno per annunciare il suo arrivo.

Trovò la signora Fabian in salotto. Il suo sincero dolore per la morte di Jonathan era accentuato dalla penosa incertezza dell'avvenire. Field End era stata la sua casa per diciannove anni, una casa dove Johnny era sempre il benvenuto, e lei aveva percepito un considerevole stipendio. Adesso, la sicurezza le era venuta a mancare.

I suoi risparmi e la piccola rendita di cui disponeva sarebbero bastati appena per pagare l'affitto di un modesto alloggio, ma non anche per il vitto. Naturalmente, Johnny avrebbe provveduto a lei, e Georgina pure, se fossero stati in grado di farlo. Ma, se Jonathan avesse lasciato tutto a Mirrie Field? Era andato in città per fare un nuovo testamento. Mirrie stessa gliel'aveva confidato, felice e commossa, certo senza immaginare lo shock che le stava procurando. Jonathan poteva aver diseredato completamente Georgina, o averle destinato solo un piccolo lascito. Non lo sapeva nessuno, ma quando il vecchio Field le aveva detto che andava in città dal signor Maudsley, lei gli aveva chiesto se ne avesse parlato a Georgina. E Jonathan le aveva risposto bruscamente che i suoi affari non riguardavano affatto la ragazza.

La signora Fabian, ripensando a quell'episodio, si sentì sempre più inquieta. Non si era mai aspettata che Jonathan potesse ricordarsi di lei o di Johnny, nel suo testamento, ma in tutti gli anni trascorsi a Field End non aveva mai messo in dubbio la sicurezza della posizione di Georgina. Certo, sarebbe stata l'erede universale di Jonathan. Ma adesso c'era Mirrie Field e Jonathan aveva cambiato il testamento...

Anne Fabian vedeva già Georgina e se stessa in una soffitta, anche se non sapeva spiegarsi perché doveva essere proprio una soffitta. Il pensiero che la ragazza avrebbe dovuto trovarsi un impiego la rattristava fino alle lacrime.

Alzò gli occhi, quando Georgina entrò, e disse: — Lo so che è meschino da parte mia e che dovrei pensare solo al povero Jonathan, ma io penso al futuro e ho tanta paura...

La ragazza sedette accanto a lei sul divano. — Paura? Perché?

La signora Fabian scoppiò in lacrime.

— Il caro Jonathan... sempre così buono... E io non mi lamento naturalmente, non mi lamento, ma se ha lasciato tutto a Mirrie...

— Sono sicura che non devi preoccuparti di niente.

La donna si asciugò gli occhi con un fazzoletto di lino. — Lui è andato in città per fare un nuovo testamento e Mirrie dice...

— Sì, lo so. Ma ti ripeto che non devi preoccuparti.

— Te l'ha detto Jonathan? Oh, cara, gli hai parlato l'altra sera, prima che... L'ho sperato tanto, perché avevo capito che c'erano dei dissapori tra voi due, e sarebbe stato terribile se lui fosse morto senza prima essersi riconciliato con te.

— Ci siamo riconciliati, te l'assicuro. Non devi preoccuparti per il tuo avvenire. E adesso non piangere più, perché abbiamo un'ospite.

— Un'ospite?

Georgina le parlò della signorina Silver. — Penso che ti piacerà e che lei sarà di grande aiuto per tutti noi — concluse.

— Ma, cara, è un'investigatrice...

— La signorina Silver è una delle persone più deliziose che abbia mai incontrato.

La signora Fabian sospirò. — Sì, sì, non ne dubito...

Poco dopo, mentre Georgina attraversava l'ingresso, Anthony uscì dal salottino. Appena la vide, rientrò nella stanza. Lei lo seguì e chiuse la porta.

— Dove sono gli altri? — chiese.

— Johnny è uscito in macchina con Mirrie. Lei ha pianto fino quasi a sentirsi male e lui ha pensato che un po' di svago le avrebbe giovato.

Georgina annuì. — Era molto affezionata allo zio Jonathan. Penso che il loro incontro sia stato per lei un vero miracolo, povera Mirrie. Deve aver molto sofferto con quegli zii.

Anthony, che si era avvicinato alla finestra, si volse e ritornò accanto a lei.

— Georgina, non pensare a Mirrie, adesso. Voglio parlarti di noi due.

Lei lo guardò, stupita. — Che c'è?

— Mirrie sostiene che Jonathan ha fatto un nuovo testamento quando è

andato in città. Gliel'ha detto lui.

— Sbaglio, o non dovevamo più parlare di Mirrie?

— Infatti. Io sto parlando di quello che ha detto a proposito del testamento di Jonathan.

Georgina si avvicinò al caminetto e rimase a fissare il fuoco.

— Anthony, questo è un argomento che non mi piace.

— Neanche a me piace. Voglio parlare di noi due. Jonathan ha detto a Mirrie che l'avrebbe trattata come una figlia: dunque, aveva deciso di nominarla sua erede universale. E questo significa... Oh, Georgina, non capisci? Significa che potrei chiederti di sposarmi.

Sul fuoco c'era un ciocco di melo, che emanava un profumo molto dolce.

— Non so se devo prendere sul serio una proposta di matrimonio fatta al condizionale — mormorò Georgina.

— Che cosa vuoi dire? Non avrei mai potuto chiedertelo, se tu avessi ereditato tutto quel denaro.

— Perché? L'orgoglio conta più dell'amore per te?

Per un attimo, alzò gli occhi su di lui, e Anthony vide che sfavillavano di rabbia.

— Georgina! — esclamò.

— Che altro c'è? Se mi amassi veramente, non lasceresti che fosse il denaro a dividerci.

Luì le prese una mano e se la portò a una guancia. — Ma, cara, non capisci che tutto sarebbe molto più semplice se tu non fossi ricca? Probabilmente, lo zio ti avrà lasciato qualche cosa, ma ritengo che non si tratti di una forte somma.

Lei sostenne il suo sguardo con calma.

— Mi chiedo quanto ti consentirebbe di accettare il tuo orgoglio. Supponiamo che mi abbia lasciato una rendita di cinquecento sterline l'anno.

Anthony scoppiò in una risata nervosa. — Che cosa stai cercando di dirmi?

— È una delle tante possibilità.

— Sai che ti ha lasciato quella rendita?

— No. Mi chiedevo soltanto qual è il tuo limite. Dunque, lo sopporteresti, o no, di sposare una donna con una simile rendita?

D'impulso, lui l'afferrò per le spalle. — Se pensi che voglia mercanteggiare...

— Anthony!

— Non me ne importa niente di quel maledetto denaro!

— Sai, possiamo sempre regalarne un po'. Supponiamo, supponiamo soltanto, che ce ne sia un po' di più di quanto tu non possa accettare... No, Anthony, non ti permetto di baciarmi! Tu non vuoi mercanteggiare, e io nemmeno. Non so quanto mi abbia lasciato lo zio Jonathan e non voglio saperlo. Prima, desidero risolvere questa questione fra noi, e certamente non si sistemerà sulla base del denaro. Se possiedo qualcosa sarà nostro, di tutti e due. Altrimenti, sarà nostro ciò che possiedi tu. Se erediterò più di quanto non sei disposto a sopportare, ci libereremo del denaro. Possiamo riparlarne e decidere una somma limite. Ma, adesso, non credi che sia meglio smettere di pensare ai soldi? — La voce di Georgina tremò.

Anthony la prese tra le braccia e la baciò a lungo. D'improvviso, lei si ritrasse.

— Non avrei dovuto permettertelo — disse, un po' ansante.

— Perché? Che cosa c'è ancora?

— Una cosa molto più importante del denaro.

— Pensi a Jonathan? Ti capisco, cara. Ma sono sicuro che il nostro amore lo avrebbe reso felice.

— Sì, questo sì. Gli piacevi molto, ma...

— Non ci sono ma che tengano.

Era così difficile parlarne... Georgina si appoggiò al braccio di lui, sentendosi confortata. Perché non potevano rimanere così, vicini, dimenticando il resto del mondo, senza pensare a nulla, liberi d'ogni paura?

Sospirò. — Vedi, caro, Frank Abbott pensa che sia stata io a uccidere lo zio Jonathan — disse.

20

Mirrie si trovava a Field End da sei settimane e aveva diciotto anni di povertà alle spalle. "Povertà", forse, era una definizione eccessiva: non le era mai mancata una casa, non aveva mai sofferto la fame. Tuttavia, la sua era stata una vita di ristrettezze e di rinunce, grigia e piatta, senza svaghi.

Era stata quella situazione a fare di lei, sin da bambina, una piccola commediante, a darle l'astuzia necessaria per procurarsi, in qualsiasi modo, qualche piccola gioia. Cominciò a comprendere che, se una bimba scoppia in lacrime in un autobus perché le hanno rubato i soldi per il biglietto, non viene mai fatta scendere. C'è sempre una persona gentile che le mette in mano qualche moneta. La prima volta, aveva perso veramente il denaro, e l'incidente le aveva indicato il sistema per risparmiare i soldi che le dava la

zia Grace e usarli per andare al cinema. Quando aveva detto a Johnny che non era mai andata al cinema, si era allontanata di molto dalla verità, ma non poteva rivelargli il trucco dei soldi per l'autobus.

C'erano anche altri mezzi per venire in possesso di un po' di spiccioli. Il trucco della bottiglia del latte rotta, per esempio. Ne toglieva una da una pattumiera, si appostava vicino a una latteria e, quando usciva una signora ben vestita, la lasciava cadere sul marciapiede. Di fronte a una bella bambina in lacrime che diceva di aver paura di tornare a casa perché l'avrebbero punita, la signora si affrettava ad aprire il borsellino. Naturalmente, Mirrie doveva render conto del tempo passato al cinema. C'era una ragazzina di nome Beryl Burton, i cui genitori erano molto simpatici a zio Albert e a zia Grace. Mirrie diceva sempre che era stata a casa di Beryl. L'avevano scoperta solo una volta, e anche allora aveva fatto il possibile per cavarsela con una bella bugia: aveva detto che c'era stato un improvviso contrattempo ed era andata a casa di Hilda Lambton.

Hilda era una delle persone alle quali non voleva più pensare perché era coinvolta nella sua storia con Sid Turner. Diceva agli zii che andava con Hilda a visitare un museo o una galleria, e invece si incontravano con Sid e il suo amico Bert Holloway. Alla zia Grace non importava che andasse spesso al museo, perché vi si entrava gratis, e lo zio Albert lo trovava educativo. Ci fu una scenata terribile quando scoprirono che si vedeva con Sid. Per giorni e giorni, lo zio non fece che citare versetti della Bibbia, e la zia non smise di rimproverarla finché non l'ebbe portata a lavorare in quell'orfanotrofio. E questo era stata la fine di tutto: dei pomeriggi al cinema, degli incontri con Sid.

Sei settimane non bastano per cancellare le tracce lasciate da un simile ambiente. Così, era rimasta in lei una tormentosa ansia di evasione. Quando era venuta a Field End per una visita, aveva capito che, se ci avesse saputo fare, si sarebbe potuta sistemare per sempre in quella casa. Non doveva piacere soltanto allo zio Jonathan, doveva piacere a tutti e indurli a desiderare che lei restasse.

In un primo momento, la sua ambizione si era fermata lì. Poi, Jonathan Field aveva cominciato ad affezionarsi a lei. Per Mirrie non era stato difficile conquistarlo: piaceva senza sforzo. Così, Field End era diventata la sua casa. Jonathan aveva cominciato a ripeterle che la considerava come una figlia e infine le aveva detto che avrebbe cambiato il testamento in suo favore. Per arrivare a questo, aveva dovuto darsi molto da fare e la cosa non era stata sempre piacevole, ma ormai era tutto finito. Aveva pianto con

abbandono per la morte dello zio, ma anche mentre singhiozzava era conscia di provare soprattutto un senso di sollievo e di sentirsi già proiettata in un futuro felice. A un certo punto, si sorprese persino a pensare che Richard era il negozio di moda più elegante di Lenton. In vetrina aveva visto un cappotto e una gonna che costavano quaranta sterline. Domani, se voleva, avrebbe potuto comprarli. E se non proprio domani, appena fosse stato aperto il testamento dello zio.

Johnny l'accompagnò a fare una gita in campagna. Il cielo era di un freddo e pallido azzurro, nuvole scure avanzavano da nord. Gli alberi spogli si stagliavano contro il cielo. Mirrie abbassò il vetro del finestrino. Aveva gli occhi arrossati e il viso gonfio per il lungo pianto, e l'aria fresca le dava un senso di sollievo.

Dapprima, lei e Johnny non parlarono. Quando arrivarono in cima a una collina, lui fermò l'auto sul bordo del prato. Qua e là c'erano dei boschetti di betulle. Le felci formavano un tappeto marrone sul terreno. C'erano more selvatiche, ginestre e dell'erica appassita. Le nuvole si addensavano dietro di loro. Tra poco, avrebbero invaso il cielo.

Johnny si voltò a guardarla. — Ti senti meglio? — disse.

— Sì, grazie. Sei molto gentile... tutti sono così buoni con me.

Lui pensò che sembrava un gattino bagnato di pioggia. Veniva voglia di consolare quella ragazzina così dolce e indifesa, di proteggerla.

— Mi prometti di non piangere più?

— Cercherò... Lo zio era così buono con me.

— Ti era molto affezionato.

— Mi voleva bene come a una figlia. L'ha detto lui. E ha detto anche che avrebbe cambiato il testamento in mio favore e l'ha fatto... ma... ma non avrà lasciato Georgina senza un soldo, vero?

— Che cosa te lo fa credere?

Mirrie abbassò la voce, la sua espressione si fece impenetrabile.

— Era in collera con lei. Non so perché, però me ne sono accorta. Non vorrei che l'avesse esclusa dal testamento.

— Oh, non lo avrebbe mai fatto. È sua nipote e ha vissuto con lui da quando era bambina.

— Sì, lo so. Johnny, se dovessi ricevere un sacco di soldi, che cosa farò?

— Che cosa ti piacerebbe fare?

Lei lo guardò pensosa.

— Non lo so. Mi piacerebbe restare qui a Field End. Credi che potrei?

— Penso di sì. Dipende da chi erediterà la casa.

— Lui voleva che questa fosse casa mia.

— Allora, dipende dal fatto se ti ha lasciato abbastanza denaro per mantenerla.

— Diceva che tutti dovevano sapere che mi considerava come una figlia — aggiunse Mirrie. Questo significava che, nel peggiore dei casi, avrebbe fatto a metà con Georgina. — Pensi che potrei comprarmi un'auto?

— Perché no?

— Dovrei imparare a guidare.

— Te lo insegnerò io.

— Oh, Johnny, come sei buono!

— Tutti saranno sempre buoni con te, cara — le disse Johnny, con uno slancio sincero.

— Davvero?

Mirrie gli tese le mani e lui le strinse fra le sue. La ragazza portava dei guanti troppo grandi, perché erano stati di Georgina. Johnny glieli sfilò e si portò le sue mani al volto, baciandole sul palmo.

— Oh, Johnny...

— Come si può fare a meno di affezionarsi a te? Io non dovrei volerti bene, eppure te ne voglio.

— Perché non dovresti?

— Cara, fra poco avrai un sacco di soldi.

— Che importa?

— Non importerebbe se anch'io ne avessi molti, ma non ne ho.

— Non hai proprio niente?

Johnny rise un po' imbarazzato. — Ho ereditato qualcosa da una zia e poi c'è quello che guadagno. Molto poco, insomma.

— Ti occupi ancora della compravendita di macchine usate?

— Sì. Se Jonathan mi avesse lasciato qualcosa potrei impiegare il denaro in un'autorimessa ben avviata. Me ne intendo di auto.

— Questa non vale un gran che.

— Cara, questa non è più un'auto... lo è stata un tempo. Ma io so farla funzionare ancora, il che non è poco.

Con l'aria di una bambina che regala una fetta della sua torta di compleanno, Mirrie disse: — Se avrò molto denaro, te ne darò una parte.

Lui le baciò le dita. — Non è possibile, cara. Non così, almeno.

— Non capisco perché.

— Prima di tutto, avrai un tutore fino all'età di ventun anni e, chiunque sia, non te lo permetterà mai. E anche in caso contrario, ci sono dei vecchi

pregiudizi, sempre ben radicati, contro gli uomini che accettano denaro da una ragazza. Non vorresti che la gente sparlasse di me, vero? E pensa a come sarebbe negativo per gli affari.

— Johnny, hai detto che non si può fare *così*. C'è un modo che lo renderebbe possibile?

— Be'...

— Qual è?

— Temo che sia del tutto inaccettabile.

— Dimmi qual è!

— Dovremmo sposarci.

Lei cambiò espressione. Ma quel trasalimento fu così fugace che Johnny non poteva essere sicuro di averlo interpretato esattamente. Mirrie trattenne un attimo il respiro, poi mormorò: — Sarebbe possibile?

— Cara, sei troppo giovane.

Lei arrossì. — Moltissime ragazze si sposano a diciotto anni.

— Io sono povero.

— E se a me non importa che tu sia povero?

Johnny scoppiò a ridere. — Se fossi uno di quei tipi d'animo nobile, ti direi: "Come posso farlo, cara? La gente penserebbe che ti sposo per denaro".

— Questo lo definirei essere sciocchi.

— La penso così anch'io.

— Per questo Anthony non chiede a Georgina di sposarlo?

— Non me ne meraviglierei affatto.

— È innamorato di lei, vero?

— Dovresti chiederlo a lui.

Mirrie lo scrutò attraverso le lunghe ciglia. — Ho visto come la guarda. Mi piacerebbe che qualcuno mi guardasse così. Ma Anthony non si accorge nemmeno della mia presenza.

— Ti assicuro che la sua indifferenza verso di te mi ha fatto molto piacere. E adesso, dimmi: che ne pensi di me, Mirrie?

Arrivarono in ritardo per il tè. Mirrie entrò con le guance arrossate e gli occhi sfavillanti. Strinse la mano a Maud Silver, che la guardò sorridendo, e poi si sedette proprio vicino a lei.

La signora Fabian incominciò a servire il tè.

L'ispettore Frank Abbott arrivò a Field End alle nove del mattino seguente. La prima persona che vide fu la signorina Silver che scendeva le scale. Dato che era senza cappello e aveva in mano la borsa da lavoro, lui trasse l'ovvia conclusione che fosse ospite in quella casa.

— Si può sapere come hai fatto a venire qui?

— Certo, Frank. Mi ha portato la signorina Grey con la macchina.

— Credevo che tu fossi ospite di Monica.

— La signorina Grey ha richiesto la mia consulenza.

— Prendi impegni molto in fretta, tu. Georgina arriva, ti vede, tu la conquisti e lei ti trascina qui. Non credi che questo sia un po' sconcertante?

— È un'amica di tua cugina Cicely.

— Il che, naturalmente, spiega tutto. Hai già fatto colazione?

— Non ancora.

Frank si spostò per lasciarla passare.

— Sarò nello studio. Potresti raggiungermi, quando avrai fatto colazione. Vorrei scambiare due chiacchiere con te.

La signorina Silver entrò in sala da pranzo, dove trovò la signora Fabian, Georgina e Anthony. Mirrie arrivò subito dopo. Era affamata perché quel mattino si era svegliata tardi. Aveva avuto un incubo: nel sogno, lei e Johnny stavano per sposarsi, quando qualcuno era entrato in chiesa dietro di loro gridando: "No!". Sognava raramente, e quando accadeva non era mai piacevole. Adesso, era in ritardo per la colazione e provava il solito vecchio senso di affanno e di timore, una sensazione assurda perché qui nessuno l'avrebbe rimproverata, qui nessuno esigeva da lei la massima puntualità.

Johnny arrivò subito dopo. Mentre le passava accanto le mise una mano sulla spalla e le domandò: — Dormito bene?

Più tardi, Maud Silver andò nello studio dove Frank Abbott era seduto alla scrivania. Lui l'accolse senza sorridere. Aveva un'aria preoccupata.

— Mi dispiace che Cicely ti abbia trascinata in questa storia — le disse. Si rese immediatamente conto di averla offesa.

— Non è mia abitudine lasciarmi trascinare in un caso — ribatté la signorina Silver. Si mise a sedere, dopo aver scostato un po' la sedia da quella di lui.

Frank scosse la testa.

— Hai capito benissimo che cosa voglio dire. Comunque, ti spiegherò perché mi dispiace. Georgina Grey è molto attraente e ha saputo conquistarti subito, ma sembra proprio che sia stata lei a uccidere suo zio.

— Georgina sa che la pensi così.

— Da' un'occhiata alle prove. Jonathan Field litiga con Georgina e le dice che cambierà il testamento. Lo dice anche a quell'altra ragazza, Mirrie Field. Lei ne è felice e lo racconta in giro. Jonathan Field va in città, dal suo avvocato, e redige il nuovo testamento. Ritorna qui martedì sera e informa Mirrie di quello che ha fatto. Il resto della famiglia intuisce che cos'è accaduto. Immagino che tutti siano capaci di sommare due più due.

"Quella notte, Jonathan viene assassinato mentre si trova seduto a questa scrivania. Georgina dice che deve essere accaduto prima dell'una, ora in cui è scesa per chiudere la portafinestra del terrazzo e ha scoperto il delitto. Afferma che la porta era aperta, sbatteva, e che è stato quel rumore a svegliarla. Dice anche di aver raccolto la pistola e di averla messa sulla scrivania. Ora, sulla pistola ci sono soltanto le sue impronte digitali. Inoltre, il focolare del caminetto era pieno di carta carbonizzata. Alcuni frammenti erano appena bruciacchiati e abbiamo scoperto che facevano parte di un documento. Secondo Georgina, si tratta del nuovo testamento, bruciato dallo zio dopo la loro riconciliazione. Lei lo aveva raggiunto nello studio, e io non metto in dubbio che si siano parlati, ma per stabilire se ci sia stata una riconciliazione o un'altra lite, abbiamo soltanto la sua versione.

"Georgina non deve avergli sparato allora, perché lui era ancora vivo quando Stokes è entrato nello studio alle dieci. Ma se, come pare, gli ha sparato più tardi, potrebbe aver bruciato con facilità il testamento prima di chiamare Anthony Hallam."

La signorina Silver lo aveva ascoltato con aria grave.

— Spesso, le prove circostanziali collimano — dichiarò. — Ma non credo che dovresti già dare per certa la colpevolezza di Georgina Grey.

Frank dominò uno scatto di impazienza. — Ti sembra impossibile? Rifletti. Deve essere stato un duro colpo per lei scoprire che era stata diseredata. È cresciuta nella certezza di essere l'erede universale di Jonathan. Lui non aveva altri parenti stretti e le era molto affezionato. Poi, tutto cambia. Il vecchio Field incontra Mirrie, la conduce qui per un breve soggiorno, ne è conquistato e decide di tenerla con sé, come una figlia. Sono sicuro che Georgina ne era gelosa.

— Non ho notato alcun indizio di gelosia.

— Oh, non sarebbe umana se non lo fosse stata. Ha ricevuto una lettera anonima che l'accusava di essere gelosa di Mirrie e quando l'ha mostrata a Jonathan, lui si è schierato subito dalla parte del mittente. Proprio in questa occasione, le ha detto che avrebbe cambiato il testamento. Sospetto che il

cambiamento sia stato molto drastico e che Georgina lo abbia previsto. Jonathan Field torna a casa martedì sera, Georgina va da lui dopo cena e hanno un colloquio che lo induce a bruciare il nuovo testamento. Non sembra molto attendibile, vero?

La signorina Silver si fece pensosa. — Non lo so, Frank — rispose. — In qualsiasi modo si interpretino i fatti, il signor Field appare come una persona che cambia spesso e improvvisamente d'umore e che prende decisioni impulsive. Aveva deciso di rifare il proprio testamento dopo un inatteso scontro con Georgina. Non potrebbe essersene pentito sotto l'influsso di una riconciliazione?

Lui la guardò intensamente. — E allora, chi gli ha sparato?

— È quello che dobbiamo scoprire.

Il telefono squillò. Frank Abbott staccò il ricevitore e una voce disse: — Deeping 10?

— Sì.

— Con chi parlo?

— Con l'ispettore Abbott.

— Sono il signor Maudsley, l'avvocato del signor Jonathan Field. Ho appena letto la notizia della sua morte sui giornali del mattino. Mi trovo a Edimburgo.

La comunicazione era buona, Maudsley parlava con voce alta e chiara. La signorina Silver riuscì ad ascoltarne ogni parola.

— Eravamo impazienti di metterci in contatto con voi — disse Abbott.

— Ieri, ho fatto una deviazione per fermarmi da un cliente, sono arrivato qui molto tardi. Sono rimasto molto colpito dalla notizia. Non è possibile che si tratti di un incidente?

— No. Jonathan Field è stato assassinato. Sappiamo che lo avete visto lunedì e martedì. Per questo, volevamo parlarvi al più presto. È vero che ha fatto un nuovo testamento?

— Sì, sì... ma...

— La vostra segretaria afferma che ha portato via con sé il documento.

— È vero.

— L'aveva firmato alla presenza di testimoni?

— Sì... ma...

— I vostri ultimi contatti con il signor Field risalgono a martedì pomeriggio?

— No, ispettore.

— L'avete rivisto?

— No, ma Jonathan mi ha telefonato — rispose l'avvocato Maudsley.

— Vi ha telefonato? Quando?

— Martedì sera, verso le nove e mezzo.

— Siete sicuro dell'ora?

— Sicurissimo.

— La telefonata riguardava il testamento che aveva appena firmato?

— Esatto. A quel punto l'attenzione della signorina Silver si fece ancora più viva.

— Vi ha detto di averlo distrutto?

— Mi ha detto che l'aveva bruciato. Vedete, ispettore, il signor Field era un uomo molto impulsivo. Aveva agito senza riflettere quando aveva fatto il nuovo testamento. Aggiungerò che io mi ero opposto ad alcune modifiche molto drastiche. Eravamo vecchi amici e potevo permettermi di contraddirlo. Quella sera, quando mi ha telefonato, ha detto che si era reso conto d'essere stato ingiusto e che aveva appena bruciato il testamento alla presenza di sua nipote Georgina. Sarebbe venuto da me, subito dopo il mio ritorno dalla Scozia, per redigere un altro testamento che sarebbe stato equo per tutti.

— Penso che ora sarà valido il primo testamento, quello che il signor Field voleva annullare.

— Certo. L'avete trovato?

— È in un cassetto chiuso a chiave della sua scrivania. Posso chiedervi quando tornerete?

— Ho già prenotato uno scompartimento letto per stanotte. Verrò direttamente a Field End. Sono io l'esecutore testamentario di Jonathan.

22

Frank Abbott riattaccò il ricevitore.

— Era il signor Maudsley, l'avvocato. Dice che Jonathan Field gli ha telefonato alle nove e mezzo di martedì sera per informarlo che aveva distrutto il testamento firmato quel giorno. Un testamento che Maudsley aveva contestato energicamente perché lo giudicava ingiusto. Jonathan si era reso conto di aver commesso un errore e l'aveva appena bruciato in presenza di Georgina. La signorina Silver annuì.

— Ho sentito quasi tutto quello che ha detto.

Frank aggrottò la fronte. — Le sue dichiarazioni giocano a favore della signorina Georgina. Jonathan Field deve aver telefonato appena lei è uscita

e prima che Stokes entrasse con le bibite. Ora, la domanda è: la ragazza è ritornata nello studio più tardi e gli ha sparato, oppure dobbiamo cercare un altro colpevole?

La voce della signorina Silver aveva un tono di rimprovero. — Mio caro Frank, con il testamento distrutto, perché avrebbe dovuto uccidere lo zio?

— Mia cara donna, penso che il movente non debba essere cercato molto lontano. Sono certo che, in base al primo testamento, Georgina era l'erede universale di Field. Quando è stato distrutto il testamento che, a quanto pare, metteva Mirrie al suo posto, lei ha riacquistato i vecchi privilegi, che avrebbe conservati intatti finché Jonathan non avesse modificato di nuovo le sue ultime volontà. Aveva agito impulsivamente due volte: prima, quando si era affrettato a diseredarla, e poi quando aveva distrutto il secondo testamento. Per quel che ne sapeva lei, poteva cambiare di nuovo idea con la stessa facilità.

La signorina Silver!o guardò negli occhi. — Credi veramente che Georgina Grey sia capace di un simile calcolo?

— È una ragazza sveglia, senza dubbio.

— Secondo me, è intelligente, ma non astuta e calcolatrice come pensi tu.

Ci fu una sfumatura sardonica nella voce di Abbott, quando disse: — Assolta, dunque? Allora, dobbiamo trovare un'altra persona sospetta. Sfortunatamente, per ora è senza volto e senza nome, e non sappiamo dove cominciare a cercarla.

La signorina Silver lo fissò con interesse.

— Sei molto avvincente. Ti prego, continua.

Frank si protese per sollevare il pesante album che conteneva una parte della collezione di impronte digitali, e lo appoggiò sulla carta assorbente.

— Questo si trovava sulla scrivania quando Jonathan è stato ucciso. Penso che tu sappia che possedeva una ricca collezione di impronte digitali. In parte sono raccolte qui.

"Recentemente, Anthony Hallam mi ha portato in questa casa per un ballo. Vi ho passato la serata. C'erano degli invitati a cena, prima del ballo, e Jonathan aveva radunato alcuni di noi nello studio per mostrarci la sua collezione. Ci ha raccontato di essere rimasto sepolto sotto le macerie di una casa, durante un bombardamento su Londra. Con lui c'era un altro uomo. Non l'ha visto in faccia, ma si sono parlati. Quell'uomo era quasi impazzito perché soffriva di claustrofobia. Parlava in continuazione. Gli ha confessato di aver commesso due omicidi. Be', potrebbe essere vero. Jonathan af-

fermava di aver preso le impronte digitali di quel tizio passandogli il suo portasigarette. Ma aveva già raccontato tante volte quella storia, e io penso che forse, col tempo, l'aveva un po' ritoccata. Ha detto che, quando lo hanno disseppellito e portato all'ospedale, con una gamba rotta, dell'altro uomo non c'era più traccia.

"Questa storia ha dovuto raccontarla in fretta, perché Georgina era entrata per avvisarlo che gli invitati al ballo cominciavano ad arrivare, però ha aperto a metà l'album per farci dare un'occhiata alle impronte. C'era una busta che segnava la pagina."

Mentre parlava, Abbott sfilò la busta dall'album. La signorina Silver tese la mano per prenderla. Notò quasi subito che su un lato erano state scritte alcune parole, poi cancellate con la gomma. Voltò la busta per esporla bene alla luce e lesse: "Appunti sulla storia dell'omicida misterioso. J.F.".

— È vuota — disse.

— Sì, adesso è vuota. Ma la sera del ballo non lo era, potrei giurarlo. Quando Field ci ha raccontato quell'episodio, la busta si trovava nel punto dov'era stato aperto l'album e non era vuota. Conteneva dei fogli. Vedi, Jonathan Field ha aperto soltanto a metà l'album e, mentre lo sfogliava, la busta è caduta a terra. E dal modo com'è caduta, di colpo, senza fluttuare leggermente, si capiva che conteneva qualcosa. Qualcosa che adesso non c'è più e che può essere stato tolto in qualsiasi momento, tra quella sera e mercoledì mattina. Ci fa comodo pensare che quei fogli siano scomparsi all'ora dell'omicidio, cioè nella notte fra martedì e mercoledì. Però, non abbiamo prove che lo confermino, così come non abbiamo prove che la pagina con le impronte digitali dell'assassino sconosciuto sia stata strappata nello stesso momento.

— È stata strappata una pagina dell'album?

— Quella segnata dalla busta.

Abbott sollevò l'album in modo che Maud Silver potesse vedere il margine strappato. Lei lo osservò con interesse.

— Sarebbe piuttosto strano se la scomparsa di questa pagina e quella dei fogli contenuti nella busta non avessero nessuna relazione con la morte del signor Field.

— Strano o no, qualsiasi momento tra la sera del ballo e le ore immediatamente successive all'omicidio possono essere stati buoni per far sparire l'annotazione e strappare la pagina. Però, la porta che dà sulla terrazza era aperta la notte del delitto e non si riesce ad accertare se la pistola con cui Jonathan Field è stato ucciso appartenesse a lui. Non aveva il porto d'armi

e in casa tutti sostenevano di non saperne nulla. È di marca tedesca, e lo sa il cielo quante migliaia di armi sono state contrabbandate in Inghilterra durante la smobilitazione. Anche Jonathan potrebbe averne avuta una. Nel 1944, si trovava in Francia, lavorava per la Croce Rossa. Anthony Hallam ha combattuto in Africa. Johnny Fabian aveva diciotto anni, quando la guerra è finita, e ha fatto appena in tempo a essere mandato in Francia. Ognuno di loro potrebbe essersi portato a casa una pistola per ricordo, ma nessuno aveva un movente per uccidere Jonathan. Dunque, non resta che prendere in considerazione l'ipotesi pazzesca dell'omicida incontrato da Jonathan durante il bombardamento. Bisogna supporre che quell'uomo abbia saputo in qualche modo che Jonathan era in possesso delle sue impronte digitali e di una sua confessione, e che aveva l'abitudine di intrattenere i propri ospiti raccontando quella famosa vicenda.

— La definiresti un'ipotesi pazzesca?

— Mia cara, non abbiamo la più pallida idea di chi possa essere quell'uomo. Anzi, non sappiamo nemmeno se esiste realmente. Jonathan Field potrebbe anche aver avuto un'allucinazione provocata dallo shock, o essersi inventato la storia. Da quanto ho sentito dire di lui, ne sarebbe stato capacissimo. Naturalmente, non so a quante altre persone l'ha raccontata in questi anni. La sera del ballo, eravamo presenti io, Anthony Hallam, Mirrie Field, Johnny Fabian, le gemelle Shotterleigh, che sono due ragazze del posto, e un certo Vincent, anche lui uno del posto, ma appena tornato dal Sud America, un uomo molto ricco e senza famiglia... Dunque eravamo in sette.

"L'unico eventuale candidato per la parte dell'*omicida del bombardamento* sembra essere Vincent, perché, impronte a parte, Jonathan avrebbe potuto identificare quell'uomo solo dalla voce. Credeva che ci sarebbe riuscito, ha detto. Questo esclude tutte le persone di cui conosceva bene la voce, compreso Vincent. Ma quando Georgina si è allontanata, dopo aver avvertito che gli ospiti stavano arrivando, la porta è rimasta aperta. Quindi, se nell'ingresso c'era qualcuno che voleva ascoltare, avrebbe potuto farlo benissimo. Così, aumenta il numero delle persone che potrebbero aver sentito la storia della confessione e delle impronte dell'assassino. L'episodio era molto interessante e ognuna delle sette persone presenti potrebbe averla raccontata a chissà quante altre, prima dell'omicidio."

La signorina Silver annuì, ascoltando con attenzione. — È proprio il tipo di aneddoto che la gente ama ripetere. Anche tu potresti averla raccontata a qualcuno.

Lui si mise a ridere.

— Potrei vantarmi del mio riserbo, ma in realtà sono stato troppo occupato per avere il tempo di divulgarla: anzi, persino di ripensarci. Gli altri, invece, possono averlo fatto benissimo. La storia può essere giunta alle orecchie dell'assassino, che ha deciso di bruciare i fogli contenuti nella busta e la pagina con le impronte digitali, specialmente se aveva una qualche probabilità, sia pure remota, di imbattersi in Jonathan, dandogli occasione di identificarlo attraverso la voce.

"Supponiamo per un momento che le cose siano andate proprio così. Chiamiamo l'assassino con la classica X. Viene qui, probabilmente in macchina, la parcheggia e gira intorno alla casa. Può anche aver fissato un appuntamento a Jonathan, forse con il pretesto di offrirgli delle impronte rare. Oppure, vedendo la luce accesa, ha bussato semplicemente al vetro della finestra, e ha inventato qualche pretesto plausibile. Comunque, entra nello studio, lui e Jonathan si mettono a parlare, a un certo punto Field prende l'album e mostra le impronte. X impugna di scatto una pistola e gli spara, dopo di che strappa la pagina con le sue impronte digitali, toglie i fogli dalla busta e se ne va. Ripensandoci, non credo che si sia fermato per bruciarli, qualcuno poteva aver udito lo sparo e aveva fretta. Una volta sicuro che niente avrebbe potuto collegarlo con il delitto, ha avuto tutto il tempo per distruggere le prove, lontano da Field End."

La signorina Silver teneva le mani compostamente intrecciate in grembo.

— Non riesco a immaginare nessuna ragione logica che lo abbia indotto a lasciare qui la pistola.

— Oh, non dico che la pistola fosse di sua proprietà. Supponiamo che appartenesse a Jonathan e che lui se ne sia impadronito. Ha un colloquio con un uomo nel quale riconosce un assassino. Non sarebbe stato naturale che estraesse una pistola?

— Non lo so. Secondo me, è molto improbabile che il signor Field abbia dato un appuntamento a ora così tarda, o che abbia fatto entrare uno sconosciuto che aveva bussato alla portafinestra.

Frank rimase sconcertato da quell'affermazione.

— Qualcuno gli ha sparato, e si tratta di qualcuno che conosce la storia dell'uomo incontrato da Jonathan durante un bombardamento — replicò. — Altrimenti, non avrebbe avuto motivo di strappare la pagina con le impronte digitali e di portare via gli appunti sull'episodio.

La signorina Silver si schiarì delicatamente la voce.

— Dunque, ha strappato la pagina dell'album e ha tolto i fogli dalla busta. Ma mi sai spiegare perché ha lasciato la busta vuota nell'album a segnare la pagina mancante?

23

Il signor Maudsley arrivò alle dieci e mezzo. Era un uomo di circa sessant'anni, dall'aria simpatica. Aveva un bel viso e, anche se negli ultimi anni era aumentato di qualche chilo, la sua figura non ne risultava appesantita. Dopo un breve colloquio con l'ispettore Abbott, durante il quale gli vennero esposti gli elementi più importanti del caso, suggerì di procedere all'apertura del testamento.

Entrarono nello studio. Il signor Maudsley conosceva da molto tempo la signora Fabian e Georgina. Johnny Fabian e Anthony Hallam, se li ricordava ragazzi. Invece, non aveva mai visto Mirrie Field e la signorina Silver.

Mirrie entrò al braccio di Johnny, gli rimase il più vicino possibile e continuò ad aggrapparsi a lui. Il signor Maudsley, dopo aver espresso il proprio cordoglio per la tragica morte di Jonathan, prese posto alla scrivania.

Quando tutti si furono seduti, disse: — Ho qui il testamento del signor Field, del quale sono l'esecutore. Date le circostanze, penso che la cosa migliore sia rendervi subito note le sue ultime volontà.

L'avvocato aveva parlato con voce grave, mentre il suo sguardo si spostava sui presenti. Le sedie erano state disposte a semicerchio. Frank Abbott sedeva alla destra della scrivania, dietro di lui la signorina Silver, vicino a lei Johnny Fabian e Mirrie. Accanto a Mirrie, c'era Anthony Hallam, e alle sue spalle Georgina, molto pallida.

La signora Fabian, che indossava il suo abito nero riservato ai funerali, si stringeva le mani in grembo. Non doveva, non doveva assolutamente sperare che Jonathan le avesse lasciato qualcosa. L'avevano fatta assistere alla lettura del testamento soltanto perché viveva da tanti anni a Field End e aveva allevato Georgina. Tutt'al più, ci sarebbe stato un modestissimo lascito per coprire le spese del traslocc Ma era meglio non contare neanche su quello e stare bene attenta a non tradire ombra di delusione.

— Vi elencherò i legati principali — stava dicendo il si gnor Maudsley. — Al signore e alla signora Stokes e al giardiniere John Anderson, venti sterline per ogni anno di servizio. Cinquemila sterline per Anthony Hallam

e un vitalizio di quattrocento sterline l'anno per la signora Fabian. Tutto quello che rimane del patrimonio viene lasciato alla signorina Georgina Grey. Gli esecutori testamentari sono il capitano Hallam e io stesso.

Un po' di colore affluì sul volto di Georgina. Non guardò Anthony, che era diventato spaventosamente pallido. Il signor Maudsley e Frank Abbott capirono che aveva subito un duro colpo.

Non era il solo. Mirrie Field rivolse al signor Maudsley uno sguardo sconcertato. Quando parlò, la sua voce tremava.

— Non capisco. Questo non è il testamento che lo zio ha fatto quando è venuto da voi lunedì... non può essere.

— No, signorina Field, non è quel testamento. È quello che aveva firmato due anni fa.

— Ma ne ha fatto un altro... l'ha fatto! Me l'ha detto lui! — Mirrie lo fissava incredula, con le dita contratte sul braccio di Johnny.

Il signor Maudsley disse gravemente: — Sì, ha fatto un altro testamento, ma poi l'ha distrutto.

— Non è possibile!

— Mi dispiace che siate venuta a saperlo così. Jonathan Field vi aveva fatto credere che sareste diventata l'erede universale, o almeno, la principale, vero?

— Sì, ha detto che mi avrebbe trattata come una figlia. Ha detto che tutti dovevano sapere quanto bene mi voleva.

Il signor Maudsley era arrivato a Field End assai prevenuto nei confronti di Mirrie Field. Non si aspettava che fosse così giovane, con quell'aria fragile e indifesa. Pensò che il destino le aveva giocato un brutto scherzo. Se Jonathan Field non avesse bruciato il nuovo testamento prima d'essere ucciso, ora sarebbe stata lei l'erede. Se fosse vissuto abbastanza per redigere un altro testamento, senza dubbio avrebbe provveduto generosamente anche al suo avvenire. Ma purtroppo...

— Vostro zio mi ha telefonato martedì sera — le spiegò. — Si era accorto di aver fatto impulsivamente un testamento ingiusto e l'aveva bruciato. Al mio ritorno dalla Scozia, intendeva redigerne un altro col quale avrebbe provveduto a voi senza nuocere a nessuno.

— Dunque, non mi spetta niente?

— No. Con il testamento attuale, no.

Mirrie lasciò il braccio di Johnny e si alzò in piedi. Fece qualche passo verso la scrivania.

— È stata Georgina — disse. — È venuta qui e lo ha convinto a bruciare

il testamento. Non può farmi una cosa simile... no, non può, dopo che lui ha promesso di trattarmi come una figlia! Non può! — Ansava, con le mani strette sul petto, gli occhi scintillanti.

Georgina le si avvicinò. — Mirrie... no!

Ma la ragazza respinse la sua mano tesa. — Vuoi mandarmi via! Lui voleva proteggermi e tu gli hai fatto cambiare idea!

— Mirrie, non devi nemmeno pensare una cosa simile. Non è assolutamente vero, te lo giuro. Ho detto allo zio che non mi importava niente del denaro. Volevo soltanto che non fosse più in collera con me... non lo sopportavo. Non sapevo che volesse bruciare il testamento. Ma lui ha deciso di farlo e io non ho potuto impedirglielo.

— Forse, non è stato lo zio Jonathan a bruciarlo. Forse, sei stata tu!

A questo punto, intervenne il signor Maudsley. — Il signor Field mi ha telefonato per informarmi che aveva distrutto il testamento.

Mirrie si voltò di scatto verso di lui. — Voi prendete le difese di Georgina! Mi rimanderete dalla zia Grace e in quel terribile orfanotrofio! Ma io non ci andrò... non ci andrò...! — Adesso gridava e batteva i piedi come una bambina isterica.

Anche Johnny Fabian si era alzato. Le si avvicinò sollecito. Mirrie se lo trovò di fronte perché si era voltata per allontanarsi dalla scrivania.

— Adesso non vorrai più sposarmi, vero? — esclamò, piangendo, e corse fuori della stanza.

24

Johnny la seguì. Anche lui era sconvolto. Dunque, Mirrie non avrebbe ereditato niente. Jonathan aveva firmato il testamento che la nominava sua erede e poi, lo stesso giorno, l'aveva distrutto, lasciandola senza un soldo. Spinto da un impulso irresistibile, entrò con lei nella sua camera da letto.

Mirrie sembrava non accorgersi di lui. In piedi, col viso nascosto tra le mani, piangeva disperatamente. I singhiozzi le scuotevano le fragili spalle.

Johnny la cinse con un braccio e la fece sedere in una poltrona. Poi, le si inginocchiò accanto.

— Non piangere più, sciocchina. Smettila... mi senti? E subito!

— Aveva detto che mi amava come una figlia... aveva detto che il testamento era pronto e il mio avvenire assicurato... E poi l'ha bruciato... o forse è stata Georgina a distruggerlo. Oh, Johnny, pensi che sia stata lei?

Johnny scosse la testa.

— No, non l'ha fatto, ne sono sicuro. Non ne sarebbe capace, lo sai. E non andare in giro a ripetere simili accuse, altrimenti lei non farà niente per te. Non devi rendertela nemica. È l'unica speranza che ci resta di realizzare i nostri progetti.

— Ma, adesso, tu non vuoi più sposarmi. Mi avevi detto che sei troppo povero per sposarmi, ecco perché pensavo di darti un po' del mio denaro, se ne avessi avuto.

— E io ti avevo detto che certe cose non si fanno.

— È stupido essere così orgogliosi. Volevo farti capire com'era stupido, e poi tutto si sarebbe sistemato... ma ora non ho niente da darti.

Le sue parole vennero interrotte da uno scoppio di singhiozzi. E come erano vere, quelle parole... Mirrie e un cospicuo patrimonio erano una prospettiva molto piacevole, ma Mirrie senza un soldo significava dover lavorare sodo. Eppure, Johnny si scoprì a baciarle le mani e a dirle cose che avrebbero dovuto spaventarlo, e che invece sortivano esattamente l'effetto opposto.

— Mirrie, dimmi che mi vuoi un po' di bene. Ti prego, dimmelo. Ho perso la testa per te e penso che tu lo sappia. Lavorerò fino all'esaurimento se mi sposerai. Non mi è mai capitato di voler fare simili sacrifici per una ragazza, ma per te sono pronto a tutto. Ho quella piccola somma che mi ha lasciato la zia, e forse riuscirò a trovare un'autorimessa con un appartamentino.

Mirrie aveva smesso di piangere. Lo guardò e disse: — Avremo la televisione?

— Non subito... a meno che Georgina non ce la offra come regalo di nozze. Cara, allora vuoi dire che accetti?

Lei tirò su con il naso.

— Non ho il fazzoletto.

— Ecco il mio.

Mirrie si soffiò il naso e si mise a sedere composta.

— Johnny, non dovresti essere qui. La zia Grace diceva che una ragazza non deve lasciar entrare un uomo in camera sua.

Lui sorrise. — Sei proprio buffa!

— Non è vero! Devi andartene.

Johnny si alzò, aprì a metà la porta e ritornò accanto a lei. — Questo basta per dimostrare a chiunque che non stiamo facendo niente di... *peccaminoso.*

— Johnny, credevo che te ne stessi andando.

— Lo vuoi proprio?

Lei scosse la testa. — Oh, no, io non vorrei.

Johnny si inginocchiò di nuovo accanto alla sedia.

— Cara, parliamo di noi.

Mirrie scosse la testa, con tristezza. — Non c'è niente di cui parlare. Io non ho denaro.

— Lo so. Pensi che potresti sopportare di essere povera per un po' di tempo?

— Dovrò. Oh, Johnny... Non lasciare che mi rimandino dallo zio Albert e dalla zia Grace!

— Cara, non pensarci neppure! Che cosa ne diresti di sposarmi al più presto? Sai cucinare? Questo è molto importante.

— Oh, sì. Persino zia Grace diceva che ero bravina, e allo zio Albert piacevano le mie frittelle e le mie minestre. Johnny, saremo molto poveri?

In quel momento, lui si rese conto di voler fare tutto il possibile per proteggerla. La baciò e lei non lo respinse.

Proprio allora, entrò la signora Fabian. Era venuta per confortare Mirrie della perdita di una fortuna e la trovò già consolata. Ma lei la pensava come la zia Grace sulle visite maschili in camera da letto. Johnny avrebbe dovuto saperlo.

— Come hai potuto? — esclamò. — E tu, Mirrie, una ragazza così giovane! Sarà meglio che ti lavi il viso, prima di scendere.

25

L'inchiesta per l'assassinio di Jonathan Field ebbe luogo il mattino seguente e i funerali si svolsero nel pomeriggio. All'inchiesta vennero esposte soltanto le prove indiziarie e la causa fu aggiornata.

Il funerale ebbe luogo a Deeping e vi presero parte molte persone.

La signorina Silver tolse la guarnizione di fiori dal suo cappellino migliore e indossò un cappotto nero sul vestito verde.

Georgina e Mirrie camminavano fianco a fianco dietro la bara. Al cimitero, rimasero vicine. Quando Mirrie venne sopraffatta dal dolore, Johnny Fabian si fece avanti e le mise un braccio intorno alle spalle. Georgina non pianse. Era molto pallida e fissava cupamente gli alberi che si stagliavano contro l'azzurro del cielo. Quando tutto fu finito, si fermò a parlare con dei vecchi amici che le si avvicinavano.

Frank Abbott si ritrovò accanto al signor Vincent.

— Una faccenda molto strana, non credete? Molto strana davvero — gli disse questi. — Un uomo ricco e importante assassinato in casa propria, in un villaggio di campagna... Una cosa che non ci si aspetterebbe di certo.

Frank non aveva mai pensato che nei villaggi di campagna non si commettessero delitti.

— C'eravate anche voi, la sera del ballo, vero? — chiese a Vincent.

— Sì, c'ero anch'io. A proposito, ispettore, che cosa ne pensate dell'aneddoto raccontato dal signor Field? Personalmente, credo che fosse una storiella di sua invenzione. Mi ricordo che quattordici anni fa, quando ero nel Venezuela...

Frank lo richiamò al presente.

— Naturalmente può essersela inventata. Un episodio molto avvincente.

Il signor Vincent si disse d'accordo. — Io l'ho ripetuta parecchie volte, a pranzi e ricevimenti — aggiunse. — In casa di lord e lady Pondesbury, per esempio. Dato che né loro né i loro ospiti erano presenti quando il signor Field ci ha mostrato l'album, mi sono preso la libertà di riferire quell'aneddoto. Temo di non averlo raccontato bene come lui. Non sono riuscito a ricordarmi se aveva menzionato, o no, la data dell'avvenimento. Quell'episodio mi ha fatto pensare che quando ero nel Venezuela, negli anni Trenta...

Frank lo interruppe bruscamente: — In quante altre occasioni avete raccontato la storia del signor Field?

— Ancora due volte, o forse tre — affermò Vincent. — Ho un amico che dirige un club alla periferia di Londra, dalle parti di Pigeon Hill. Ci sono stato una sera della scorsa settimana... deve essere stato martedì.

— E avete raccontato la storia del signor Field?

— Sì, a diverse persone, e l'ho ripetuta anche in un discorsetto che mi hanno pregato di tenere. Ma ora dovete lasciarmi raccontare quell'episodio del Venezuela...

Mirrie non era mai stata a un funerale, prima d'allora. La cerimonia in chiesa le parve lugubre. Al cimitero fu anche peggio. Doveva stare proprio sull'orlo della fossa, con Georgina. Non riusciva a sopportarlo. Solo quando Johnny le si avvicinò e le mise un braccio intorno alle spalle, si sentì meno angosciata.

Le persone intervenute al funerale si rivolgevano a Georgina, che rispondeva alle loro parole di condoglianze con voce triste e calma. Qualcuno strinse la mano anche a Mirrie. Lord Pondesbury le batté affettuosamente sulla spalla, chiamandola "povera bambina". Poco dopo, tutti co-

minciarono ad andarsene, mentre Georgina si tratteneva a parlare con il vicario. Mirrie si asciugò gli occhi per l'ultima volta, pensando con sollievo che adesso sarebbero tornati a casa. Si guardò intorno e, tra la gente che si muoveva intorno, vide Sid Turner venire verso di lei.

Per Mirrie fu un colpo. Sid aveva un vestito scuro, la cravatta nera, e portava il cappello. Tutto ciò che indossava era nuovo e di classe, perché Sid ci teneva a essere ben vestito.

L'uomo le si avvicinò e si tolse il cappello. Mirrie si sentì tremare. Sarebbe dovuta essere contenta di vederlo, ma non lo era. Anzi, avrebbe voluto fuggire e nascondersi, prima che lui incontrasse Johnny.

— Salve, Mirrie.

Lei alzò il capo per guardarlo, incontrò i suoi occhi e si affrettò a distogliere i propri.

— Il nero ti dona, Mirrie. Che ne diresti di portarmi a casa tua e di offrirmi un tè?

Johnny stava parlando con Grant Hathaway. Si girò e vide che Mirrie era arrossita e sembrava turbata. — Penso che dovremmo andare, adesso — disse, e la ragazza si voltò verso di lui con sollievo.

Sid stava fermo vicino a Mirrie. — Mia cara, vuoi presentarci?

— Il fratellastro della zia Grace, Sid Turner — mormorò lei. In quel momento, li raggiunse Georgina e Mirrie dovette presentarglielo.

Sid andò con loro a Field End.

Quando lei e Georgina salirono al piano superiore, Mirrie si trovò costretta a fornire ulteriori spiegazioni sul suo conto.

— È sempre stato gentile con me. A volte mi portava al cinema. La zia Grace non lo sapeva. Non mi lasciava andare da nessuna parte. Lei e zio Albert, poi, non vedevano di buon occhio Sid.

Nemmeno Georgina lo vedeva di buon occhio, ma non glielo disse.

— Sapevi che sarebbe venuto per il funerale?

— No... no, non lo sapevo. Deve averlo letto sul giornale. Non so perché sia venuto.

Ma lo sapeva benissimo. Sid pensava... pensava che lo zio Jonathan avesse mantenuto le sue promesse. Lei gli aveva parlato del testamento senza sapere che era stato distrutto, e adesso avrebbe dovuto dirgli che non ereditava neanche un soldo. Questa prospettiva la spaventava al punto da farla tremare.

Georgina notò il suo turbamento. — Che c'è, Mirrie? Sei inquieta per via di quell'uomo? Se non vuoi scendere...

— No, devo. Sid andrebbe in collera se io non...

— Hai paura di lui? Prenderemo il tè, poi Anthony o Johnny lo accompagneranno in auto alla stazione di Lenton. Scendiamo e facciamola finita. I parenti e gli amici stanno per arrivare.

Al piano terreno, Sid Turner aveva fatto capire chiaramente che il tè non era la cosa migliore da bere dopo un funerale. Gli venne offerto un whisky e soda e Johnny gli tenne compagnia.

Il tè fu servito in sala da pranzo.

Ben presto, Sid capì che non sarebbe stato semplice scambiare qualche parola con Mirrie. Adesso, lei sapeva certamente in che condizioni finanziarie si trovava. Era affascinante, vestita di nero, anche se lui la preferiva meno pallida. Ma l'altra ragazza era una vera bellezza. Classe, ecco che cosa aveva... classe. Con la sua figura e con quei capelli biondi, avrebbe fatto un sacco di soldi se fosse diventata indossatrice. Forse, sarebbe stata contenta di fare quel tipo di lavoro, se tutta l'eredità era andata a Mirrie.

26

Sid Turner si sentiva un pesce fuor d'acqua fra quella gente che si chiamava per nome e che parlava di cose di famiglia, e questo non gli piaceva per niente. Nel suo ambiente, era abituato a primeggiare. Qui, nessuno lo notava, neanche fosse stato un pezzo dell'arredamento.

All'improvviso, una voce disse: — Temo che nessuno vi presti attenzione, signor Turner.

Si voltò e vide quella donnetta trasandata che era tornata con loro dal cimitero. Dato che si era tolta il cappello, pensò che abitasse a Field End. Forse, era la governante. Sì, doveva essere la vecchia governante di Georgina Grey. Rispose che avrebbe gradito qualcosa da bere e, mentre aspettava, si disse che doveva farla parlare un po'. Di solito, le vecchie cameriere sono indiscrete, sanno tutto quello che succede in casa e ci tengono a mostrarsi bene informate. A lei avrebbe fatto piacere essere presa in considerazione e lui sarebbe riuscito a tirarle fuori un paio di informazioni utili.

Sorrise alla signorina Silver. — Siete per caso la governante?

Anche Maud Silver desiderava intrattenersi un po' con lui. Aveva notato la reazione avuta da Mirrie quando le si era avvicinato, al cimitero, e aveva osservato il loro comportamento reciproco mentre tornavano a Field End. Perciò, rispose gentilmente che, da qualche anno, si era ritirata dall'insegnamento.

Sid Turner si compiacque per il suo intuito. Proprio la vecchia governante, ecco chi era. Sapeva valutare bene le persone, lui.

— Io sono una specie di parente per Mirrie. Sono il fratellastro di sua zia Grace — disse. — Ho pensato di venire a portarle il mio conforto, ma pare che non ci siano occasioni per avvicinarsi a lei, almeno per ora. Penso che il vecchio abbia fatto una cosa giusta nei suoi riguardi.

— Il vecchio?

— Il signor Jonathan Field, se preferite così. Ha detto che l'avrebbe trattata come una figlia e che aveva fatto un testamento in suo favore. Credo che sappiate tutto di questa storia. Mirrie eredita la casa?

La signorina Silver lo guardò, perplessa.

— Veramente, non saprei...

Lui si mise a ridere. — Scommetto che sapete tutto, invece. Su... siatemi amica! Non vi chiedo d'essere indiscreta, perché Mirrie me lo direbbe, se potessi avvicinarmi a lei per parlarle. Dunque, eredita la casa, vero?

La voce della signorina Silver era un po' agitata. — Credo di no.

Lui la fissò. — Allora a chi va?

— Se ho ben capito, alla signorina Grey.

Sid Turner usò un'espressione irripetibile. Non subì rimproveri, tranne un debole: — Vi prego...

— Va bene, va bene. Che cosa eredita Mirrie?

— Veramente, non saprei.

Dopo aver ingollato il suo whisky, Sid sbatté il bicchiere su un tavolino.

La signorina Silver si schiarì la voce. — Sono certa che il signor Field ha deciso per il meglio — rispose. — Vedete, al giorno d'oggi costa molto mantenere una vecchia casa tanto grande. La signorina Mirrie è ancora così giovane... penso che non sarebbe un bene per lei restare sempre qui e ricordare la tragica morte dello zio ogni volta che entra nello studio. È stata Georgina Grey a trovarlo privo di vita sul pavimento, sapete? Un colpo terribile per una ragazza.

— Ma... — Sid esitò e poi aggiunse: — Credo che abbiate frainteso. I giornali dicevano che Jonathan Field era riverso sulla scrivania.

La signorina Silver incominciò ad agitarsi, incerta.

— Oh, non lo so. Non si insiste su degli argomenti così dolorosi. Certamente ho capito, ma posso essermi sbagliata. Che giornale avete letto, voi?

— Non ci ho badato. La cosa non è rilevante. È morto e abbiamo appena assistito alla sua sepoltura. Dunque, che importa? Io voglio sapere solo se Mirrie riceverà quello che le spetta.

La signorina Silver non rispose. Sembrava che non riuscisse a distaccarsi dalla tragedia.

— Una cosa così triste... Un uomo con tanti amici, con tanti interessi... La sua collezione, poi, era veramente famosa. Sembra che si sia occupato degli album fino all'ultimo. Impronte digitali, sapete. Uno strano passatempo. Il vostro giornale diceva che l'album era stato trovato accanto a lui?

— Credo di sì. Non penserete che la collezione delle impronte digitali abbia avuto qualche cosa a che fare con l'omicidio?

La signorina Silver ebbe un moto di orrore.

— Oh, signor Turner!

— Be', riflettete. C'è l'album e c'è il vecchio con un proiettile nel cuore. La polizia si chiederà se qualcuno al quale non andava di avere le proprie impronte nella collezione l'abbia fatto fuori. Per caso, non sapete se dall'album è stato strappato qualche foglio?

— Oh, Dio! Si accennava a qualcosa di simile nel giornale che avete letto?

— Allora, è stata strappata una pagina?

— Non saprei, signor Turner. I giornali che prendiamo noi non lo dicevano. Proprio no. Ma, forse, la polizia... penso che abbiano controllato per vedere se era stata strappata qualche pagina.

— Se non l'hanno fatto, dovrebbero sbrigarsi a controllare. Questa, almeno, è la mia opinione. Ma, com'è noto, alla polizia non garba che gli vengano dati dei consigli.

La signorina Silver tossicchiò con aria di disapprovazione.

— Oh, ma i nostri poliziotti sono così competenti! Ho il massimo rispetto per il modo come compiono il loro dovere. Sono sicura che non hanno trascurato la men che minima traccia. Dicono che gli assassini fanno sempre qualche errore e lasciano un indizio dietro di sé. L'ispettore Abbott è così intelligente, e sono certa che seguirebbe con molto zelo ogni indizio che gli capitasse sotto gli occhi.

L'espressione guardinga del signor Turner si fece ancora più attenta.

— Avete detto che c'era un indizio?

La signorina Silver finse di sentirsi un po' turbata.

— Oh, no. Non vorrei che si pensasse che sono stata io a dire una cosa simile. La mia posizione di ospite in questa casa mi impone la massima discrezione. Tutto quello che so mi è stato detto in confidenza e quindi non posso divulgarlo.

Si rese conto che in lui era avvenuto uno strano mutamento. Sulla faccia

non gli si leggeva niente, il suo pallore era inalterato. Esteriormente, insomma, non c'erano stati cambiamenti, ma lei provò l'impulso di indietreggiare. Dato che di solito non si arrendeva agli impulsi, rimase ferma a guardarlo, in attesa della sua prossima mossa. Fu lui a fare un passo indietro.

Intorno a loro, la gente cominciava a congedarsi. Quando vide Mirrie avviarsi verso la porta, l'uomo si voltò bruscamente e la seguì. La ragazza era uscita nell'ingresso insieme con una signorina di una certa età, che sembrava essere una persona importante a giudicare dalle smancerie che le facevano: Georgina Grey la baciava, Anthony Hallam e Johnny Fabian la scortavano premurosi.

Lui si avvicinò a Mirrie e le prese il braccio. — Chi diavolo è quella lì? Una principessa?

Lei gli rivolse uno sguardo sorpreso. — È la signora Borrodale, la madrina di Georgina.

— Tutti quei salamelecchi e non ha nemmeno un titolo! Allora, avrà dei soldi?

— No, penso che sia piuttosto povera. Le sono tutti molto affezionati.

— Voglio parlarti. Dove possiamo andare?

— Sid, io non posso...

— Vuoi che ti parli qui, davanti a tutti?

— Sid, non lo faresti mai!

— Aspetta ancora un po' e ti farò vedere! Dove possiamo andare?

Mirrie lo portò nel salottino e fu lui a chiudere la porta.

— Allora, che cosa bolle in pentola?

— Sid, perché sei venuto?

— Per vederti, naturalmente! Dovevo scoprire come andavano le cose, non ti pare? Per telefono non è possibile, la gente di provincia è molto pettegola. Te ne potrei raccontare delle belle! E per quanto riguarda la corrispondenza, meglio non parlarne!

— Mi avevi detto di scriverti. — Gli aveva scritto, facendogli delle confidenze, e adesso ne era pentita.

Si avvicinò al fuoco e rimase ferma, con gli occhi bassi. Perché era andata lì con Sid? Non avrebbe dovuto. Lui l'avrebbe costretta a parlare e poi si sarebbe arrabbiato spaventosamente. Perché non era rimasta accanto a Johnny, evitando che Sid le si avvicinasse? Gli lanciò un'occhiata: lui aveva quell'espressione dura, crudele, che la spaventava sempre.

— Allora, sputa fuori: quanto ti ha lasciato? Penso che ormai l'abbiano

letto, il testamento.

Mirrie esitò e la voce di Sid si inasprì.

— Nella macchina davanti a noi c'era l'avvocato, vero? La vecchia, la signora Fabian credo, ha detto che doveva prendere il treno. Ha aggiunto che suo figlio l'avrebbe accompagnato a Lenton. Forse voleva che abboccassi e me ne andassi anch'io, ma ho fatto finta di non capire. Adesso, voglio sapere in che acque navighiamo. Il vecchio aveva promesso di trattarti come una figlia e di fare un nuovo testamento.

— Oh, sì, l'ha fatto. Te l'ho detto.

Lui ruppe in una breve risata.

— Non ho aspettato che me lo raccontassi tu! Ho un'amica nell'ufficio dell'avvocato che mi ha informato. E sai bene che non avresti mai dovuto telefonarmi. Nelle case come queste, ci sono derivazioni quasi in ogni stanza. Come facevi a essere sicura che non ci fosse nessuno in ascolto?

— Non c'era nessuno, te l'assicuro. Erano tutti in salotto, a prendere il caffè, quando ti ho chiamato. Mi avevi raccomandato di tenerti informato e io ero emozionata per quello che mi aveva detto lo zio Jonathan quando era ritornato da Londra, martedì sera.

— D'accordo, ma non farlo più. Aveva firmato il nuovo testamento, e Maudsley te ne avrà pur comunicato i termini, no? Hai ereditato la casa?

Mirrie ricominciò a tremare. Le mancava la voce, ma a Sid non piaceva attendere le risposte.

— No... non l'ho ereditata — disse.

— A chi è andata?

— A Georgina.

— E tu che cosa hai avuto?

— Io... io... Non ho avuto niente. Oh, Sid!

Lui le afferrò con violenza un braccio e Mirrie rimase a fissarlo con gli occhi pieni di paura.

— Che storia è questa? Bada che non ti conviene mentire. I trucchi non funzionano con me.

— Non ho mentito! Mi fai male, Sid!

— Te ne farò ancora di più se cerchi d'imbrogliarmi. Jonathan Field ha firmato un nuovo testamento. Quanto ti spetta?

— Non è stata colpa mia... — mormorò lei, spaventata. — Il testamento l'aveva fatto, ne sono certa. Mi aveva assicurato che non avrei più avuto preoccupazioni economiche. Poi, Georgina è andata a parlargli, dopo cena, e lui ha bruciato il nuovo testamento.

Il volto di Sid si era fatto terreo, i suoi occhi avevano un'espressione d'odio. Mirrie lo fissava, come ipnotizzata, in silenzio.

Quando riuscì a parlare, lui le chiese con voce strozzata: — L'ha davvero bruciato?

Mirrie scoppiò in lacrime.

— Non è colpa mia...

In quel momento, la porta si aprì ed entrò Johnny Fabian, vide l'uomo che stringeva un braccio di Mirrie e la ragazza che piangeva.

Sid si affrettò a indietreggiare. Non gli piaceva lo sguardo di Johnny e non intendeva far precipitare la situazione.

— È sconvolta — disse, accennando a Mirrie.

Lei singhiozzava e si asciugava gli occhi con le dita, come una bambina.

— È stata una giornata molto pesante — replicò Johnny. — Fra dieci minuti, accompagnerò il signor Maudsley a Lenton per prendere il treno. Posso darvi un passaggio? Sid, che conosceva Mirrie abbastanza bene per sapere che era capacissima di mentire, decise di fare una controprova di ciò che lei gli aveva raccontato.

— È sconvolta perché è rimasta senza un soldo, ecco come stanno le cose — dichiarò. — Faccio parte della sua famiglia, penso che ve l'abbia detto, e vorrei sapere che cosa si farà per tutelare i suoi diritti.

— Temo di non capire che cosa intendete. Mirrie, faresti meglio ad andare nella tua camera e riposarti un po'.

— Non ancora! — replicò Sid Turner. — Prima, bisogna chiarire le cose. Il signor Field le aveva promesso di provvedere a lei. Anzi, aveva detto di averlo già fatto. E ora la ragazza sostiene che qualcuno ha bruciato quel testamento e che lei non eredita niente.

— Non è stato *qualcuno,* ma lo stesso signor Field a bruciarlo.

— Lo dite voi! — ribatté Sid.

Johnny andò alla porta e l'aprì.

— Se volete un passaggio, ve lo darò. E se volete sapere che cosa è successo del testamento, potete chiederlo al signor Maudsley durante il tragitto per Lenton. Adesso, occupatevi dei fatti vostri e lasciate in pace Mirrie.

Sid guardò la ragazza che continuava a piangere. Poi, guardò la porta aperta e calcolò che c'erano quasi cinque chilometri fino a Lenton.

— Se le cose stanno così, accetto il passaggio — disse.

Quando la porta si fu chiusa dietro di loro, Mirrie si alzò in punta di piedi per guardarsi in uno specchio ovale appeso sopra la mensola del caminetto. Aveva gli occhi gonfi dal pianto, il viso ancora contratto dall'emozione, e in quelle condizioni non voleva farsi vedere da nessuno. Così attese finché le voci nell'ingresso non si affievolirono, poi socchiuse la porta e diede un'occhiata fuori.

C'era solo Georgina, che stava salendo le scale. Be', da lei poteva farsi vedere anche con gli occhi gonfi.

Georgina si accorse che Mirrie l'aveva seguita solo quando fu sulla porta del suo salottino. Era stanca, depressa, e desiderava rimanere sola.

Al mattino, c'era stata l'inchiesta che, per quanto breve e formale, le aveva imposto una dura prova. Aveva avuto un colloquio con il signor Maudsley. Poi, si era dovuta dedicare ai parenti e ad alcuni vecchi amici venuti da lontano, che si erano trattenuti a pranzo e che l'avevano tempestata di domande. Adesso, era tutto finito, il funerale e quella triste riunione, e lei voleva star sola, rilassarsi e smettere addirittura di pensare, se possibile. Anthony non le si era mai avvicinato, quel giorno. Lei esitava da quando il signor Maudsley aveva aperto il testamento. Anche a questo non voleva pensare.

Quando si volse e vide Mirrie ridotta in quello stato, non se la sentì di chiuderle la porta in faccia. — Che c'è? — domandò.

Mirrie riprese a piangere sommessamente e non rispose. Georgina la fece entrare nella sua stanza e accomodare in una poltrona. Dopo aver chiuso la porta, si sedette accanto a lei.

— Mirrie, perché piangi?

— È... è così atroce...

— Lo so, ma non devi continuare a piangere. Lo zio Jonathan non lo vorrebbe.

— Era così buono con me!

— Ti voleva molto bene.

— Hai intenzione di mandarmi via, adesso?

— Voglio parlarti proprio di questo.

— Oh, non mandarmi via, Georgina, ti prego! Lo zio Albert, la zia Grace e quell'orfanotrofio spaventoso... non hai idea di come sia, non puoi neanche immaginarlo. E non rivedrei più Johnny! Lui mi vuol bene, adesso, ma mi dimenticherà se me ne vado, lo so... Non mandarmi via!

— Non ho nessuna intenzione di farlo. Ho parlato di te con il signor Maudsley.

— Che cosa ha detto? — Poi, mentre Georgina esitava, Mirrie aggiunse in fretta: — Non gli piaccio. È stato contento che lo zio abbia bruciato il testamento. Non ti lascerà fare niente per me, ne sono certa.

— Ascolta, Mirrie. Zio Jonathan aveva intenzione di provvedere al tuo avvenire. Ha bruciato il testamento fatto martedì perché era stato redatto mentre era in collera con me. Non sono a conoscenza del suo contenuto, lui non me ne ha parlato. Mi ha detto soltanto che era ingiusto, e che ne avrebbe fatto un altro equo nei riguardi di tutti. Dunque, è morto prima di poterlo fare, ma io voglio cercare di esaudire i suoi desideri. Di questo ho parlato con il signor Maudsley.

Mirrie non piangeva più. Fissava Georgina e aveva il respiro affannoso.

— Il signor Maudsley dice che non posso darti quello che voglio del capitale perché mi è stato lasciato in amministrazione fiduciaria. Gli amministratori sono lui e Anthony. Mi verseranno le rendite, ma né loro né io possiamo darti una parte del capitale. Quello che posso e intendo fare è cederti una parte delle rendite. Non sono ancora in grado di precisare la cifra perché non so a quanto ammonta l'intero lascito. Poi, c'è la tassa di successione da pagare e non sarà indifferente. Ma non se ne parla nemmeno di rimandarti dai tuoi zii o all'orfanotrofio, se tu non lo vuoi.

Mirrie rimase quasi senza parole. — Oh, Georgina! Avrò del denaro mio? — esclamò infine.

— Certo. Questo ti fa sentire più tranquilla?

Mirrie annuì. — Potrò darlo a Johnny... per la sua autorimessa.

La voce di Georgina, da affettuosa e gentile, si fece dura. — Te lo ha chiesto lui?

— Oh, no! Ma a me farebbe piacere darglielo. Sai, mi ha detto che è povero e che dovrebbe sposare una ragazza con molto denaro. Scherzava, naturalmente. Gli ho detto che lo zio Jonathan aveva promesso di trattarmi come una figlia e che, se avessi avuto del denaro mio, gliene avrei potuto dare un po', ma lui mi ha risposto che gli uomini non accettano soldi dalle ragazze. Allora, ero certa di ereditare una forte somma, e così, quando Johnny mi ha parlato dell'autorimessa che desiderava... — Si interruppe con un singhiozzo.

Georgina le chiese preoccupata: — Mirrie, quando ti ha detto tutto questo Johnny?

— Mercoledì. Io non facevo che piangere e Johnny mi ha portata fuori in auto, per cercare di distrarmi. Allora ha detto che avrebbe potuto accettare del denaro da me soltanto se l'avessi sposato.

Johnny non aveva perso tempo, pensò Georgina, avvampando per lo sdegno, e si chiese quando Mirrie avrebbe capito che il giovane non aveva corteggiato lei, ma l'eredità di Jonathan Field. Ricordò Mirrie che gridava: "Ora non vorrai più sposarmi, vero?", mentre si allontanava da lui dopo che il signor Maudsley aveva concluso la lettura del testamento. Johnny si era affrettato a seguirla. Chissà cosa le aveva detto...

— Da allora ne avete riparlato? — domandò, esitando.

— Sì, certo. Credevo che non volesse più sposarmi perché non avevo ereditato niente, ma lui mi ha assicurato che mi sbagliavo. Ha un po' di denaro che gli ha lasciato una zia, e sta cercando un'autorimessa per investirlo. Sopra l'autorimessa, ci dev'essere un appartamentino dove abiteremo. Sono tanto felice, Georgina. Johnny mi ama e non gliene importa niente che io non abbia un soldo.

28

La consapevolezza che molte cose penose erano ormai passate e che la vita stava per riprendere il suo ritmo normale rasserenò Johnny. Appena tornato a casa, dopo aver accompagnato Sid e il signor Maudsley alla stazione, salì nel salottino di Georgina.

La ragazza si era cambiata, indossava una vestaglia e stava seduta davanti al caminetto con le mani abbandonate in grembo. Lui accostò al fuoco un'altra poltrona e vi si rilassò, con un sospiro di sollievo.

— Bene, se ne sono andati. Mano nella mano... si fa per dire... il disgustoso Sid e il rispettabile Maudsley. Ho la vaga sensazione che fra i due non nascerà un'amicizia.

Georgina aggrottò le sopracciglia.

— Non riesco a capire perché quel Sid sia venuto.

— Davvero, cara? Be', lasciati dire che mi sembri un po' ingenua. Non è difficile capire che è venuto qui per scoprire quanto ha ereditato Mirrie e per incassarne una buona parte.

Georgina lo guardò con un'espressione strana. — Mirrie ha paura di lui.

— Comunque, siccome non ha avuto i soldi che Sid si aspettava, penso che lei non gli interessi più e che il pericolo di ritrovarlo tra i piedi sia scongiurato.

— Non credo che Mirrie gli voglia bene.

— Io non l'ho mai pensato.

— Dev'essere triste, per una ragazza, accorgersi che è desiderata solo

per il suo denaro. Anche se non gli vuol bene, lei resterà ferita.

— Te ne ha parlato?

— Sono io che le ho parlato.

— Che cosa ha detto?

— Che cosa doveva dire?

— Che le faccio la corte?

— Avrebbe potuto dirlo? È vero?

— Certamente.

— Tu sei sempre stato abilissimo nel corteggiare le ragazze, Johnny.

— Credo di sì. A loro piace e a me pure. Dunque, siamo tutti contenti.

— Se ti conoscesse bene, Mirrie non ti prenderebbe sul serio. Bada, Johnny, per te è una specie di gioco, ma per lei non lo è affatto.

Dopo un momento di silenzio, lui disse: — Supponi che questa volta non sia un gioco per me. E non lo è, Georgina, davvero.

— Ne sei sicuro?

Lui annuì. — Sorprendente, vero? Io... io vorrei parlarti, se non ti dispiace.

— No, Johnny, non mi dispiace.

— Tutto è cominciato quando Jonathan l'ha portata qui. Sai come fa colpo, come riesce ad attirare l'interesse di tutti... una ragazzina dall'aria smarrita che cerca d'ingraziarsi chiunque, di riuscire simpatica. Mi è sembrato naturale starle un po' intorno. Quando ho capito che le piacevo, mi sono venute delle idee. Jonathan stravedeva per lei e io ho pensato... be', credo che non ti sia difficile indovinarlo.

— No, infatti.

— Ti garantisco che sarei stato buono con lei. Insomma, voglio dire...

Johnny non riuscì a spiegare quello che intendeva. Da diciannove anni, viveva accanto a Georgina e non c'erano molte cose che loro non sapessero l'uno dell'altra.

Lei gli venne in aiuto. — Hai pensato che lo zio Jonathan ti avrebbe aiutato a comprare l'autorimessa e che vi avrebbe detto: "Ragazzi miei, vi benedico".

— Qualcosa di simile. Bada che non avevo fretta. Stavo cercando una piccola autorimessa ben avviata e pensavo che, intanto, lui si sarebbe convinto del mio amore per Mirrie. Lei mi aveva detto che Jonathan aveva redatto un nuovo testamento, provvedendo alla sua indipendenza economica. Allora, non avevo intenzione di parlarle dei miei progetti, ma poi la conversazione è caduta proprio su quell'argomento. Mirrie era convinta di do-

ver ereditare molto denaro, e voleva darmene una parte. Le ho detto che non potevo accettarlo e... be', penso che tu capisca come sono andate le cose. Ho perso la testa e a un certo punto ci siamo trovati a parlare dell'appartamentino sopra l'autorimessa che avrei comprato. La zia Eleanor mi ha lasciato duemila sterline...

— Oh, Johnny!

Lui la guardò, sospirando.

— Lo so, lo so. Jonathan era morto, sembrava che Mirrie fosse diventata un'ereditiera, e io ho cercato di legarla subito a me. Ecco come appare la situazione, vero?

— Già, proprio così.

— Bene, la verità è che mi sono innamorato di lei. Lo sai come vanno queste cose. Ti prendono la mano senza che te ne accorga.

Georgina lo scrutava: Johnny non stava fingendo.

— Devi aver avuto un brutto colpo quando hai scoperto che Jonathan aveva distrutto il testamento fatto martedì.

— Sì... in un certo senso. Penso proprio che non mi crederai, ma...

— Perché non dovrei?

Lui fece una strana risatina.

— Quando Maudsley ci ha detto che eri tu l'erede universale, in base al primo testamento, Mirrie è rimasta sconvolta. Credeva che sarebbe dovuta ritornare in quell'orfanotrofio, e io mi chiedevo come avrei potuto provvedere a lei, proteggerla. È stato proprio allora che ho avuto l'assoluta certezza di volerla sposare, capisci? Non m'importava affatto che fosse senza un soldo, perché l'amavo. Perciò, l'ho seguita e gliel'ho detto.

Georgina tese una mano verso di lui, ma Johnny non la vide. Stava fissando il fuoco. — Nel pomeriggio, è arrivato quel Sid Turner e ha parlato con Mirrie. Ovviamente, è venuto perché pensava che Mirrie avesse ereditato da Jonathan. Quando l'ho accompagnato in macchina a Lenton, ha cominciato subito a parlarne. Mirrie gli aveva detto del nuovo testamento, e lui insisteva perché i suoi diritti venissero rispettati. Ho lasciato che Maudsley gli tenesse testa, cosa che ha fatto benissimo. Ma, mentre Sid parlava, mi sono reso conto che, se non fosse stato per Jonathan, fra me e lui non ci sarebbe stata nessuna differenza. Tu lo sai che io non avevo alcun diritto di esigere qualcosa da Jonathan. La mamma è una sua lontana cugina, e lui le ha permesso di portarmi qui, in questa casa che è diventata la mia. Se non avessi avuto il suo appoggio, non credo che sarei diventato molto diverso da Sid. Ho capito chiaramente quanta riconoscenza devo a

Jonathan, alla mamma e a te...

— Grazie, Johnny. — Poi, Georgina sorrise commossa. — E adesso che cosa farai? Con Mirrie, voglio dire. Siete fidanzati?

— Sì, direi proprio di sì. Pensi che dobbiamo annunciarlo subito?

— Non lo so. Mirrie è molto giovane, Johnny.

— Voglio proteggerla, non posso lasciarla ritornare da quegli zii.

— Loro non la vorrebbero, se è senza soldi. Faresti meglio ad aspettare e a lasciarmi parlare con il signor Maudsley.

— Che cosa gli dirai?

Georgina si mise a ridere. Tese di nuovo la mano verso di lui e Johnny gliela strinse. — Aspetta e vedrai.

— Non potresti farci un bel regalo di nozze, cara? — chiese Johnny in tono scherzoso.

— Chissà...

29

Più tardi, quella sera stessa, Maud Silver ebbe un colloquio con l'ispettore Abbott. Come i precedenti colloqui, si svolse nello studio, in un'atmosfera piuttosto formale, ma la tensione si era un po' allentata. La borsa da lavoro della signorina si trovava, aperta, su un angolo della scrivania di Jonathan Field, e lei stava sferruzzando.

— Ho la sensazione che qualche indagine su Sid Turner potrebbe essere utile — disse. — Mirrie ha paura di lui.

Frank si mise a ridere. — Che cosa te lo fa pensare?

— La stavo osservando, quando Turner le si è avvicinato per parlarle, al cimitero. Ero troppo lontana per sentire quello che dicevano, ma ho notato che i suoi modi erano molto bruschi. A un certo punto, Mirrie è addirittura indietreggiata per avvicinarsi a Fabian. Turner si è mostrato risentito e allora la ragazza mi è parsa proprio spaventata.

— C'è dell'altro, vero? — le chiese Frank. — Non penso che tu mi abbia seguito fin qui solo per parlarmi della vita sentimentale di Mirrie Field. Può darsi che abbia preso una cotta per Sid, se non c'era di meglio a Pigeon Hill, ma non puoi stupirti se adesso gli preferisce Johnny Fabian. È naturale che Sid si sia risentito. Non dev'essere abituato a certi smacchi. Credo che nel suo ambiente faccia un po' la parte del capo.

La signorina Silver scosse la testa.

— Non penso che la situazione sia così semplice. Mirrie ha sofferto

molto, in casa degli zii. Loro navigavano in cattive acque, erano molto severi e non le concedevano nemmeno qualche piccolo svago. Le proibivano persino il cinema, e a ogni modo lei non avrebbe avuto i soldi per pagarsi il biglietto. Eppure, ho scoperto che ha visto molti film recenti. Ha detto a Georgina che gli zii non approvavano Sid Turner e non le permettevano di uscire con lui, ma io sono sicura che trovava il modo di vederlo. Ritengo che sappia cavarsela molto bene, all'occorrenza. La sua aria così ingenua è un gran vantaggio. Penso che fino a un certo punto sia naturale, ma lei ha imparato a sfruttarla.

— Come corri, mia cara!

La signorina Silver continuò a lavorare a maglia.

— Mi hai detto spesso che so capire le ragazze. Avrei sprecato il mio tempo nelle aule scolastiche, se non avessi imparato a distinguere i diversi tipi di ragazze e a interpretare il loro comportamento. Mirrie è un tipo psicologicamente semplice. Cresciuta in un ambiente squallido e senza affetto, ha tanto bisogno di amore, cerca la sicurezza, desidera agi e svaghi. Ha imparato a controllarsi, a recitare una parte, ma come succede sempre in questi casi, la vera natura finisce per ribellarsi alle costrizioni della volontà e a emergere. In breve, sto tentando di spiegarti che Mirrie non fingeva di temere Sid Turner per farsi proteggere da Johnny Fabian, ma che ha qualche ragione per aver realmente paura di lui.

— Continua.

Maud Silver tolse un gomitolo di lana dalla borsa. Poi riprese: — Credo che Georgina ti abbia detto di aver ricevuto una lettera anonima che l'accusava d'essere gelosa di Mirrie e di volerla umiliare. Io penso che una parte del "materiale d'accusa" deve essere stato fornito da Mirrie stessa, anche se non credo che lei fosse a conoscenza dell'uso che intendeva farne Sid.

— Pensi che l'abbia scritta lui?

— Molto probabilmente sì. Ho fatto una chiacchierata con Turner in sala da pranzo, dopo il funerale. Appena mi sono avvicinata, lui ha cominciato a tempestarmi di domande per scoprire quale fosse la mia posizione a Field End. Gli ho risposto che mi ero ritirata da alcuni anni dall'insegnamento, e lui ha tirato la conclusione che dovevo essere stata l'istitutrice di Georgina. Così, ha pensato di potermi strappare qualche informazione sul testamento del signor Field. Posso garantirti che dal nostro colloquio è emersa l'immagine di un uomo volgare e meschino.

— Che cosa ti ha detto esattamente?

— Voleva sapere se Mirrie avrebbe ereditato la casa. Era sicuro che fos-

se così e c'è rimasto malissimo quando gli ho detto che credevo di no. L'ho incoraggiato a parlare, ma non gli ho dato nessuna informazione. Lui mi considerava un'insignificante donnetta con la quale non era necessario stare in guardia. Ho cercato di dargli l'impressione d'essere distratta e di confondermi facilmente nei particolari. Più di una volta, lui è intervenuto per correggermi.

— Dove stavi cercando di arrivare?

— Volevo scoprire che cosa sapeva dell'accaduto. Per esempio, il fatto che il signor Field è stato colpito al cuore mentre era seduto alla scrivania non è stato divulgato dalla stampa. I giornali locali, almeno, non lo riportavano.

Frank la guardava con crescente attenzione.

— La stampa non conosce i particolari del delitto. Se ne è parlato per la prima volta all'inchiesta di stamattina. Quando ho detto di proposito che il signor Field era stato trovato disteso sul pavimento, Sid Turner mi ha corretto, asserendo che dal giornale risultava che il signor Field era seduto alla scrivania. E poi, ha detto che gli avevano sparato al cuore.

— Potrebbe averglielo riferito Mirrie.

— Non ne ha avuto l'occasione. Ero in macchina con loro, al ritorno dal funerale. Poi, Mirrie e Georgina sono salite subito in camera da letto.

— Potrebbe averglielo scritto. Oppure Turner lo ha saputo qui a Field End.

La signorina Silver tossicchiò, lasciandogli capire che non era d'accordo.

— Quando ho parlato dell'album...

— Oh, gliene hai parlato?

— Volevo scoprire che cosa ne sapeva. Gli ho domandato se il giornale che ha letto accennava al fatto che l'album con la famosa raccolta di impronte digitali del signor Field era stato trovato accanto al suo corpo, e lui mi ha risposto di sì.

— E invece, l'album non è stato nominato.

— Infatti. Siccome gliene avevo fornito il pretesto, Sid ha continuato a parlare dell'album. Si chiedeva se le impronte avessero avuto qualche rapporto con l'omicidio, e sembrava convinto che il movente fosse da ricercare nel desiderio dell'assassino di eliminare quelle che lo incriminavano. Poi, mi ha chiesto se era stata strappata qualche pagina dell'album.

— Davvero? E tu che cosa gli hai risposto?

— Ho cercato di sapere se il suo giornale riportava qualcosa sull'argomento. Ma lui non si è compromesso. Ha ripetuto: "Allora, è stata strappa-

ta una pagina, o no?". Ho risposto che non lo sapevo. Era chiaro, insomma, che il signor Turner era molto interessato e che voleva suggerire l'esistenza di un rapporto tra l'album e l'omicidio. Secondo me, sapeva già che l'album era stato trovato accanto al cadavere e anche che qualcuno ne aveva strappata una pagina.

— Ti ha dato quest'impressione?

— Sì. Allora, ho spostato la conversazione su di te, affermando che sei un detective estremamente in gamba e che non ti lasci mai sfuggire un indizio.

— E lui?

— Mi ha chiesto se ne avevi già qualcuno. Ho finto d'essere confusa e ho detto che non mi sarebbe piaciuto essere giudicata una chiacchierona. Lui mi considerava una dipendente incline al pettegolezzo, goffa e nervosa, e dalle mie parole ha dedotto che mi fossi lasciata sfuggire qualcosa di segreto. Dato che non sentiva la necessità di stare in guardia, ha tradito il suo interesse in merito. Anzi, la sua preoccupazione.

— Gli hai lasciato capire che avevamo un indizio?

La signorina Silver annuì. — Credo che ne abbia avuto l'impressione.

— E dopo, che cos'è successo?

— La gente cominciava ad andarsene. Sid Turner ha avuto l'occasione di avvicinarsi a Mirrie, occasione che stava certamente aspettando, l'ha seguita fuori dalla stanza e si sono ritirati insieme nello studio.

Ci fu una lunga pausa. Maud Silver continuò a sferruzzare. Frank Abbott si era appoggiato allo schienale della poltroncina e rifletteva.

— Una piccola prova varrebbe più di mille supposizioni — disse infine. — Hai qualcosa da suggerirmi?

— Di fare delle indagini su Sid Turner, controllando dove si trovava martedì sera. Scoprire se è stata Mirrie a informarlo dell'episodio che il signor Field ha rievocato una quindicina di giorni fa, la sera del ricevimento. Tu eri presente quando l'ha raccontato. Ti è parso che Mirrie ne sia rimasta particolarmente colpita?

— Direi di sì. Era molto eccitata e l'ha pregato di continuare quando Georgina è venuta a chiamarlo per ricevere gli ospiti.

— Mirrie potrebbe aver riferito la storia a Sid Turner in una lettera, o durante un colloquio.

Frank ripensò alla notte del ballo. Cicely gli aveva chiesto di andarle a prendere un fazzoletto dimenticato nello studio. Mentre era là, aveva udito un rumore proveniente dalla portafinestra che dava sul terrazzo, e quando

aveva scostato le tende si era trovato davanti Mirrie, con gli occhi sbarrati. Si era spaventata, senza dubbio, vedendo la tenda che si apriva all'improvviso, ma poi aveva detto solo: "Avevo caldo, sono uscita un momento". Erano andati insieme in sala da pranzo, dove lei si era seduta accanto a Johnny. Ma chi aveva incontrato in giardino? Sid Turner, forse? Per il momento, Abbott non volle confidare quel dubbio a Maud Silver.

— Mirrie aveva l'abitudine di telefonare a Sid? — domandò.

— Non lo so, ma posso cercare di scoprirlo. È meglio che lasci a me questa indagine.

— Ho saputo che l'aneddoto del signor Field è arrivato fino a Pigeon Hill. Tra le persone che si trovavano nella stanza, mentre lui lo raccontava, c'era il signor Vincent, da poco stabilitosi nel vicinato, ma che aveva risieduto a lungo nel Sudamerica. Ha un amico, a Pigeon Hill, che dirige un club. La scorsa settimana, Vincent ci è andato e ha ripetuto a parecchi conoscenti la storia di Jonathan. Ha finito addirittura col citarla in una conferenza che, secondo me, ha voluto a tutti i costi tenere. Non mi aspetto che Sid Turner frequenti quel club, ma, dato che l'episodio è arrivato fino a Pigeon Hill, può essere giunto anche alle sue orecchie. Oppure, può averlo informato Mirrie. Ma non abbiamo ombra di prova.

— Lui sapeva che una pagina dell'album era stata strappata. Ed era ansioso di collegare le impronte digitali con l'omicidio.

— Perché?

— Forse, per far passare in secondo piano un altro movente: il nuovo testamento del signor Field.

— Per il momento c'è qualcosa che mi preoccupa e vorrei sapere se l'hai notato anche tu. A me sembra il perno intorno al quale ruota tutto il caso.

La signorina Silver lo guardò interessata. — Dimmi.

— La porta che dà sulla terrazza... chi l'ha aperta?

— Dunque, dato che si chiude con un chiavistello che viene azionato da una maniglia interna, è da escludere che sia stata rubata o fabbricata una chiave. Una porta di quel tipo la si può aprire solo dall'interno. Certamente, avrai già preso in considerazione questi particolari. Dal momento che il signor Field è rimasto nel suo studio dalle otto e mezzo in poi, la conclusione naturale sarebbe che lui stesso ha aperto la porta. Naturalmente, non si può escludere che sia uscito dalla stanza, anche solo per pochi minuti, e che un membro della famiglia ne abbia approfittato per introdursi nello studio e aprire il chiavistello, però non riesco a credere che le cose siano andate così. Sarebbe stato rischioso perché la porta aperta avrebbe potuto

sbattere, come infatti è accaduto più tardi, quando il rumore ha svegliato Georgina. E poi, non sarebbe necessario aprire proprio quella portafinestra per permettere a qualcuno di entrare in casa, dato che ci sono altre tre porte e numerose finestre, al piano terreno, che potevano essere lasciate aperte molto più agevolmente.

— Vedo che hai pensato a tutto — approvò Frank Abbott. — Sono convinto anch'io che lo stesso Jonathan abbia fatto entrare la persona che l'ha ucciso, a meno che non si trattasse di un estraneo. E continuo a sospettare di Georgina. Dopo quanto era accaduto, lei poteva temere che Jonathan tornasse a cambiare il suo testamento. A proposito di Georgina... Hai notato che Anthony Hallam la evita? Forse, non sai che è innamorato di lei da anni.

"Ma lasciamo da parte questo e supponiamo che Jonathan stesso abbia fatto entrare qualcuno: dobbiamo presumere che avesse dato appuntamento a questo *qualcuno,* e che il suo arrivo qui non avrebbe allarmato nessuno. Non esistono prove che la pistola appartenesse a Jonathan. Non ci sono prove che lui si aspettasse un attacco. È stato ucciso mentre sedeva tranquillamente alla scrivania. Non riesco a credere che sia stato colto di sorpresa. Perciò si deve pensare a un incontro amichevole, e un incontro amichevole presuppone un appuntamento.

"Come è stato preso questo appuntamento? Per lettera? Molto improbabile. Non penso che l'assassino si sarebbe compromesso con una lettera, o che avrebbe dato a Jonathan l'occasione di dire a qualcuno che attendeva una visita. Io penso che gli avrebbe telefonato, il più tardi possibile. Non sarebbe stato difficile escogitare un pretesto. Supponiamo che l'assassino abbia detto di possedere delle impronte di qualche personaggio celebre. È risaputo che Jonathan avrebbe fatto di tutto pur di venire in possesso di un pregevole esemplare per la sua collezione. La faccenda del testamento ti dà la misura di come agiva d'impulso. Sapendo ciò che so di lui, riesco a immaginarlo mentre prende senza esitare un appuntamento con uno sconosciuto. Mi sembra significativo il fatto che l'album si trovasse sulla scrivania. Quell'album è un elemento molto importante, per via della pagina strappata e della scomparsa degli appunti di Jonathan sull'episodio dell'uomo che, durante un bombardamento tedesco su Londra, gli ha confessato due omicidi."

La signorina Silver aveva ascoltato con attenzione.

— È possibile controllare quante telefonate sono arrivate a Field End, martedì sera?

— Georgina dice che mia cugina Cicely l'ha chiamata poco prima delle dieci, per chiederle il modello di un vestito. Non ci sono state altre chiamate prima che tutti salissero nelle loro stanze. La centralinista di Lenton dice di aver passato una telefonata alle dieci e mezzo. Se è vero, dev'essere stato Jonathan a riceverla. Pare che provenisse da una cabina pubblica di Lenton. Così, come vedi, c'è almeno una possibilità che convalida la nostra supposizione.

— Si dovrebbe considerare con sospetto un appuntamento chiesto a un'ora così tarda.

Frank scosse la testa.

— Non credo che Jonathan si sarebbe lasciato scappare, per una questione di orario, un esemplare di valore.

30

Il giorno dopo era domenica e la signorina Silver andò a messa nella chiesa di Deeping. Georgina non l'aveva accompagnata e Mirrie era stata molto incerta sul da farsi. Infine, aveva preferito uscire in macchina con Johnny.

Dopo la funzione religiosa, Maud Silver si unì agli Abbott che l'avevano *prenotata* per il pranzo. Il tempo era rapidamente cambiato e minacciava pioggia.

Come sempre, dopo il pranzo, il colonnello Abbott si ritirò nello studio col suo giornale, e le due signore si accomodarono nel salottino. Mentre chiacchieravano, venne fatto improvvisamente il nome di Maggie Bell. In seguito, Monica Abbott non riuscì a ricordare chi l'avesse nominata per prima.

— Credo che da mercoledì mattina sia rimasta quasi sempre con l'orecchio incollato al telefono — disse.

— Ah, sì... qui c'è una linea multipla.

— Non ce la si può prendere con lei, perché non so che cosa farebbe senza questo svago. Le impedisce di sentirsi tagliata fuori del mondo, non so se mi spiego. E andrebbe tutto bene, se ci si ricordasse che lei può essere in ascolto, ma naturalmente si è portati a dimenticarlo. Di solito, non mi importa che qualcuno mi ascolti, ma naturalmente ci sono delle circostanze...

— Credete che potrei fare una visitina a Maggie Bell? — chiese la signorina Silver.

Monica la fissò. Aveva gli occhi identici a quelli di Cicely, ma era molto più bella della figlia, con quella sua grazia dolce, rasserenante.

— Sono sicura che ne sarebbe felicissima — rispose. — Adora ricevere delle visite, specialmente la domenica pomeriggio, perché spesso la signora Bell va a trovare sua sorella a Lenton, e Maggie rimane sola.

— Così mi ha detto anche Georgina. Mi ha dato un mucchio di riviste e giornali da portarle, per ingraziarmela, se ce ne fosse bisogno.

Alle tre e mezzo, la signorina Silver suonava il campanello di casa Bisset. Se fosse dipeso dal signor Bisset, non avrebbe mai raggiunto il suo scopo, dato che lui era immerso in un sonno così profondo che nessun campanello sarebbe riuscito a svegliarlo. Ma la signora Bisset aveva il sonno più leggero e fu lei ad aprire. Non aspettava nessuno, perché a Deeping tutti sapevano che, la domenica pomeriggio, a loro piaceva riposare. Così, nel vedere Maud Silver, aggrottò la fronte. Represse uno sbadiglio e stava per chiederle che cosa desiderava, quando venne preceduta dalla signorina.

— Vi prego di scusarmi per il disturbo, ma la signora Abbott mi ha detto che molto probabilmente Maggie Bell sarebbe rimasta sola, nel pomeriggio, e io vorrei sapere se una visita le farebbe piacere. Le ho portato delle riviste da parte della signorina Grey.

Il suo sorriso e il tono della voce erano così cordiali, che la signora Bisset ne fu conquistata. Si girò verso le scale e gridò: — C'è una signora che vuole vederti, Maggie! Sei sveglia?

Maggie era sveglia e la signorina Silver venne invitata a salire. La ragazza era sdraiata sul divano vicino alla finestra. Si annoiava sempre, la domenica pomeriggio, quando sua madre andava a Lenton e il telefono poteva anche non esistere per quanto la gente lo usava. Aveva la radio ma non le piaceva ascoltarla. A lei piaceva sentire quello che si dicevano due persone quando pensavano che nessuno le ascoltasse. In questo modo, si potevano scoprire tante cose interessanti sugli altri.

Così, quella visita inaspettata le fu particolarmente gradita. Maud Silver era stata al funerale del signor Field, aveva pranzato dagli Abbott e ora stava a Field End. Tutto questo la rendeva molto interessante e una buona fonte di informazioni.

Si misero a chiacchierare vivacemente. Da principio, fu Maggie a porre la maggior parte delle domande, e Maud Silver le rispose in modo da mantenere vivo il suo interesse, pur senza aggiungere quasi niente a quanto già pubblicato sui giornali.

Dopo aver parlato dell'omicidio, la conversazione, guidata dalla signorina Silver, cadde sugli svantaggi dei telefoni a linea multipla.

— Sono sicura che, con tutte le telefonate che fa la polizia, dovete essere piuttosto seccata. Si sente un particolare trillo ogni volta che qualcuno chiama un numero, vero? E naturalmente, c'è sempre la possibilità che la chiamata sia per voi.

Confortata dalla supposizione della signorina Silver che un trillo potesse essere scambiato facilmente per uno squillo, Maggie ammise con aria di sopportazione che era veramente una noia.

Dopo questi preliminari, la signorina Silver chiese: — Per caso, non ricordate se martedì sera siete stata molto disturbata? Ma no, impossibile, ormai sono passati tanti giorni...

Maggie arrossì di dispetto. Lei era un tipo che notava tutto, nessuno poteva metterlo in dubbio. E per quanto riguardava la sua memoria, ricordava perfettamente, anche a distanza di tempo, tutto quello che accadeva a Deeping e nei dintorni. Lo disse con tono un po' risentito, e la signorina Silver la complimentò per il suo *dono naturale.*

— Volete dire che ricordate se, martedì sera, qualcuno ha telefonato a Field End?

Maggie annuì. — La prima è stata la signora Cicely.

— Ricordate anche a che ora?

— Verso le dieci. La signora Cicely voleva dei modelli e la signorina Georgina le ha detto di passarli a prendere in mattinata. Ma non credo che ci abbiano più pensato perché il signor Field è stato assassinato durante la notte.

— Non ci sono state altre chiamate per Field End, quel martedì sera?

— Alle dieci, la mamma mi stava portando a letto. Il telefono ha trillato due volte, ma non ci abbiamo fatto caso. Avevo mal di schiena e la mamma faceva molta fatica a muovermi. Ogni sera, quando mi sono coricata, metto il telefono sul mio tavolino da notte. A volte, trilla, ma non tanto spesso. Di solito, quando succede, le telefonate sono per il medico. Questo significa che c'è qualche malato grave che ha bisogno di una visita urgente, e se quella notte non riesco a dormire, la passo preoccupandomi per quel poveretto.

La signorina Silver la guardò impietosita. — Martedì notte avete sofferto di insonnia?

Maggie sospirò. — Purtroppo sì. La mamma dorme nella stanza accanto. Non la chiamo, a meno che non abbia proprio bisogno... non si può lavora-

re tutto il giorno e non dormire la notte. Il telefono mi tiene compagnia.

— Ha telefonato qualcuno a Field End, dopo che vi siete coricata?

— Sì.

— Sapete di chi si trattava?

Maggie scosse la testa. — No, ma era una voce che avevo già sentito.

— Volete dire che l'avete riconosciuta?

— L'avevo già sentita, anche se non so a chi appartiene.

La signorina Silver sembrava solo piacevolmente interessata da quella conversazione. Maggie non avrebbe mai sospettato il vero scopo delle sue domande. Le sorrise con simpatia. Era contenta che quell'anziana donnetta fosse andata a farle visita: aveva il dono di saper ascoltare, una qualità non molto diffusa, purtroppo.

— Era la voce di un uomo? — insistette Maud Silver. — E sapete con chi stava parlando?

— Era un uomo, sì, e parlava col signor Field.

— Non vi ricordate che cosa si sono detti, vero?

— Certo che me lo ricordo. Ricordo proprio tutto, da quando ho cominciato ad ascoltare.

— Che cosa intendete dire, signorina Bell?

Maggie rimase incantata nel sentirsi chiamare "signorina Bell". Quando una ragazza non esce mai e vive in un paese dove tutti la conoscono sin da bambina, questa non è una cosa che le capita spesso. La sua simpatia per Maud Silver divenne puro entusiasmo. Ecco, finalmente, qualcuno che l'ascoltava sul serio, con interesse, qualcuno che la chiamava "signorina"...

— Dunque, le cose sono andate così. Ero a letto e non sentivo dolori molto forti alla schiena, se non mi muovevo. Avevo il telefono vicino, ma non potevo prendere il ricevitore senza fare uno sforzo. Perciò, quando ha trillato, sono rimasta incerta. Poi, mi sono messa in ascolto, ma la comunicazione era già in corso. Il signor Field diceva: "È piuttosto tardi per un incontro, non vi pare?".

— E l'altro cosa ha risposto?

— Ha detto che aveva avuto delle noie con l'auto e che si era dovuto fermare in un'autorimessa. Ha insistito perché il signor Field lo ricevesse anche a quell'ora, dato che poi doveva partire. Credo che avesse in programma un lungo viaggio, perché avrebbe preso il primo volo del mattino, all'aeroporto di Londra. "Perciò adesso o mai più" ha detto. "È l'occasione di tutta una vita." Allora, il signor Field ha risposto: "Va bene, salite sulla terrazza e vi farò entrare nel mio studio. Vedrete la luce accesa dietro la

portafinestra".

La signorina Silver fece una piccola pausa prima di chiedere: — Non avete pensato che avreste dovuto informare la polizia?

Maggie arricciò il naso. — La polizia non ha i suoi metodi per scoprire tutto?

— Risulta che è stata passata una chiamata a Field End, martedì sera alle dieci e mezzo, ma la centralinista non ha saputo dire altro.

— Perché avrei dovuto dare informazioni, dato che nessuno si è preso la briga di chiedermele?

La signorina Silver si rese conto che severità e ammonimenti non avrebbero funzionato con Maggie. Perciò, riprese a parlare con voce suadente.

— Voi siete molto in gamba, e certo capirete che quanto mi avete detto può essere della massima importanza. Quando avete saputo dell'assassinio del signor Field, dovete pur aver pensato che, con molta probabilità, Io avesse ucciso l'uomo che aveva preso quell'appuntamento.

Maggie si lasciò sfuggire un'esclamazione soffocata.

— Siete troppo intelligente per non aver visto il rapporto tra telefonata e delitto.

Maggie stava attorcigliando nervosamente il fazzoletto.

— Be', ho pensato...

La signorina Silver le rivolse un sorriso d'incoraggiamento. — Certo che l'avete pensato. E poi, avevate già sentito la voce di quell'uomo.

— Io non ho pensato proprio niente! Avevo già sentito quella voce e basta. Poteva anche essere un conoscente del signor Field: dunque, perché avrei dovuto immischiarmi? E poi... e poi, un bel tacer non fu mai scritto.

— Avete riconosciuto sul serio la voce, o è solamente una vostra impressione?

— Non è una mia impressione. La riconoscerei, se la sentissi di nuovo.

— Signorina Bell, quando l'avete sentita, prima di quella sera?

Questa volta, Maggie non esitò a rispondere. — Una quindicina di giorni fa, il sabato in cui hanno dato il ballo per la signorina Georgina e la signorina Mirrie, ecco quando l'ho sentita.

— A che ora?

— Alle sette e dieci. Lei ha detto che si stava vestendo e che era corsa nel salottino della signorina Georgina per prendere la comunicazione.

— Signorina Bell, è stata Mirrie Field a rispondere quella sera?

Maggie era arrossita. Non avrebbe voluto tradire la signorina Mirrie, assolutamente no. Quel particolare della telefonata fatta nel salottino della

signorina Grey le era sfuggito, e adesso non poteva rimangiarselo. Non che avesse detto il nome, ma si capiva benissimo che si trattava della signorina Mirrie perché la sua camera era accanto a quella di Georgina.

— Dunque, è stata Mirrie Field? — insistette la signorina Silver.

— Sì.

— Mirrie è una ragazza molto carina. Non mi sorprenderebbe se venissi a sapere che parecchi corteggiatori le telefonano.

Maggie annuì. — Pare che stia per fidanzarsi con il signor Johnny. Ma quello con cui ha parlato prima del ballo era un tipo molto geloso. Voleva assolutamente vederla, ha detto. Sarebbe arrivato in moto e, prima di mezzanotte, l'avrebbe aspettata sulla terrazza. Lei doveva raggiungerlo. La signorina Mirrie ha cominciato a parlargli del suo bell'abito bianco, ma lui le ha risposto bruscamente che i vestiti non lo interessavano e che doveva vederla anche per darle il nuovo indirizzo al quale scrivergli. E poi, prima di troncare la comunicazione, ha aggiunto che non doveva telefonargli più per nessuna ragione, altrimenti ci sarebbero stati dei guai.

— Siete sicura che stesse parlando proprio con la signorina Mirrie?

— Oh, sì. Lei ha cercato più volte di replicare, ma quell'uomo gliel'ha sempre impedito. Proprio all'inizio della telefonata, le ha detto che doveva limitarsi ad ascoltarlo e fare come voleva lui. Be', io avrei saputo cosa rispondere a un tipo simile! Ma lei ha detto soltanto: "Oh!".

— Siete sicura che fosse lo stesso uomo che ha parlato con il signor Field martedì sera?

— Non avevo intenzione di dirlo per via della signorina Mirrie, ma ne sono sicurissima.

Maggie era turbata. Giaceva immobile sul divano e la signorina Silver capiva che si era pentita di averle raccontato tutto.

— Quella è stata l'unica volta che avete sentito la signorina Mirrie parlare con quell'uomo?

Maggie si accorse che c'era una scappatoia e ci si buttò. Scosse la testa e riprese: — Dato che non riusciva a infilare nemmeno una parola nel discorso, non direi che stesse parlando con lui!

La signorina Silver ignorò l'asprezza del suo tono.

— Vorrei sapere se ci sono state altre occasioni in cui avete sentito quell'uomo parlare con la signorina Mirrie o con qualcuno di Field End.

Maggie indugiò un secondo di troppo prima di affermare: — Non sono fatti che mi riguardano!

— Voi avete paura di nuocere alla signorina Mirrie. Ma, forse, potreste

aiutarla, parlando. Se quell'uomo l'ha spaventata, costringendola a incontrarlo e magari a dargli delle informazioni, potrebbe aver bisogno di essere difesa da lui. È una ragazza molto giovane, sola al mondo. Ritengo che non mi abbiate detto tutto e vorrei che lo faceste. Non pensate che, se quell'uomo è un assassino, la signorina Mirrie potrebbe aver bisogno di protezione? Dunque, vi prego di riferirmi ciò che sapete.

Dopo un momento di indecisione, Maggie annuì.

— Martedì sera, gli ha telefonato lei alle otto e un quarto. È inutile che mi chiediate che numero ha chiamato perché non ho fatto in tempo a sentirlo. Lui l'ha rimproverata per avergli telefonato. "Niente nomi, o sarà peggio per te" ha aggiunto. Aveva un tono strafottente e non so come facesse lei a sopportarlo. Mirrie ha risposto che aveva soltanto pochi minuti perché gli altri erano tutti in salotto a prendere il caffè. Poi, gli ha raccontato che lo zio era tornato da Londra e aveva fatto un nuovo testamento per provvedere al suo avvenire, trattandola come una figlia. Era felicissima, e questo non mi stupisce.

— E lui, che cos'ha detto?

— Che andava tutto a meraviglia e che aveva un'amica, impiegata nell'ufficio dell'avvocato, che gli aveva confermato la notizia. Quando la signorina Mirrie gli ha detto di spiegarsi meglio, ha replicato che aveva i suoi mezzi per scoprire quello che voleva. Lei doveva stare tranquilla, perché adesso c'era lui a proteggere i suoi interessi, anzi, gli interessi di tutti e due. Poi, le ha detto di tornare in salotto, altrimenti gli altri si sarebbero insospettiti.

Maud Silver la fissò gravemente negli occhi. — Signorina Bell, siete proprio sicura che l'uomo che ha parlato con Mirrie prima del ballo è lo stesso al quale lei ha telefonato martedì sera, alle otto e un quarto, e lo stesso che ha chiamato il signor Field per fissargli un appuntamento, più tardi?

— Era la stessa voce. Potrei giurarlo anche in tribunale.

— Forse, dovrete farlo.

31

Johnny Fabian condusse Mirrie sulla collina, dove lasciarono la strada per prendere un viottolo che portava a un piccolo bosco di acacie, betulle e ginestre. Da lì si godeva uno splendido panorama.

Johnny raccontò a Mirrie che, molto tempo prima, un certo Sefton aveva

incominciato a costruire una casa, ma che poi era stato costretto a interrompere i lavori perché quello era terreno demaniale. Lei osservò che quell'uomo sarebbe stato molto solo, senza nessun altro nei dintorni.

Johnny sorrise. — A certe persone piace essere sole in cima al mondo.

— A me no, non lo sopporterei.

— Perché?

— Mi piace stare tra la gente.

— E magari vorresti vivere in un quartiere fatto di case tutte uguali, ognuna con una pianta di aspidistra alla finestra?

Mirrie lo guardò.

— La zia Grace ne ha una e ne è molto orgogliosa. Mi ricordo che dovevo pulire le foglie con la spugna.

— E questo ti divertiva terribilmente!

— No, odiavo a morte quella pianta!

— Splendido, cara. Dato che dobbiamo vivere insieme, sappi che su questo punto ho le idee ben chiare. Non dividerò mai un appartamento con una aspidistra!

Lei scoppiò in una aperta risata. — Oh, Johnny, come sei buffo!

I due giovani si guardarono. Mirrie indossava una gonna di tweed grigio, un maglione bianco e un vecchio cappotto di Georgina che Johnny aveva tolto dal guardaroba del sottoscala. Al collo, aveva una sciarpa. Quella tenuta sportiva le donava molto.

Johnny la baciò a lungo. Poi, si ritrasse e disse: — Cara, non ti ho portata quassù solo per questo.

— Davvero?

— Davvero. Voglio parlarti e sarà difficile che qualcuno ci disturbi, qui.

— Di che cosa vuoi parlare?

— Di te... di me... di Sid Turner.

Quando udì il nome di Sid, lei sussultò. — Non voglio. Johnny, no...

— Mi dispiace, cara, ma lo esigo. Se non volevi che la gente parlasse di Sid, non avresti dovuto invitarlo al funerale.

— Johnny, non l'ho invitato. Non l'avrei mai fatto! È venuto di sua iniziativa.

— E poi, l'hai portato con te nel salottino.

— È stato lui a farmi entrare là. Io non volevo nemmeno parlargli.

— Allora, perché l'hai fatto?

— Mi ci ha costretta.

— E perché gliel'hai permesso?

— Io... non ho potuto farne a meno.

Johnny le prese le mani. — E adesso non puoi fare a meno di parlare con me. Ecco perché ci troviamo qui. Nessuno verrà a interromperci, e se hai intenzione di metterti a urlare ci guadagnerai solo una bella raucedine. Dunque, sii ragionevole. Io farò delle domande e tu mi risponderai. Prima di cominciare, voglio che una cosa sia chiara: niente bugie.

Lei sgranò gli occhi. — Bugie?

— Sì, cara. Fandonie, menzogne, frottole, chiamale come ti pare. Con me non puoi farla franca, te lo garantisco. Io stesso sono un esperto bugiardo, quindi non me la daresti mai a bere. Allora, che cosa mi dici di Sid Turner?

— Sid?

Johnny annuì. — Sì, cara, Sid il tuo amico, quasi un parente. Si è presentato così. Che cosa fa per guadagnarsi da vivere?

— Non lo so.

Johnny Fabian si mise a ridere. — Non fare domande e non ti verranno dette bugie, più o meno le cose stanno in questi termini. Ora, tanto per cominciare, lui non si chiama sempre Sid Turner, vero? Quella lettera che hai imbucato, era per lui, no?

Mirrie si coprì con le mani gli occhi carichi di lacrime. — Ma, Johnny...

— D'accordo, è come se tu me l'avessi confermato. Era per Sid. Ora ripensa al giorno in cui hai scritto quella lettera che hai finto di leggermi.

— Ma te l'ho letta.

— Non tutta. Comunque, mi hai detto che scrivevi alla signorina Ethel Brown, una tua insegnante. Su questa faccenda hai raccontato un sacco di bugie. Hai detto che la signorina Brown e sua sorella non avevano proprio una scuola, ma tenevano solo poche allieve, e tu avevi promesso di mandar loro tue notizie da Field End. Tra l'altro, hai scritto che lo zio Jonathan era molto gentile e che ti avrebbe lasciato un sacco di soldi nel suo testamento. So con certezza che la lettera non era indirizzata alla signorina Ethel Brown, perché quando ti è caduta e io l'ho raccolta e impostata, ho scoperto che era indirizzata al Signor E.C. Brown, 10 Marracott Street, Pigeon Hill, S.E. Hai cercato di darmi a intendere che era il fratello della signorina Brown. Avresti potuto benissimo risparmiarti il fiato. Perché hai continuato a mentire e nel modo peggiore? Ora voglio la verità. La lettera era per Sid Turner, vero?

Mirrie annuì con tristezza. Aveva i grandi occhi pieni di lacrime.

— Ti aveva detto di scrivergli e di fargli sapere se Jonathan ti avrebbe

lasciato del denaro?

Lei annuì di nuovo.

— E tu fai sempre tutto quello che vuole? Che ragazzina obbediente! Allora, che cosa sei stata per Sid?

Mirrie scoppiò in singhiozzi. — Johnny, io non sono... non ho fatto... Johnny!

Lui continuò a parlarle con quel tono duro che la feriva. — Non serve piangere. Devi dirmi semplicemente fino a che punto sei arrivata con Sid.

— Io... io sono andata soltanto al cinema con lui. La zia Grace non mi concedeva mai uno svago, mi permetteva solo di prendere il tè con un paio di ragazze che riteneva le compagne adatte per me. Andavo semplicemente al cinema con Sid, e lei non lo sapeva. È tutto qui, credimi.

Johnny la scrutava. — Turner ti ha fatto la corte?

— Soltanto... un pochino.

— Che cosa significa *un pochino*?

— Oh, Johnny...

— Dimmelo!

— Mi teneva la mano al cinema e mi dava il bacio della buona notte. Ma a me non piaceva, Johnny.

Sfuggì lo sguardo di lui. Non avrebbe mai potuto raccontargli di quella volta in cui Sid l'aveva spaventata veramente. E proprio mentre ci pensava, Johnny disse: — Tu hai paura di lui. Voglio sapere perché.

Non poteva rivelarglielo. Una sera, Sid l'aveva spaventata troppo, in quel vicolo buio e deserto, mentre le premeva un coltello contro la gola. Se si fosse mossa, avrebbe affondato la lama, uccidendola. La teneva stretta e le diceva quello che avrebbe fatto se l'avesse denunciato. "Ti ritroverò dovunque e ti ammazzerò. Non saprai quando accadrà. Forse, starai passeggiando tranquilla e all'improvviso io ti affonderò il coltello nella schiena." Aveva detto proprio così. Poi si era infilato il coltello in tasca, ridendo, e l'aveva baciata in quel modo che non le piaceva, fino a farle mancare il respiro.

Tutto era accaduto perché lei aveva fatto una domanda. Alcuni giorni prima, c'era stata una rapina in una gioielleria. Due poliziotti avevano tentato di bloccare i malviventi mascherati e uno di loro era stato ucciso. Quella sera, Mirrie e Sid stavano scherzando in un vicolo, dopo il cinema. Lui voleva baciarla, lei lo respingeva e poi, per scherzo, gli aveva infilato la mano in tasca. Voleva fingere di rubargli il portafoglio e si era trovata in mano un pacchettino. Quando lui aveva tentato di strapparglielo, la carta si

era rotta e qualcosa era caduto per terra. Nell'oscurità del vicolo, Mirrie l'aveva trovato e non c'era bisogno di luce per capire di che cosa si trattava: un anello con tre grosse pietre. Se l'era infilato al dito, esclamando: "Che splendore, e mi va bene, Sid! È un regalo per me?". Allora, lui l'aveva afferrata, immobilizzandola e puntandole il coltello alla gola... No, non avrebbe mai potuto raccontarlo a Johnny.

Si ritrasse da lui il più possibile, e Johnny vide l'angoscia nei suoi occhi. Si sentiva del tutto disarmato, quando qualcuno lo guardava così. Si inteneriva sempre di fronte a chi soffriva o aveva paura. D'impulso, strinse Mirrie fra le braccia.

— Sciocchina, non guardarmi così! Non ti farò soffrire, avrò cura di te. Non importa che cosa ti ha costretta a fare quell'uomo. Mi senti? Non me ne importa niente. Se lui ti ha spaventata, gli cambio i connotati. Se ti sta ricattando, faresti meglio a raccontarmi tutto. Se ti trovi in un guaio, io te ne tirerò fuori, te lo giuro.

Mirrie capì che era sincero. Ogni volta che le veniva in mente Sid col coltello in mano, Sid che minacciava di ucciderla, si irrigidiva, provava un senso di gelo. Le pareva di avere ancora il coltello puntato alla gola. Ma, adesso, con Johnny che l'abbracciava stretta, la rigidità e il gelo stavano scomparendo. Era di nuovo al sicuro. Johnny l'avrebbe aiutata, protetta.

Nascose il viso contro la spalla di lui e, fiduciosa, gli raccontò tutto.

32

Quando ritornò a Field End, Maud era ancora incerta sul da farsi. Solitamente prendeva delle decisioni rapide, ma in quel momento era ben conscia di due impulsi opposti e si sentì in dovere di valutarli entrambi con il massimo impegno.

Da un lato non poteva sminuire l'importanza di ciò che aveva appreso da Maggie Bell, e capiva che era urgente informarne Frank Abbott. Dall'altra, le sembrava necessario chiedere a Mirrie spiegazioni su quelle due telefonate. Per la terza telefonata, alla quale aveva risposto Jonathan Field, poteva basarsi soltanto sulle parole di Maggie, ma quella ricevuta da Mirrie prima del ballo e l'altra fatta da lei stessa il martedì sera, avrebbero forse confermato che l'interlocutore sconosciuto era Sid Turner.

La signorina Silver era sicura che Mirrie, messa di fronte a prove concrete, avrebbe ceduto all'evidenza dei fatti e rivelato l'identità dell'uomo. Era quasi decisa a cercare la ragazza per chiederle un colloquio, quando si

rese conto che non poteva farlo. Frank Abbott dirigeva l'inchiesta, e se lei voleva interrogare Mirrie, lui aveva diritto di essere presente.

Sapeva che Frank aveva intenzione di andare a Deepside per il tè ed era dispiaciuta di dover disturbare quella piacevole riunione familiare. Ma la faccenda era urgente. Dopo un'ultima esitazione, andò al telefono e chiese d'essere messa in comunicazione con Deeping 3.

Le rispose Cicely.

— Oh, signorina Silver, siete voi?

— Sì, mia cara. — Maud Silver si mise a parlare in francese per evitare che Maggie capisse, qualora fosse stata in ascolto. — Penso che sia meglio non fare nomi — premise.

— Che c'è?

— Tuo cugino è lì?

— Sì. Non avrete intenzione di portarcelo via, vero? — rispose Cicely, parlando tranquillamente in inglese.

La signorina Silver tossicchiò nervosamente. Se Maggie Bell stava ascoltando, avrebbe sicuramente capito tutto.

— Vuoi riferirgli che ho bisogno di vederlo il più presto possibile? — disse. — È tutto, mia cara. Arrivederci.

Frank si mise a ridere, alzò le spalle e disse che avrebbe fatto meglio a scappar via. Quando c'era di mezzo la signorina Silver, poteva capitare di tutto, anche un miracolo. Chissà che cosa aveva scoperto, questa volta.

Anche la signorina Silver aveva preso il tè assieme a Johnny, molto allegro, Mirrie felice e sorridente, Georgina, tesa e pallida, e alla signora Fabian, loquace come il solito. Disse che non riusciva a immaginare che cos'era accaduto ad Anthony.

— Non è da lui andar fuori per tutto il giorno e non avvertire nessuno. Sei sicura che non ti abbia detto niente, Georgina?

— No, non mi ha detto niente.

— Davvero molto strano. — La signora Fabian si rivolse a Maud Silver. — Di solito, è così puntuale...

Più tardi, quando Frank Abbott arrivò, la signorina Silver lo stava aspettando. Lo accompagnò nello studio e gli fece un accurato resoconto della sua visita a Maggie Bell.

— Come ti è venuto in mente che potesse darti qualche informazione utile? — le chiese lui.

— L'ho pensato perché la signora Abbott mi aveva detto che Maggie ha

l'hobby di ascoltare le telefonate.

— Ah, sì, naturalmente. Monica non ci dà peso.

La signorina Silver scosse la testa. — È un errore. Se non si dà importanza a una cosa simile, si finisce col dimenticare riserbo e prudenza anche quando bisogna usarne. Così, mi sono detta che, forse, Maggie aveva delle informazioni interessanti.

— Capisco. Ti è sembrata attendibile? Non ti è parso che imbastisse qualche storiella per far colpo su di te?

— No, non stava lavorando di fantasia quando mi ha riferito le due conversazioni di Mirrie con quell'uomo. Mirrie le è simpatica e non vorrebbe certo nuocerle. Mentre stavamo parlando, si è lasciata sfuggire qualche parola compromettente e quando ho indovinato a chi alludeva sono riuscita a convincerla che doveva dirmi tutto.

— Per caso, anch'io ho un'informazione da darti. Una piccolezza, ma s'intona a meraviglia col resto. Prima del ballo, Cicely e io eravamo seduti vicini, a pranzo. Lei aveva dimenticato il fazzoletto nello studio e mi ha pregato di andare a prenderglielo. La porta a vetri che dà sul terrazzo era accostata. L'ho sentita sbattere e ho aperto le tende. Mirrie stava rientrando in quel momento. Ho notato che tremava dal freddo, o dalla paura. Mi ha detto che era uscita per prendere una boccata d'aria, perché aveva caldo. Una bugia, naturalmente, e anche piuttosto stupida, ma si vede che non le è venuto altro in mente. Ho pensato che fosse uscita per raggiungere un uomo e che qualcosa l'avesse spaventata... l'ardore di lui, il rischio d'essere scoperta. Ma se aveva un corteggiatore, perché non portarlo in casa? Comunque, ho finto di crederle e non abbiamo più parlato di quello strano episodio.

La signorina Silver lo guardò, pensosa. Poi, sospirò.

— Dunque, quanto mi ha detto Maggie della prima telefonata sembra confermato. È praticamente certo che Mirrie era uscita per incontrarsi con Sid Turner.

— Penso che dobbiamo subito avere un colloquio con lei — disse Frank Abbott. — Vuoi andare tu a chiamarla?

33

Mirrie e Johnny si trovavano nel salottino, intenti a compilare l'elenco dei mobili che avrebbero comprato per il loro ipotetico appartamento sopra l'ipotetica autorimessa. Dopo aver consultato un listino dei prezzi, Johnny

sospirò scoraggiato.

— Naturalmente, all'inizio, dovremo accontentarci di mobili di seconda mano, ma ti assicuro che se ne possono trovare di veramente belli. Comunque, questo è solo un gioco perché non ho ancora né l'autorimessa né l'appartamento.

Mirrie lo guardava con fiduciosa adorazione. — Ma li troverai, Johnny. Sei così in gamba, tu!

Johnny chiuse il catalogo. — Se Georgina vendesse questa casa, scarterebbe certamente molte cose. Comunque, sono sicuro che, anche senza vendere Field End, ci regalerebbe abbastanza mobili per arredare il nostro appartamento, quando l'avremo.

— Pensi proprio che lo farà?

Lui annuì. — Ne sono sicuro. Georgina è molto buona. E adesso, ti dirò una cosa che ti sorprenderà: io non le ho mai fatto la corte. Eppure è una bella ragazza, abbiamo vissuto vicini per anni... forse la conoscevo troppo bene, mi sembrava quasi una sorella, capisci?

— Johnny, hai fatto la corte a molte ragazze?

Lui rispose allegramente: — A moltissime. Che tu ci creda o no, ho incominciato a sei anni. Ritornavo da una festicciola natalizia e ho informato la mia famiglia che avrei sposato una ragazzina con una collana di corallo e i riccioli biondi.

— E da allora non hai smesso più?

— Be', no...

— E hai dimenticato tutte quelle ragazze?

— Cara, non vorrai che me le ricordi, vero?

Mirrie lo fissò negli occhi. — Se me ne andassi, dimenticheresti anche me.

— Non te ne andrai, quindi non avrò questa possibilità. Vedi, se ogni giorno ti bacio così...

Erano al quarto bacio, quando la signorina Silver aprì la porta. Mirrie arrossì, Johnny scoppiò a ridere.

Maud Silver disse con tono indulgente: — Mi dispiace interrompervi, ma l'ispettore Abbott è qui e pensa che forse Mirrie potrebbe aiutarlo a verificare un nuovo indizio.

"Quando la polizia dice che forse qualcuno può aiutarla, è un brutto segno" pensò Johnny. "Non gli permetterò di tormentare Mirrie."

— Credevo che ci avessero già rivolto tutte le domande possibili e immaginabili — disse.

— L'ispettore pensa che Mirrie potrebbe aiutarlo — ripeté la signorina Silver.

"Non conviene opporsi. Potrebbero pensare che Mirrie ha qualcosa da nascondere" si disse Johnny.

— Va bene, veniamo subito... Oh, sì, vengo anch'io. Non mi fido di Frank, neanche un po'... non con una ragazza come Mirrie.

Abbott non parve affatto entusiasta quando vide entrare Johnny.

— Non so che cosa vuoi chiederle e nemmeno Mirrie lo sa, ma io rimango — si affrettò a dirgli lui. — Altrimenti, lei non parla. Non ha l'obbligo di rispondere a nessuna domanda, ricordalo.

Frank abbassò lo sguardo. — Mi trovo qui per lavoro e non mi sto divertendo. Puoi rimanere, ma non devi interromperci. Voglio fare qualche domanda su una conversazione telefonica che la signorina Mirrie ha fatto martedì sera, poche ore prima della morte del signor Field.

Mirrie prese posto su una poltrona e Johnny si sedette sul bracciolo. L'ispettore riprese subito a parlare.

— Alle otto e un quarto, avete telefonato a qualcuno, non è vero? Si trattava di Sid Turner? Per caso, quella conversazione è stata udita.

Johnny, che le teneva un braccio sulle spalle, sentì che Mirrie cominciava a tremare appena venne nominato Sid.

— State calma — la esortò Abbott, notando la sua inquietudine. — Non è un reato fare una telefonata. Ma questa faccenda è collegata con altre cose e vogliamo che tutto sia ben chiaro. La persona che ha ascoltato afferma che, martedì sera, verso le otto e un quarto, avete telefonato a Sid Turner. Eravate molto eccitata perché il signor Field era appena tornato da Londra e vi aveva assicurato di aver firmato un nuovo testamento in vostro favore. Avete dato la notizia a Sid Turner e lui vi ha risposto che lo sapeva già, perché una sua amica che lavora nell'ufficio dell'avvocato l'aveva informato. Adesso, vorrei sapere se confermate quello che ho riferito della vostra conversazione.

Johnny rifletteva rapidamente. Quando Mirrie alzò verso di lui gli occhi imploranti aveva già deciso. Le accarezzò i capelli con aria rassicurante e disse: — Cara, rispondi. È andata così?

Lei si rivolse a Frank. — Sid mi aveva detto di non telefonargli, ma io ero così contenta e ho pensato che lo sarebbe stato anche lui.

— Dunque, confermate?

— Sì.

— Avete telefonato a Sid Turner e lo avete informato del nuovo testa-

mento fatto dal signor Field?

— Lui mi aveva detto di non telefonargli, ma io ho pensato...

— Sì, l'avete già spiegato. Ora voglio sapere se firmerete una dichiarazione relativa a quella telefonata.

Lei guardò di nuovo Johnny, che annuì. — Devi farlo, cara.

— Sid si arrabbierà... — mormorò Mirrie.

— Non importa. Tu fa' come dice Frank.

Abbott lasciò loro il tempo di consultarsi. Se Johnny voleva collaborare, tanto meglio.

— Come avete interpretato le parole di Sid Turner, quando ha detto che aveva un'amica che lo aveva già informato sul testamento del signor Field?

Mirrie aveva ripreso un po' di fiducia in se stessa — Conosceva un'impiegata del signor Maudsley.

Frank Abbott la interruppe. — La persona che ha ascoltato la vostra conversazione riferisce che gli avete detto di spiegarsi meglio. Dunque, lo sapevate o no, che nell'ufficio dell'avvocato lavorava un'amica di Turner?

Mirrie arrossì leggermente.

— Sid mi parlava di lei per ingelosirmi e io volevo dirgli che le sue amicizie non mi interessavano e che se quella ragazza lo aveva informato del testamento, si era comportata in modo molto scorretto, tanto che meritava d'essere licenziata. — Adesso, Mirrie era pallida e le tremava la voce. — Ma Sid non mi ha lasciata nemmeno parlare!

— Ancora una cosa: vi ricordate che, la sera del ballo, alcuni di noi sono venuti qui e che il signor Field ci ha parlato della sua collezione? Aveva tolto gli album dagli scaffali e ci ha raccontato come aveva avuto le impronte digitali di un uomo che si era confessato autore di due omicidi. Quell'uomo era rimasto sepolto assieme a lui sotto le macerie di un edificio bombardato. Proprio nel punto più avvincente del racconto, è entrata Georgina per informarlo che gli ospiti stavano cominciando ad arrivare.

Mirrie annuì. — Certo che lo ricordo. Era una storia emozionante e io temevo che lo zio non la raccontasse fino in fondo.

Frank le sorrise. — Anch'io desideravo sapere come sarebbe andata a finire. Dunque, quella sera, prima del pranzo, siete uscita da questa portafinestra per incontrarvi con Sid Turner. Lui vi aveva telefonato, fissandovi un appuntamento. Voleva darvi il nuovo indirizzo al quale scrivergli, e voi, probabilmente, desideravate mostrargli il vostro abito bianco.

— Lui non l'ha nemmeno notato. Volevo farlo entrare nello studio e mostrarglielo alla luce, ma Sid ha rifiutato.

— Avete raccontato a Turner la storia dell'uomo che si era confessato autore di due omicidi e che aveva lasciato le proprie impronte digitali sul portasigarette del signor Field?

— Perché avrebbe dovuto farlo? — si intromise Johnny.

— E perché non avrebbe dovuto? Era una storia interessante, che l'aveva eccitata — replicò Frank. — Dunque, mia cara, gliel'avete raccontata?

Mirrie spostò lo sguardo da lui a Johnny e poi di nuovo su di lui.

— Sì, l'ho fatto — rispose.

— E che cos'ha detto Sid Turner?

— Che era buffo far collezione di impronte digitali e che forse a qualcuno non garbava di avere le proprie impronte nell'album di un collezionista.

Frank trascrisse la dichiarazione di Mirrie e gliela fece firmare. Quando lei e Johnny furono usciti, si rivolse alla signorina Silver.

— Sembra che si tratti proprio di Sid, vero? Aveva messo gli occhi su Mirrie, vedendo in lei una probabile ereditiera, e si era organizzato in modo da ricevere al più presto possibile le informazioni sul nuovo testamento. Quindi, la morte di Jonathan gli avrebbe fatto molto comodo. Però, fermiamoci un momento; il testamento è stato firmato martedì pomeriggio. Al più presto, Turner avrebbe dovuto saperlo dopo le cinque, quando l'impiegata di Maudsley sarebbe stata libera di vederlo o di telefonargli. L'omicidio di Jonathan Field è stato organizzato con cura, non improvvisato in fretta. Quindi, se il colpevole fosse Sid, dovrebbe aver ricevuto l'informazione molto presto. Ma perché? Dal suo punto di vista, che bisogno aveva di eliminare subito il vecchio Field?

— Più in fretta agiva e meno rischi correva di venir sospettato — rispose Maud Silver. — Aveva proibito a Mirrie di telefonargli. Se lei non l'avesse chiamato e se Maggie non avesse ascoltato la loro conversazione, non avremmo mai potuto provare che era a conoscenza del testamento a beneficio di Mirrie. E se non avesse saputo del testamento, non avrebbe avuto nessun movente per il delitto. Sono sicura che non dubitava di riuscire a sposare Mirrie. L'influenza che aveva su di lei è provata e Turner non sapeva che diminuiva mentre aumentava l'affetto di Mirrie per il signor Fabian. Penso che avesse valide ragioni per agire il più presto possibile.

Frank era appoggiato allo schienale, con gli occhi socchiusi. La signorina Silver gli stava insegnando il suo mestiere, ma lui non si risentiva affatto. Questo era uno dei grandi doni di Maud: sapeva risolvere il caso più complicato con semplicità e modestia, senza indurre un investigatore meno abile a sentirsi stupido. Anzi, lo guidava passo passo verso la soluzione fi-

nale, dandogli addirittura la sensazione di farli da solo, quei progressi.

— Quali ragioni? — chiese.

Lei sorrise. — Sono certa che l'hai già capito. Il signor Field aveva dimostrato di avere un carattere instabile e impulsivo. Non sappiamo quanto l'impiegata di Maudsley gli ha riferito, ma una donna con l'inclinazione a origliare riesce senza dubbio a captare parecchie informazioni. Il signor Maudsley aveva detto a Georgina di aver fatto di tutto per dissuadere Jonathan Field dal firmare quello che, secondo lui, era un testamento ingiusto. Non è difficile immaginare che i due uomini abbiano alzato la voce, mentre discutevano, facendosi sentire da tutti. Suppongo che, poi, abbiano chiamato due impiegati perché facessero da testimoni alla firma del testamento. Forse, uno dei due era proprio la ragazza.

"Turner deve aver preso in considerazione la possibilità che il signor Field cambiasse di nuovo idea. Mettiti al suo posto. Martedì sera, viene a sapere che Field ha firmato il testamento con cui nomina Mirrie sua erede. Se muore quella notte, Mirrie sarà sicura di avere il denaro e a lui basterà praticamente tendere le mani per impadronirsene. Penso che questa sia una deduzione esatta, dato il tono della loro conversazione telefonica che ha colpito e indignato Maggie Bell."

— Secondo te, dunque, Turner non ha perso neanche un minuto — disse Abbott. — Ha preso la moto, si è precipitato a Lenton, ha chiamato Jonathan Field da una cabina telefonica, gli ha proposto un buon affare con delle impronte, è andato da lui e gli ha sparato. Decisamente un lavoro veloce!

— Sì. — Maud Silver fece una breve pausa. — Non c'è modo di sapere quando gli è venuto in mente che poteva usare a proprio vantaggio la storia delle impronte dell'assassino, raccontatagli da Mirrie. Comunque, decide di sfruttarla per indurre il signor Field a concedergli un appuntamento senza avere sospetti. Usa l'offerta di impronte particolarmente interessanti come esca, il signor Field abbocca e il resto è semplice.

"Jonathan mette sulla scrivania l'album e Turner, probabilmente, esordisce con qualche riferimento alla vicenda appresa da Mirrie. Sappiamo che al signor Field piaceva molto quell'episodio e io ritengo che abbia dato a Sid altri particolari. Mentre lo ascolta, Turner concepisce l'idea di strappare la pagina con le impronte dello sconosciuto assassino e di sottrarre gli appunti dalla busta. Questo dovrebbe sviare la polizia dal movente del delitto. Quando lascia Field End, dopo aver ucciso Jonathan, è perfettamente tranquillo, convinto che niente possa collegarlo con il delitto."

Frank annuì. — Ha lasciato la pistola accanto al cadavere per sfruttare anche la sia pur vaga possibilità che la morte venisse attribuita a suicidio. Aveva impresso sull'arma le impronte di Jonathan, sperando di fare un *lavoretto* accurato e convincente, ma ha commesso un errore perché il modo come gli ha premuto le dita sull'arma non era normale. Inoltre, per suggerire l'esistenza di un omicida sconosciuto ansioso di distruggere delle prove incriminanti, avrebbe dovuto portar via la pistola e sbarazzarsene. Bene, abbiamo messo insieme un bel mosaico, ma adesso dobbiamo fare in modo che l'incastro regga. Potremmo anche scoprire che Sid Turner ha un alibi di ferro per martedì sera.

— Sono quasi certa che si è procurato un alibi. Turner progetta tutto con cura anche nei dettagli, poi agisce con prontezza ed efficienza. È un delinquente molto pericoloso. In questo caso, si procura un *contatto* nell'ufficio del signor Maudsley, fa il possibile per mantenere vivo il suo ascendente su Mirrie, ha persino l'impudenza di assistere ai funerali del signor Field. Perciò, sono sicura che non avrà tralasciato di procurarsi un alibi per martedì sera. E a proposito della pagina strappata dell'album...

Maud Silver s'interruppe, facendo una pausa d'effetto.

— Sì? — la sollecitò Frank.

— Georgina mi ha detto che la storia dell'assassino incontrato durante un'incursione aerea non era assolutamente vera. Il signor Jonathan glielo aveva assicurato.

— Te lo ha detto Georgina! — esclamò Abbott, sbigottito.

— Avevo già dei dubbi su quella storia. Le impronte dovevano essere rimaste impresse su un portasigarette dato dal signor Field all'uomo che si trovava con lui sotto le macerie di un edificio di Londra. Secondo il suo racconto Jonathan Field era stato soccorso e trasportato, privo di sensi, all'ospedale. Certamente, quando l'hanno spogliato, devono avergli tolto dalle tasche soldi e altri oggetti di valore. Perciò, è impossibile credere che un'impronta sia rimasta nitida su un portasigarette che dev'essere passato per parecchie mani. La storia della confessione dell'omicida può convincere, ma la ragione e il buon senso rifiutano di accettare quella delle impronte. Quando l'ho fatto presente a Georgina, lei mi ha detto che l'impronta sulla pagina strappata è quella dell'indice del signor Field.

— Quel vecchio imbroglione — esclamò Frank e venne fulminato da un'occhiata severa.

— Credo che lui lo considerasse uno scherzo di gran classe — disse Maud Silver. — Dunque, poteva esserci un unico motivo per strappare

quella pagina: sviare la polizia dal vero movente dell'assassinio di Jonathan Field.

— E così ritorniamo a Sid Turner. Sai, ha avuto veramente sfortuna e anche parecchi imprevisti. Nessuno, dico nessuno, avrebbe potuto immaginare che Jonathan si sarebbe affrettato a distruggere il nuovo testamento a poche ore dalla firma.

— Sid Turner è un individuo abietto e pericoloso. Non mi sentirò tranquilla finché non verrà arrestato.

34

Sid Turner imprecò a lungo e con violenza contro la cattiva sorte. Dopo aver riflettuto su ogni dettaglio, dopo essersi premunito contro ogni imprevisto, l'unica cosa che non doveva succedere era accaduta. Jonathan Field aveva distrutto il testamento firmato solo poche ore prima, e così tutte le sue speranze erano andate in fumo.

Be', era inutile perdere tempo a piangerci su, si disse infine. Al mondo, c'erano molte donne piene di soldi da spolpare. Aggie Marsh, per esempio. Non era brutta e stravedeva per lui. Suo marito, morto un anno prima, le aveva lasciato il pub e venticinquemila sterline. Lo sapeva con certezza perché aveva letto il testamento. E l'aveva presa in considerazione prima che il vecchio Field tirasse fuori dall'orfanotrofio Mirrie e si affezionasse a lei.

Per quanto riguardava la morte di Jonathan Field, si sentiva al sicuro. Un alibi per martedì sera l'aveva, e non c'era niente che lo collegasse all'omicidio... almeno finché Mirrie avesse tenuto la bocca chiusa. E lei aveva troppa paura per tradirlo. Per un attimo, lo assalì il dubbio che la ragazza potesse decidersi a parlare, ma subito lo respinse. Mirrie sapeva delle cose compromettenti sul suo conto già da tempo e non aveva mai aperto bocca. Tornava anche a suo vantaggio continuare a tacere, altrimenti la polizia avrebbe potuto accusarla di complicità, o almeno di favoreggiamento.

Era arrivato a questa confortante conclusione, quando la sua padrona di casa, la signora Jenkins, lo chiamò dalle scale. — Una telefonata per voi, Sid.

Il telefono era installato nel corridoio, di fronte alla camera della donna. Prima di alzare il ricevitore, Sid chiuse la porta che lei aveva lasciato aperta. Forse, era Aggie Marsh. L'aveva invitata a cena per quella sera, ma lei doveva cercare di disdire un precedente impegno.

Non era Aggie, ma Bertha Cummins.

— Voglio vederti subito, Sid — gli disse. — Nel tuo interesse. In ufficio sono successe diverse cose... è venuto un ispettore di Scotland Yard...

— Zitta! — sibilò rabbiosamente Turner. — Sarò all'angolo di West Street tra venti minuti. — Troncò la comunicazione e si affrettò a uscire.

Bertha Cummins, che lo aveva chiamato da una cabina telefonica, era una donna alta, magra, con i lineamenti regolari e la carnagione pallida. Un tipo anonimo, che vestiva con altrettanta anonima sobrietà, non si truccava, non usava profumi. Aveva quarantaquattro anni, ma da un mese si sentiva di nuovo una ragazza, da quando, cioè, le era caduto l'ombrello mentre usciva dall'ufficio e Sid Turner glielo aveva raccolto.

Era stata una cosa imprevista, irresistibile, fatale, per Bertha Cummins. Aveva scambiato qualche parola con Sid e poi, mentre lo ringraziava di nuovo, congedandosi, l'uomo le aveva rivolto quel suo magnifico sorriso. "Dev'essere un addio?" aveva detto. Allora, le era sembrato naturale prendere il tè con lui, e andare al cinema dove Sid le aveva confessato di sentirsi solo e lei aveva lasciato che le stringesse la mano.

Poi si erano rivisti ogni giorno. Nessuno le aveva mai fatto la corte, prima, e Sid diceva di amarla. Bertha era stordita dalla felicità. Sid la colmava di premure, voleva sapere tutto quello che faceva, si interessava anche al suo lavoro d'ufficio. E lei gli raccontava ogni cosa. Sid non conosceva i clienti dell'avvocato, dunque che importava? Così, gli aveva parlato anche di Jonathan Field e del suo nuovo testamento...

Turner la stava aspettando all'angolo di West Street. Appena lo vide, lei notò la sua aria inquieta. Le parlò con voce bassa e tagliente.

— Non dire mai più cose simili al telefono, altrimenti con te la faccio finita.

— Come...?

— Hai sentito! Non restiamo qui a parlare, ci sono troppe persone in giro. Prenderemo l'autobus separatamente e scenderemo alla quarta fermata. Non dobbiamo farci vedere insieme.

Si ritrovarono in fondo a una sala da tè quasi vuota. Dopo che la cameriera ebbe portato loro il tè e i pasticcini, rimasero finalmente soli.

— Allora, che cos'è questa storia dell'ispettore di polizia? — domandò subito lui.

Lei, che aveva appena sollevato la tazza, la depose perché le tremava troppo la mano.

— È arrivato nel primo pomeriggio. Ha parlato al signor Maudsley e,

appena se ne è andato, lui mi ha mandata a chiamare. Era molto turbato. Ha detto che c'era stata una fuga di notizie dal nostro ufficio e aveva intenzione di scoprire il responsabile. Non so dirti come mi sentivo.

Sid Turner alzò le spalle, dimostrando che non gliene importava niente. — Ripetimi tutto quello che ti ha detto.

— Si tratta di quella ragazza... Mirrie Field. — La voce di Bertha si incrinò. — Perché le hai telefonato? Avresti dovuto tenerti lontano da lei finché il testamento non fosse stato omologato. Avrei dovuto dirtelo.

— Quando vorrò i tuoi consigli te lo farò sapere — ribatté lui con asprezza. — Come sanno della mia telefonata a quella ragazza?

— Qualcuno ha ascoltato mentre le parlavi. Hanno una linea multipla. Suppongo che tu non lo sapessi. Qualcuno ha ascoltato il tuo colloquio con Mirrie. Lei ti ha parlato del nuovo testamento dello zio, e tu le hai detto che ne eri già informato, perché avevi un'amica nell'ufficio dell'avvocato. Come hai potuto compromettermi così? Non avevo mai commesso una simile scorrettezza e non l'avrei fatto per nessun altro. Tu volevi conoscere tutto del mio lavoro e io credevo che ti interessasse, non immaginavo certo che...

— Smettila di agitarti! Maudsley sospetta di te?

— Oh, no. È questa la cosa più tremenda... lui ha fiducia in me e pensa che sia stata Jenny Gregg.

Sid scoppiò a ridere. — E allora, sta' tranquilla. Tu sei al sicuro e Jenny viene licenziata. È tutto qui. La polizia non può certo arrestare una ragazza solo perché chiacchiera troppo.

Pensò che Bertha era proprio stupida. Per fortuna, non avrebbe più dovuto rivederla. A lui piacevano le ragazze sensuali e compiacenti. Poteva fingersi innamorato di qualsiasi donna, per combinare un buon affare, ma se l'affare sfumava, si affrettava a liberarsene.

Lei lo stava osservando, e aveva paura.

— Sid, ma non capisci che cosa significa? Non sto pensando a me, o a Jenny Gregg. La polizia ha fatto tutte quelle domande perché sospetta di te.

Lui scrollò le spalle, sprezzante. — Non hanno nessuna prova contro di me. Conosco Mirrie da quando era bambina. Viveva in casa di mia sorella, in un certo senso si può dire che io sia un parente per lei. Poi mi è capitato di incontrarti, ci siamo piaciuti, e per caso tu hai nominato il signor Field, dicendo che lasciava un sacco di soldi a una certa Mirrie Field. Su questa base la polizia non può far niente, ti pare?

— Io perderei il mio impiego e non ne troverei mai un altro.

— Non c'è bisogno di fare nomi. Posso dire semplicemente che ho avuto quell'informazione da un impiegato dell'ufficio. Se insisteranno, dirò che sono un perfetto gentiluomo e non posso fare il nome della ragazza. Non devi preoccuparti per il tuo lavoro. Nessuno penserà che la ragazza in questione sei tu. Hai un paio di colleghe molto più giovani di te, no? Jenny è quella bionda?

— Sì.

Bertha aveva freddo ed era stordita. Tra poco, avrebbe ripreso contatto con la realtà e sofferto per quello che lui le aveva detto, ma adesso si sentiva solo raggelata e intontita.

— Be', è meglio che non ci vedano insieme — disse Sid. — Torna a casa, prendi un sedativo e cerca di assumere un'aria più rilassata, altrimenti la gente comincerà a chiedersi che cosa ti è successo.

— Sembra che non ti renda conto di un fatto. La polizia pensa che tu abbia un movente per l'assassinio del signor Field. Stanno tentando di trovare degli indizi per incriminarti. Pensano che lui sia stato ucciso perché ha firmato quel testamento, che tu sia andato a Field End martedì sera e che gli abbia sparato perché volevi che Mirrie ereditasse subito il suo patrimonio. Credo che lei abbia detto a un ispettore di Scotland Yard tutto quello che sa.

— Lei non sa niente. Anzi, non c'è niente da sapere. Per quanto riguarda martedì sera, i Jenkins, dai quali abito, possono dire al tuo poliziotto ficcanaso che verso le nove sono andato a casa per prendere l'impermeabile. Mentre scendevo le scale, ho inciampato e ho fatto una brutta caduta. Loro sono accorsi e mi hanno trovato quasi svenuto. Tom Jenkins ha dovuto darmi del brandy e poi portarmi a letto. Sua moglie mi ha dato un paio di sonniferi, che mi hanno messo fuori combattimento fino al mattino. Loro mi avevano raccomandato di chiamarli, se avessi avuto bisogno di qualcosa, ma io ho dormito come un ghiro. Ho un alibi di ferro, non ti pare?

Bertha lo fissava, inquieta. — Tu hai una motocicletta, vero?

— E allora?

— Dove la tieni?

— Sotto una tettoia, in fondo al cortile. Dove stai cercando di arrivare? Non penserai che, dopo quella caduta, mi sia alzato per andare in moto a Field End e uccidere un uomo che non avevo mai visto in vita mia?

"Non ci credo alla tua caduta" pensò lei angosciata, ma non lo disse.

Continuò a guardarlo e a riflettere. Sid poteva aver finto di ruzzolare dal-

le scale, scendendo rumorosamente gli ultimi gradini, sdraiandosi di traverso sul pavimento e mettendosi a gridare. Più tardi, mentre i Jenkins lo credevano addormentato, si era calato in cortile dalla finestra. Aveva lasciato la motocicletta a portata di mano ed era partito mentre passava un camion, in modo che il rombo dell'automezzo soffocasse gli scoppiettii del suo motore. Non avrebbe voluto fare simili congetture, ma le venivano spontanee.

All'improvviso, Sid cambiò atteggiamento. Il sorriso che l'aveva affascinata gli illuminò di nuovo il volto, si fece più vicino a lei, le prese un braccio e cominciò ad accarezzarla con quel tocco esperto che la faceva tremare. Ma adesso aveva troppo freddo e troppa paura per esserne turbata.

Per la prima volta da quando lo conosceva, attese con ansia il momento in cui avrebbe potuto sfuggire al suo sguardo e al suo contatto.

35

Frank Abbott arrivò a Field End il martedì mattina. Chiese della signorina Silver e, poco dopo, lei lo raggiunse con la sua borsa da lavoro sotto il braccio. La copertina di lana bianca era quasi terminata.

La signorina Silver sedette di fronte a Frank. — Hanno avuto qualche risultato le indagini su Sid Turner? — gli chiese.

— Oltre a provocare allarme e costernazione nell'ufficio di Maudsley, direi proprio di no. Tuttavia, mi sembra che il fatto di avere un alibi di ferro per martedì sera sia di per sé sospetto.

— Sid Turner ha un alibi?

— Certo. Se ben ricordi, l'avevamo previsto. Blake è andato a Pigeon Hill e ha interrogato i suoi padroni di casa, un autista in pensione e la moglie. Sid abita là da circa sei mesi. Il signor Jenkins ha detto che è un bravo ragazzo, alla signora è simpatico. L'alibi consiste nel fatto che è rientrato per prendere l'impermeabile verso le nove di martedì sera e che poi, scendendo le scale, ha inciampato ed è caduto.

"I Jenkins affermano di averlo trovato privo di sensi nell'ingresso. Gli hanno dato del brandy e il signor Jenkins l'ha aiutato a coricarsi. Aveva solo qualche contusione e non ha voluto che si chiamasse un dottore. La signora gli ha dato un sonnifero e gli ha raccomandato di chiamarli, se avesse avuto bisogno di qualcosa. Ma Sid ha dormito profondamente fino al mattino. Come certo ti è già venuto in mente, può essere uscito dalla finestra per precipitarsi a Lenton in motocicletta e telefonare a Jonathan Field."

La signorina Silver tossicchiò con aria dubbiosa. — Se lo ha fatto, ha corso un grosso rischio. I Jenkins sarebbero potuti andare a vedere come stava, prima di coricarsi.

Frank annuì.

— Secondo Blake, non c'erano rischi in questo senso. I Jenkins dormono al piano terreno e cercano di salire le scale il meno possibile. Lui si è azzoppato in un incidente sul lavoro, e lei pesa circa cento chili.

— L'ispettore Blake ha visto Sid Turner?

— Non era in casa. Blake ha chiesto dove poteva trovarlo, e la signora Jenkins ha detto che con ogni probabilità era al pub Three Pigeons. Andava ogni giorno a corteggiare la proprietaria, la signora Marsh, che è vedova da circa un anno e sembra aver messo gli occhi su di lui. Sarebbe stata una fortuna per Sid, se lei avesse deciso di sposarlo, ha aggiunto, perché il marito le aveva lasciato un bel po' di soldi, oltre al pub.

— E Sid era al Three Pigeons?

— Sì, assieme a molte altre persone. E sai che cosa stavano facendo? Festeggiavano appunto il fidanzamento di Sid con la signora Marsh. Lui è il tipo che non perde tempo, ti pare?

La signorina Silver si fece pensierosa.

— Se una delle impiegate di Maudsley era così amica di Sid da fornirgli delle informazioni confidenziali, non pensi che lo abbia informato della visita dell'ispettore Blake?

— Probabilmente sì. Perché fai questa domanda?

— Stavo pensando che è stata una mossa molto abile annunciare subito il suo fidanzamento con la signora Marsh. In questo modo, riesce a fare dubitare che avesse avuto delle mire su Mirrie e sul denaro che lei avrebbe ereditato da Jonathan Field.

— Già. Oppure, può darsi che, di fronte a una Mirrie povera, Sid abbia rivalutato la meno avvenente signora Marsh, con un bel gruzzolo in banca e un pub bene avviato. Blake dice che sembrava molto contento, addirittura esultante. Interrogato sui suoi spostamenti di martedì sera, ha ripetuto il racconto dei Jenkins, dicendo che quella caduta l'aveva messo proprio fuori combattimento, e che gli faceva ancora male la testa. Dunque, eccoci qui, senza la men che minima prova. Sid Turner sapeva che Jonathan Field aveva firmato un testamento in favore di Mirrie e questo è tutto ciò che possiamo dimostrare.

"Secondo Maggie Bell, l'uomo che ha preso un appuntamento con Jonathan Field, telefonando da Lenton alle dieci e mezzo di martedì sera, era lo

stesso che aveva risposto alla chiamata di Mirrie alle otto e un quarto. Mirrie ammette di aver chiamato Sid. Il numero di telefono che lui le aveva dato è quello del pub Three Pigeons. Maggie Bell riferisce solamente la sua impressione, affermando di aver sentito per due volte la stessa voce maschile e, anche se si potesse dimostrarlo, il che è piuttosto dubbio, non penso che una giuria prenderebbe in considerazione questo elemento, a meno che non fosse sostenuto da una prova molto più convincente. Dobbiamo dimostrare che Sid è venuto a Field End, la notte dell'omicidio, e che è entrato nello studio."

La signorina Silver, che aveva ascoltato con molta attenzione depose sulle ginocchia il suo lavoro a maglia.

— L'album! — esclamò.

— L'album?

— Se è stato Sid a strappare la pagina deve averlo toccato, lasciando delle impronte digitali.

— Naturalmente, l'album è già stato esaminato. I tecnici del laboratorio hanno trovato moltissime impronte di Jonathan.

— E non ce n'erano altre?

— No. Chi ha sparato a Jonathan è stato abbastanza accorto da non lasciare impronte. Forse portava dei guanti, oppure si è protetto la mano con un fazzoletto.

— Frank, rifletti — disse gravemente la signorina Silver. — Portare dei guanti sarebbe stato molto sospetto. Così sospetto da indurre forse il signor Field ad allarmarsi e a suonare il campanello per far accorrere il domestico. L'assassino doveva fare in modo che lui si sentisse perfettamente tranquillo, togliesse dallo scaffale l'album, se non l'aveva già fatto, e si sedesse alla scrivania. Penso, dunque, che sarebbe stato costretto a togliersi i guanti. Come dici tu, potrebbe essersi protetto la mano in qualche modo, dopo l'omicidio, ma credo che ci dev'essere stato un momento in cui era a mani nude e, per quanta attenzione possa aver fatto, qualche oggetto l'avrà pur toccato. La scrivania, per esempio, o una sedia. Tra le impronte rilevate in questa stanza, mercoledì mattina, ce n'è qualcuna non identificata?

— Vuoi dire...?

— Mi sono ricordata una cosa che avrebbe dovuto venirmi in mente prima. Mentre parlavo con Sid, dopo il funerale, eravamo in un angolo del salotto, appoggiati a una credenza. Da principio, Sid aveva tra le mani un bicchiere, che spostava continuamente dall'una all'altra. Sembrava piuttosto nervoso e scattante nei movimenti. In risposta alle sue domande, gli

avevo detto che, a quanto avevo capito, Georgina Grey era l'erede principale, se non esclusiva, del signor Field. Ripensandoci, capisco che lui doveva essere sulle spine, si chiedeva se Mirrie l'aveva ingannato e, in caso contrario, che cosa poteva essere successo nelle poche ore trascorse dalla firma del nuovo testamento.

— Deve aver passato proprio un brutto quarto d'ora.

— L'inquietudine di Sid Turner aumentava. Quando ha suggerito l'ipotesi che l'assassino del signor Field poteva essere una persona compromessa da qualcuna delle impronte digitali raccolte nell'album, ha cominciato a tamburellare con le dita sotto il bordo della credenza. Lo faceva in modo particolare, come se stesse accompagnando il ritmo di un motivo che lui solo poteva udire. Ecco perché penso che possa aver lasciato le sue impronte in questa stanza, magari sotto il bracciolo della sedia, oppure sotto il bordo della scrivania.

— Controllerò subito. Ci sono alcune impronte non identificate e Smith sta facendo delle indagini.

La signorina Silver inclinò il capo. — Se si può dimostrare che Sid Turner è stato in questa stanza, proveremo anche che ha avuto la possibilità di uccidere il signor Field.

Frank Abbott andò al telefono e chiamò la stazione di polizia di Lenton. Ci fu qualche minuto di attesa, prima che l'ispettore Smith fosse in linea.

— Siete voi, Smith? Parla Abbott. Tra le impronte del caso Field, ce n'è qualcuna non identificata. Pare che, recentemente, sia venuto qui un uomo per prendere le misure delle nuove tende, vero? Voi pensavate che quelle impronte fossero le sue, ma c'era qualche difficoltà nel rintracciarlo. Lo avete trovato, poi? Sì. Bene Allora? Le impronte sono sue? No? Bene, bene. D'accordo, vengo a dare un'occhiata. A presto.

36

Bertha Cummins era sempre arrivata puntuale in ufficio. Quel martedì mattina, una settimana dopo che Jonathan Field vi si era recato per redigere il suo nuovo testamento, non fece eccezione alla regola. Anzi, arrivò addirittura con notevole anticipo. Aveva passato una notte insonne. Aprì la porta dello studio con la sua chiave personale, si tolse il cappotto e, dopo essersi riordinata i capelli, si sedette ad aspettare Jenny Gregg e Florrie Hackett.

I motivi che le avevano impedito di dormire erano tuttora presenti e an-

gosciosi. Finalmente, aveva visto chiaro in Sid Turner. Fu percorsa da un brivido, pensò che non voleva più rivederlo. Si era rovinata per lui. Rovinata. Mentre parlavano nella sala da tè quasi vuota, si era resa conto di alcune cose. Sid non l'amava, l'aveva strumentalizzata e adesso lei non gli serviva più. Senza dubbio era stato lui ad assassinare Jonathan Field.

Florrie e Jenny entrarono. Jenny aveva pianto. Era una bella ragazza dai capelli biondi e vaporosi. Si era incipriata per nascondere le tracce delle lacrime, ma aveva ancora gli occhi gonfi e rossi. Sedette alla scrivania e si immerse nel lavoro.

Quando arrivò, il signor Maudsley entrò subito nel suo ufficio.

— Tra poco mi chiamerà per licenziarmi — disse Jenny.

Florrie cercò di confortarla. — Be', speriamo di no... in ogni caso, troverai facilmente un altro impiego.

Jenny si asciugò una lacrima.

— Impossibile. Chiunque chiederebbe al signor Maudsley informazioni su di me e lui non terrebbe certo nascosto di avermi licenziata perché avevo diffuso fuori di qui informazioni riservate. È convinto che sia stata io a farlo e non ho modo di provargli il contrario. Sono così esasperata che, se fosse solo per me, non me ne importerebbe niente di perdere questo impiego, ma ho mia madre da mantenere e non posso restare senza lavoro.

In quel momento, squillò il campanello col quale il signor Maudsley chiamava le impiegate. Bertha Cummins, che stava in piedi davanti alla finestra, si voltò e vide Florrie Hackett circondare con un braccio le spalle di Jenny.

— Vado a vedere io che cosa vuole — disse. — Tanto, devo parlargli.

Il signor Maudsley era seduto alla scrivania e aveva una espressione tesa.

— Oh, siete voi, signorina Cummins. Buon giorno. Per favore, mandatemi la signorina Gregg. Penso che sia già arrivata. Sarà meglio che la veda subito, così la faccio finita. È una cosa molto spiacevole.

Lei era ferma davanti alla scrivania, con la punta delle dita appoggiate sul bordo.

— Che cosa vi rende tanto sicuro che sia stata Jenny Gregg a commettere quell'indiscrezione, signor Maudsley?

Lui la guardò, accigliato.

— Tutto l'insieme. È proprio il tipo di ragazza che piace a Sid Turner: carina, un po' oca e con quel certo non so che. Lavora qui da tre anni e non mi ha mai dato motivo di lamentarmi. Ma l'ho incontrata spesso in compa-

gnia maschile, e ogni volta era con un uomo diverso. Poi, c'è stato il modo come l'ha presa quando le ho parlato della fuga di notizie. È scoppiata subito a piangere.

Bertha Cummins disse con voce forzatamente ferma: — Avrà avuto paura di perdere l'impiego. Deve mantenere sua madre.

— Senta, signorina Cummins, questo ufficio non è un ente di beneficienza. Non penserete per caso che io chiuda gli occhi su una cosa simile, vero?

— No, ma non è stata la signorina Gregg a parlare. Sono stata io.

Il signor Maudsley la guardò in silenzio, sbigottito. Non poteva crederci. Poi, notò il pallore di lei, la fissità dello sguardo. Sembrava che stesse per svenire.

— Signorina Cummins, state male?

Lei rimase rigida, immobile, con gli occhi sempre fissi su di lui.

— No. Sono stata io a parlare, ve lo ripeto. Sid Turner ha ottenuto da me le informazioni sul testamento del signor Field.

— Non posso crederlo!

— È la verità.

— Che cosa vi ha spinto a farlo? Non per denaro, vero?

Lei scosse la testa.

— No, io... ecco, io pensavo che Sid si stesse innamorando di me. Credevo che si interessasse di quello che accadeva in ufficio perché desiderava sapere tutto ciò che facevo io... Mi sono resa conto che, invece, voleva scoprire il contenuto di quel testamento. — La sua voce diventava sempre più bassa.

Il signor Maudsley non ricordava d'essere mai stato così sconvolto. Bertha Cummins era una delle poche persone sulla cui integrità avrebbe giurato. Non sapeva che cosa dirle. Sapeva soltanto che doveva porre termine a quel penoso colloquio. Aveva bisogno di tempo per calmarsi, per pensare ai provvedimenti da prendere.

— Desidero rimanere solo — mormorò. — Mi avete dato un duro colpo... Dovrò parlare alla signorina Gregg. Sapete, per caso, se ha l'impressione che le siano state fatte delle accuse precise?

— Sa di essere sospettata. Si è tormentata molto.

Persino adesso, Maudsley non riusciva a togliersi la vecchia abitudine di consultarla.

— Che ne direste se la facessi venire qui insieme alla signorina Hackett e dicessi loro semplicemente che sono contento che non abbiano niente a

che fare con la fuga di notizie? Poi, vi chiamerò. Oh, a proposito, il signor Atkins verrà alle undici per la liquidazione di una pratica. Preparatemi subito un memorandum.

— Senz'altro — rispose Bertha. Mentre usciva dalla stanza, pensò che quello poteva essere l'ultimo incarico che l'avvocato le dava. Probabilmente, lui avrebbe voluto che lasciasse subito l'ufficio.

Maudsley chiamò Jenny e Florrie, tenne loro il discorsetto che si era preparato, e se la sbrigò nel minor tempo possibile. Le due ragazze uscirono dal suo studio sorridenti, senza immaginare che la colpa fosse stata trasferita su un'altra persona.

— Sono sicura che avete parlato in mio favore — disse Jenny. — È così, vero, signorina Cummins?

— Ho fatto quello che potevo, Jenny.

Bertha sedette alla scrivania e, aspettando che il signor Maudsley la chiamasse, si mise al lavoro, fingendosi tranquilla e pensando che lo faceva per l'ultima volta. E poi? Come se la sarebbe cavata? Non era un tipo portato al risparmio, e il piccolo capitale che aveva messo da parte non le garantiva una rendita sufficiente per vivere.

Intanto, il signor Maudsley si sforzava di riflettere con calma. Era ancora molto scosso. Bertha lavorava con lui da venticinque anni, era diventata una bravissima capo del personale, e fino ad allora non aveva mai mancato ai suoi doveri.

Naturalmente, adesso avrebbe dovuto licenziarla. Ma, poi, tutto sarebbe stato più difficile. Non avrebbe trovato nessuno in grado di sostituirla validamente. Sapeva per lunga esperienza quante complicazioni gli si paravano davanti, quando lei andava in vacanza, una volta l'anno. Rammentò il periodo in cui Bertha si era fratturata una gamba e aveva dovuto passare sei settimane a casa. Lui era piombato nel caos, non sapeva dove si trovavano i documenti. Aveva persino dimenticato un memorandum che avrebbe cambiato molte cose nel caso Smithers. Fortunatamente, Bertha Cummins era ritornata in tempo per consentirgli di rimediare. Non dimenticava mai niente, lei, non trascurava niente. Era devota, fidata, indispensabile.

Maudsley se la rivide davanti, mentre gli diceva che una volta soltanto, in quei venticinque anni, aveva parlato di cose riservate. Rivide il suo viso pallido, il suo sguardo smarrito, mentre aspettava che lui la giudicasse. E stava ancora aspettando...

Con un sospiro, tese la mano e suonò il campanello.

37

Quello stesso martedì mattina, Maud Silver trovò nella cassetta delle lettere un messaggio per lei. Era di Frank Abbott. Diceva: "Sono andato a controllare delle impronte. Possibilità di sviluppi molto interessanti. Smith ha tre o quattro impronte che potrebbero essere di S.T. Non sono dell'uomo venuto a prendere la misura delle tende. Ci sono altre impronte proprio sotto il bordo della scrivania dello studio. Blake ha quelle di S.T. e provvederemo a confrontarle".

La signorina entrò in sala da pranzo. Non c'era nessuno. Lei rilesse il biglietto e poi lo buttò nel fuoco del caminetto. Quindi udì dei passi e si voltò per salutare il capitano Hallam.

La sera precedente, Anthony era ritornato a tarda ora a Field End, e adesso sembrava teso e preoccupato. Poco dopo, sopraggiunse Georgina.

— Oh, sei qui? — esclamò.

— Già — fece lui.

Poi, sembrò che nessuno dei due avesse altro da dire.

Per fortuna, Johnny e Mirrie avevano molte cose da raccontare e sulla signora Fabian si poteva sempre contare per un po' di conversazione.

Così, a tavola, l'atmosfera non fu deprimente. Johnny aveva ricevuto una lettera da un amico, che gli descriveva una piccola e ben avviata autorimessa nella zona di Pigeon Hill. Mirrie alternava l'entusiasmo per l'appartamento che vi era annesso con la depressione, perché se c'era un posto che non avrebbe voluto vedere mai più, era proprio quel sobborgo. Lei e Johnny discussero di questo particolare durante tutta la colazione.

— Cara, vedrai che ti farà piacere passare ogni tanto dalla zia Grace e dallo zio Albert.

— Impossibile! Lo odio, quel posto!

Johnny scosse la testa con aria di rimprovero. — Non si devono trascurare i parenti. Non si sa mai, potresti aver bisogno di chiedere loro qualche piccolo prestito.

— La zia Grace non mi darebbe nemmeno gli spiccioli per il biglietto del tram.

— Ma non è ancora sotto la mia benefica influenza. Mirrie lo guardò con gli occhi velati di lacrime.

— Non voglio ritornare là... non voglio!

— Cara, in realtà l'autorimessa è a parecchi chilometri da quel quartiere. E l'appartamento ha tre stanze più un cucinino. E meglio che mi precipiti

là, prima che qualcuno me lo porti via.

Frank Abbott telefonò alle due. Chiese della signorina Silver e, ricordandosi di Maggie, ebbe con lei una conversazione in codice.

— Sei tu? Ho pensato di farti sapere subito che quegli aggeggi di cui parlavamo corrispondono. Il nostro amico c'è stato certamente. Blake e io speriamo di prenderlo oggi pomeriggio. Tieni le dita incrociate.

Mentre aspettava l'autobus che l'avrebbe portato fin davanti all'autorimessa Rooke, Johnny Fabian vide un uomo che gli parve Sid Turner uscire da un piccolo ristorante sull'altro lato della strada. Dato che non aveva nessun desiderio di incontrarlo, girò il capo. Pensò che, per quanto il garage e l'appartamento fossero desiderabili, non avrebbe mai voluto che Mirrie avesse l'occasione di incontrare Sid ogni volta che fosse andata a Pigeon Hill per fare delle spese. Questa preoccupazione svanì quando ebbe parlato con Jimmy Rooke e scoperto che gli si presentava l'occasione di concludere un affare molto vantaggioso.

Sid Turner aveva visto e riconosciuto Johnny, ma la sua presenza nella zona lo lasciò indifferente. Solo più tardi avrebbe attribuito importanza alla cosa. In quel momento, non era veramente preoccupato per le indagini che la polizia stava conducendo. Anche se sospettavano di lui, non avevano prove per incriminarlo. Sapevano che Mirrie gli aveva parlato del testamento di Jonathan Field, tutto qui. Lui era il fratello di sua zia, un vecchio amico; perché non avrebbe dovuto parlargliene, dunque? Però, Mirrie si era comportata da stupida, raccontando di quelle due telefonate. Proprio da stupida. Oppure, l'aveva fatto apposta per metterlo nei guai?

Rammentò come l'aveva tenuta stretta, una sera, in un vicolo buio, con la punta del coltello contro la sua gola. Era sicuro che se lo ricordava bene anche lei. Forse, era venuto il momento di darle un'altra lezione.

38

Martedì sera, dopo l'apertura del pub, Aggie Marsh uscì dal suo salotto privato, attraversò uno stretto corridoio e aprì la porta che dava nel retro del locale. Stava per entrare, quando sentì Molly Docherty, la cameriera, fare il nome di Sid. Istintivamente, rimase in ascolto.

Molly, una ragazzona dai capelli rossi, stava ridendo.

— Certo, lui le fa la corte — diceva. — Viene qui ogni giorno. Ma non saprei dirvi se c'è, in questo momento.

Aggie chiuse la porta senza far rumore e ripercorse il corridoio. Nel sa-

lotto, Sid Turner si stava rifacendo il nodo alla cravatta.

— Che cosa c'è? — le chiese, colpito dalla sua espressione preoccupata.

— Nel pub ci sono due uomini che chiedono informazioni su di te a Molly. Uno è già stato qui ieri sera. Un investigatore in borghese, sai. L'altro, non l'ho mai visto.

— Che cosa vogliono?

— Non sono rimasta ad ascoltare. Molly ha detto che oggi non ti aveva visto.

— Ma perché non lasciano in pace un poveraccio? Non so niente io, e questa storia non mi va giù. Vai a fare due chiacchiere con loro e cerca di scoprire qualcosa. Io me la filo dal retro.

Aggie fece per replicare, ma lui la spinse da parte e se ne andò. Mentre tornava lentamente nella sala del pub, la donna pensò che al povero Bert quel Sid Turner non era mai piaciuto. Un tipo troppo dritto e troppo smanioso di far soldi, diceva. E l'ammoniva di non essere tanto fiduciosa verso il prossimo, altrimenti avrebbe potuto avere molte delusioni.

Aggie entrò nel pub e rivolse ai due investigatori un cenno di saluto.

Frank Abbott e l'ispettore Blake le si avvicinarono, presentandosi.

— Purtroppo, siamo qui per lavoro — disse Frank. — Abbiamo urgenza di vedere Sid Turner. — Notò che Aggie era una bella donna: folti capelli biondi, carnagione fresca, figura slanciata.

Lei impallidì. — Perché lo cercate?

— Pensiamo che possa esserci di aiuto nelle indagini sulla morte del signor Jonathan Field.

Nel bar, c'erano soltanto altre due persone: due giovanotti che scherzavano con Molly Docherty.

— Che c'entra Sid? — replicò Aggie. — Comunque, non è qui.

— Signora Marsh, sono sicuro che non volete ostacolare il nostro lavoro — disse Abbott. — Devo informarvi che abbiamo un mandato d'arresto per Sid Turner.

L'ispettore Blake precisò: — Per l'assassinio di Jonathan Field.

Lei sussultò, come se quelle parole, "mandato di arresto", "assassinio", le avessero sferrato un colpo al petto. Per un attimo, si sentì mancare e dovette appoggiarsi alla spalliera di una sedia.

— Temo di non potervi aiutare — mormorò.

Quando si fu allontanato dal pub, Sid Turner prese a riflettere febbrilmente sul da farsi. Dalla sicurezza più assoluta, era caduto nel panico. Non osava ritornare a casa Jenkins, temendo che fosse sorvegliata. Quindi, non

poteva prendere la motocicletta né il denaro rimasto nella sua camera. Aveva in tasca pochi spiccioli e con quelli non sarebbe andato lontano. S'infilò nel primo pub che incontrò, si fece portare una birra e incominciò a progettare un piano di fuga.

Qual era l'ultimo posto al mondo dove l'avrebbero cercato? si chiese. Naturalmente, Field End. E da qui il piano prese rapidamente forma, gli parve semplice e sicuro. A Field End, avrebbe potuto trovare il denaro di cui aveva bisogno e prendersi la soddisfazione di dare una lezione a Mirrie.

Sid bevve in fretta la birra, pagò e uscì. Adesso, doveva procurarsi una macchina. Rubarla, cioè.

39

A Field End, si cenava alle sette e mezzo. Quando tutti si furono riuniti in sala da pranzo, venne notata l'assenza di Mirrie. Georgina salì al primo piano per chiamarla e ridiscese correndo per dire che la ragazza non era in camera sua. Anzi, non doveva essere nemmeno in casa, perché mancava il suo cappotto.

Maud Silver andò in cucina per interrogare Stokes. — Pare che la signorina Mirrie sia uscita. Sapete se ha ricevuto qualche telefonata? — chiese.

— Verso le sei e mezzo, c'è stata una chiamata per il signor Johnny.

— Nessuna per la signorina Mirrie?

— Sì, una, più tardi. Di un uomo.

— Lei era in casa, allora?

— C'era, e mi ha chiesto di passarle la comunicazione nello studio.

Pareva che nessuno avesse più visto Mirrie dopo le sette, quando Georgina l'aveva incontrata sulle scale e lei le aveva detto che andava a cambiarsi.

La signorina Silver telefonò a Maggie Bell.

— Certo vi ricorderete di me — le disse. — Domenica sono venuta a trovarvi. Mi siete stata così utile, allora, e penso che forse potreste aiutarmi anche adesso. Siamo preoccupati per la signorina Mirrie. Poco fa, ha ricevuto una telefonata e subito dopo è uscita senza avvertire nessuno. Per caso, sapete chi l'ha chiamata?

— Certo, signorina Silver. È stato il signor Johnny.

— Il signor Johnny Fabian?

— Sì. Dunque, sono sicura che non c'è motivo di preoccuparsi. La si-

gnorina Mirrie gli ha detto che riusciva appena a sentirlo perché la linea era molto disturbata, e poi gli ha chiesto che cosa aveva deciso per l'autorimessa, se era proprio come la voleva lui, con un appartamento annesso. Il signor Johnny le ha risposto che di meglio non avrebbe potuto trovare, ma che se non avesse versato subito un acconto, l'affare sarebbe andato in fumo, perché c'era qualcun altro pronto a concluderlo. "Quanti soldi puoi mettere insieme?" le ha chiesto. La signorina Mirrie ha detto che aveva solo venticinque sterline, ma che forse Georgina avrebbe potuto farle subito un prestito. Allora, il signor Johnny le ha raccomandato di non parlarne a nessuno, altrimenti ci sarebbero state chiacchiere e discussioni a non finire, e lui non aveva tempo da perdere. Venticinque sterline erano poche, ma forse per il momento potevano bastare. E avrebbe dovuto dargli anche il filo di perle che aveva la sera del ballo, da lasciare in pegno al venditore dell'autorimessa. "Ti aspetto fuori del cancello alle sette e mezzo" ha concluso. "E ricordati, non farne parola con nessuno."

Maggie tacque. Era molto compiaciuta d'essersi resa utile alla signorina Silver, si aspettava lodi, ringraziamenti, e rimase stupita dallo strano, lungo silenzio che seguì alle sue parole.

— Siete sicura che ci fosse il signor Johnny Fabian al telefono? — le chiese infine Maud Silver.

— Quando il cameriere ha preso la telefonata, lui ha detto: "Sono Johnny Fabian". Poi, la signorina Mirrie non riusciva quasi a sentirlo perché la linea era molto disturbata...

— Signorina Bell, voi però avete riconosciuto la voce di Johnny?

Maggie non l'aveva riconosciuta affatto. La voce sembrava provenire da molto lontano, era poco più di un sussurro. Aveva fatto fatica a captare le parole. Quando l'ebbe detto alla signorina Silver, lei si affrettò a ringraziarla e a interrompere la comunicazione. Questo era sempre un momento penoso per Maggie: la linea cadeva, gli altri si allontanavano dal telefono, mentre lei rimaneva inchiodata sul divano e si sentiva di nuovo sola...

La signorina Silver uscì dallo studio. Georgina e Anthony la stavano aspettando nell'atrio. Proprio allora, la porta d'ingresso si aprì ed entrò Johnny Fabian.

— Che c'è? — chiese subito, spostando lo sguardo dall'una all'altro. C'era qualche cosa che lo turbava nella loro espressione.

— Signor Fabian, sa dov'è Mirrie? — gli domandò Maud Silver.

Poco prima delle sette e mezzo, Mirrie scese furtivamente le scale di servizio e uscì dalla porta sul retro. Era emozionata, felice, e soprattutto si sentiva fiera di sé, pensando che avrebbe aiutato Johnny a costruire il loro avvenire. Aveva al collo il filo di perle e il denaro in tasca. Uscì dal cancello e rimase in attesa di Johnny, stringendosi addosso il suo cappotto di tweed. Era una serata buia, nuvolosa, e soffiava un vento leggero che le scompigliava i capelli. Avrebbe dovuto portare una sciarpa da mettersi in testa, pensò, ma ormai era troppo tardi per tornare in casa a prenderla.

L'auto le si avvicinò lentamente, si fermò e il raggio di una torcia elettrica la illuminò da capo a piedi. Poi, la luce si spense e la portiera si aprì.

— Svelta! — disse una voce.

Soltanto una parola, un sussurro e Mirrie si sentì attirare sul sedile, la portiera venne chiusa e l'auto ripartì. Tutto accadde in un attimo e lei capì di essere caduta in una trappola. L'uomo seduto al volante non era Johnny.

Si abbandonò contro lo schienale e rimase immobile. Il terrore la paralizzava, le toglieva la voce, ma anche se si fosse messa a gridare sarebbe stato inutile. L'auto procedeva a forte andatura. Pensò che, se avesse aperto la portiera per buttarsi fuori, sarebbe rimasta uccisa sul colpo, o avrebbe riportato lesioni tanto gravi da ridurla un'invalida per tutta la vita. Dunque, non poteva far altro che attendere, in silenzio, gli sviluppi della situazione.

Dopo alcuni minuti l'auto imboccò una strada laterale e si fermò.

— Hai portato la collana e i soldi? — le chiese bruscamente Sid Turner.

Mirrie non rispose e non lo guardò.

Lui la prese per un braccio e la scosse. — Parla, accidenti! Hai portato i soldi e le perle?

Mirrie fu percorsa da un lungo brivido. — Sì, li ho portati.

— Dammeli!

Lei trasse di tasca il piccolo rotolo di banconote e glielo porse.

— Anche le perle!

Mirrie, benché impaurita, era pronta a sostenere una lotta per difendere la collana.

— Non... non le ho portate — disse.

— Credi di potermi fregare, stupida? Ti conosco da troppo tempo e anche tu dovresti conoscermi bene!

Con una mano, Sid aprì il fermaglio della collana; con l'altra le strinse la gola. Fu una pressione leggera, durò solo un momento, ma bastò a farla gemere di paura.

— Prendimi ancora in giro e ti succederà di peggio! Ricordi come ti solleticavo con il coltello? Non ti piaceva, eh? Adesso, noi due dobbiamo parlare. Se farai tutto quello che ti dirò, non ti accadrà niente di male, ma provati a farmi qualche brutto tiro e ti augurerai di non essere mai nata!

La lasciò e lei si ritrasse, tremando. Non osava muoversi, respirava affannosamente.

Sid Turner infilò la collana in una tasca interna della giacca, poi si voltò di nuovo verso di lei.

— Eccoci qui. Chissà come hai fatto lavorare la tua fantasia, eh? Che posto è questo? Non sono pratico della zona.

Doveva rispondere, altrimenti lui si sarebbe arrabbiato. Non bisognava mai provocare l'ira di Sid. Le tremavano le labbra e formulò le parole a stento.

— Siamo a Hexley Common.

— C'è un sentiero, qui a sinistra. Dove porta?

— In fondo c'è una vecchia cava di ghiaia.

Le vecchie cave di ghiaia erano piene di cespugli, molto comode se si voleva nascondere qualcosa o qualcuno. Il rancore che Sid covava contro Mirrie stava aumentando. Mirrie lo aveva tradito: prima, imbrogliandolo con la storia del testamento, poi richiamando su di lui i sospetti della polizia. Se la rabbia che aveva in corpo fosse esplosa... se l'avesse lasciata esplodere... be', c'era sempre la cava di ghiaia a portata di mano.

— Andrà benissimo per noi — disse. — Ci allontaneremo dalla strada e poi parleremo.

Imboccò il sentiero a marcia indietro e lo percorse fino in fondo. Lui era un tipo astuto e cauto, pensò. Molto astuto. E la polizia non ce l'avrebbe fatta a incastrarlo.

Spense il motore e i fari, poi scese dall'auto e andò ad aprire la portiera di Mirrie.

— Noi due dobbiamo parlare. E, per evitare che qualcuno venga a ficcare il naso nei fatti nostri, andremo fino alla cava. A quale distanza è da qui?

Lei si ritrasse, tremando. — Non... non lo so.

Sid Turner la prese per un braccio e la fece scendere dall'auto con uno strattone così violento che un dolore acuto le scattò dal braccio alla testa. Non osava gridare e inciampò, mentre lui la trascinava via. L'uomo imprecò e la tenne più stretta. In tasca, aveva una torcia elettrica, ma non l'accese. Ci vedeva bene al buio e il sentiero ghiaioso risaltava nettamente tra l'e-

rica scura.

Dopo una cinquantina di metri, Sid decise che ormai erano abbastanza lontani dalla strada. Si fermò, attirando Mirrie a sé.

— Poco fa, ti ho chiesto se ricordavi come ti ho solleticato con il coltello. Ricordi anche perché l'ho fatto? Per darti una dimostrazione di quello che ti sarebbe accaduto se mi avessi tradito. Ma tu hai detto alla polizia di aver parlato con me al telefono e hai riferito nei minimi particolari i nostri colloqui.

— No, io non ho aperto bocca, Sid! È stata Maggie Bell a raccontare tutto. È una ragazza invalida, che passa le giornate sdraiata su un divano e, per distrarsi, ascolta le telefonate che si fanno nella zona.

— Non ti credo. Tu hai riferito alla polizia che mi hai telefonato per dirmi che tuo zio aveva fatto un nuovo testamento, nominandoti sua erede.

— È stata Maggie!

— Be', ammettiamo che sia stata questa Maggie a parlare. Ma tu non avresti potuto negare tutto, dire che lei aveva lavorato di fantasia? Quando vuoi, sei capace di mentire benissimo.

— Non sarebbe servito a niente. Lo sanno tutti che Maggie ascolta le telefonate e che è una ragazza sveglia, dotata di un'ottima memoria.

Sid l'allontanò da sé con una spinta rabbiosa, poi l'afferrò di nuovo per un polso.

— Stammi a sentire, piccola carogna. Devi smentire tutto quello che Maggie ha detto e che tu hai confermato alla polizia, ecco cosa devi fare! Sei un'attrice molto in gamba, ti sei esercitata per tanti anni con la zia Grace, vero? Bene, ora metterai a profitto la tua arte. Comincerai col dire di non essere sicura circa il giorno in cui mi hai telefonato. Quello che devi assolutamente ficcare in testa ai piedipiatti è che non mi hai mai parlato del vecchio Jonathan e del suo nuovo testamento. Hai capito? Tu non mi hai detto niente! E se quella Maggie afferma il contrario, è lei che mente, non tu! Non mi hai telefonato, martedì sera, ma il giorno dopo, per informarmi che tuo zio era morto e chiedermi di assistere ai funerali. Se Maggie dice qualcosa di più, se lo sta inventando!

Mentre parlava, Sid capiva già che il sistema delle minacce non avrebbe funzionato. Poteva spaventarla, e Mirrie gli avrebbe promesso di fare tutto ciò che lui voleva, ma poi non avrebbe certo mantenuto la parola. Appena tornata a casa, avrebbe spifferato tutto: come l'aveva spaventata e che cosa le aveva imposto di dire. Avrebbe dovuto farla finita con lei. Non c'erano altre soluzioni e, con la rabbia che adesso l'invadeva, sarebbe stato addirit-

tura un piacere farlo.

— No, è inutile, non posso fidarmi di te — disse.

Con un gesto fulmineo, s'infilò la mano in tasca e ne trasse il coltello. Mirrie gridò, divincolandosi, e si mise a correre, ciecamente, nell'oscurità.

41

Johnny Fabian fissò, allibito, la signorina Silver. — Dov'è Mirrie? — ripeté. — Io credevo che fosse qui. Ma... che cos'è accaduto?

Maud Silver gli si avvicinò. — Pare che voi le abbiate telefonato, signor Fabian.

— No, non è vero.

— Allora, qualcuno ha telefonato spacciandosi per voi. Sembra che la linea fosse molto disturbata. Maggie Bell, che ha ascoltato la conversazione, dice che Mirrie ha cominciato col chiedervi dell'autorimessa. Era come la volevate voi, con annesso un appartamento, e sareste stato in grado di comprarla? L'uomo ha risposto che l'affare era ottimo, ma che sarebbe sfumato se non avesse potuto versare un anticipo questa sera stessa. Dunque, Mirrie doveva raggiungerlo davanti al cancello, portandogli tutto il denaro che aveva e la collana di perle, senza farne parola con nessuno.

— Quando le ha telefonato quell'uomo? — domandò Johnny.

— Poco prima delle sette e mezzo.

Johnny si voltò e uscì, seguito dal capitano Hallam.

— Possono essersi diretti a Lenton, o verso la campagna — disse Anthony. — Secondo me, sarebbe meglio svolgere le ricerche separatamente.

— D'accordo, tu va' a Lenton. E Sid Turner? Mi ha visto, a Pigeon Hill, sapeva che non ero qui e ha tentato il colpo. Se è in fuga, si starà allontanando, e se ha rubato una macchina, ne avrà presa certamente una veloce.

Girò intorno all'auto per mettersi al posto di guida, e in quel momento vide la signorina Silver scivolare sul sedile posteriore. Aveva preso la prima sciarpa trovata nello spogliatoio e si era infilata un cappotto della signora Fabian. Il fatto che fosse uscita senza cappello e con le pantofole dimostrava tutta l'urgenza della situazione.

— Devo chiedervi di scendere. Non posso assolutamente portarvi con me — le disse Johnny.

— Non c'è tempo da perdere — ribatté lei. — Posso esservi utile, credetemi. Ho una vista eccellente e ho portato una torcia elettrica.

Johnny accettò la sua presenza. "Non c'è tempo da perdere" aveva detto

Maud Silver. Ma, forse, era già troppo tardi. Forse, Mirrie era perduta. Cercò di respingere quel pensiero, concentrandosi nella guida.

Si lasciarono alle spalle le ultime case di Field End e puntarono a forte andatura su Hexley Common. Fin dal primo momento, Johnny aveva pensato a quella zona. Non sapeva perché. Un'ispirazione, forse?

Seduta dietro di lui, la signorina Silver disse: — Ho motivo di credere che sia stato spiccato un mandato d'arresto per Sid Turner. Oggi, nel pomeriggio, l'ispettore Abbott e l'ispettore Blake sono andati a cercarlo nel sobborgo di Pigeon Hill. Sembra che Sid sia fuggito. Come avete detto al capitano Hallam, ha certamente rubato una macchina. Probabilmente, non ha intenzione di far del male a Mirrie, ma non si azzarderà a portarla con sé perché potrebbe attirare l'attenzione di qualcuno. La cosa più ovvia che possa fare, dopo averle preso il denaro e le perle, è portarla in un posto isolato dal quale le ci vorrà parecchio tempo per tornare a casa. Naturalmente, si vorrà assicurare una libertà di movimenti piuttosto ampia.

Le sue parole, dette con tono calmo e pacato, non riuscirono a convincere e rassicurare Johnny. Anche se non Osavano dirlo, tutti e due sapevano che Sid Turner aveva un solo mezzo per garantirsi che Mirrie non riferisse niente alla polizia: l'omicidio, l'unica soluzione definitiva per ogni assassino...

Risalirono il lungo pendio di Hexley Common. Era buio e spazzato da un vento gelido. La signorina Silver si sporse dal finestrino per scrutare nell'oscurità. Vide il sentiero, a sinistra.

— Signor Fabian, c'è un sentiero...

Johnny aveva già rallentato. Scese dalla macchina e lei lo imitò.

— Dove porta questo sentiero?

— A una cava di ghiaia.

In quel momento, udirono il grido di Mirrie.

42

Mentre cercava di sfuggire a Sid, Mirrie non era in grado di connettere: la guidava un cieco panico. Il sentiero portava direttamente alla cava di ghiaia e lei lo stava seguendo. Se ne rese conto solo quando inciampò e cadde, rotolando giù per una ripida scarpata. Non ebbe nemmeno la forza di gridare, batté il capo contro una pietra e perse subito i sensi. Quando rinvenne, in preda allo shock, si sentì tutta pesta. Aveva il viso e le mani pieni di graffi, le doleva una spalla. Udì Sid che la chiamava a bassa voce.

Rimase immobile e vide avvicinarsi un piccolo, oscillante disco di luce.

Sid, armato di una lampadina tascabile, la stava cercando. Lei era rotolata lungo la parete della cava e adesso giaceva fra due cespugli di ginestre che la coprivano e la proteggevano. La luce le passò accanto e poi si allontanò.

Tentò di sollevarsi con cautela. Aveva le membra rigide e doloranti, ma non c'erano fratture. Sbirciando fra i cespugli, vide la luce della torcia che si allontanava verso sinistra, spostandosi continuamente lungo la parete della cava.

Sid aveva ripreso a chiamarla. — Mirrie, dove sei? Stavo solo scherzando, lo sai. Non avrai paura di me, vero? Rispondimi, Mirrie!

Lei cominciò a strisciare fuori dai cespugli. Se avesse potuto allontanarsi, mentre Sid girava intorno alla cava, forse avrebbe fatto in tempo a tornare sulla strada... Altrimenti, lui sarebbe riuscito a trovarla, e allora sarebbe stata la fine.

Non riusciva a muoversi agevolmente, con il cappotto addosso. Se lo sfilò, abbandonandolo tra gli arbusti. Il pendio lungo il quale era scivolata non era molto ripido.

Appena fu in cima, vide di nuovo la luce della torcia elettrica e sentì la voce di Sid. Lui si stava avvicinando.

Mirrie rimase immobile, in ginocchio. Se si fosse alzata in piedi, lui l'avrebbe vista. Ma non poteva nemmeno restare ferma troppo a lungo. Adesso che non c'erano più i cespugli a proteggerla, la luce della torcia avrebbe finito per colpirla.

Dopo un'ultima esitazione, balzò in piedi, urlando. Il sentiero era sconnesso, pieno di buche. Se fosse inciampata e caduta, il coltello di Sid le si sarebbe piantato nella schiena.

Nell'oscurità, Mirrie correva, tenendo le braccia tese davanti a sé, come per parare invisibili ostacoli. A un tratto, urtò contro il cofano posteriore dell'auto. Gridò, quando sentì il colpo, le sue mani scivolarono sulla carrozzeria liscia, ma riuscì a non cadere. Sentì dei passi avvicinarsi correndo e, con un ultimo sforzo disperato, si allontanò dalla macchina.

Quando arrivò sulla strada, barcollava e non aveva più fiato. Poi, sentì altri passi, che le venivano incontro, questa volta. Un attimo dopo, si trovò stretta fra le braccia di Johnny.

— Mirrie! Oh, Mirrie! — Lui continuava a ripetere il suo nome con voce rotta dall'emozione. Rimasero fermi, sul bordo del sentiero, aggrappandosi l'una all'altro.

La signorina Silver, che si stava avvicinando, li vide e sorrise, intenerita. Aveva acceso la sua torcia elettrica e allontanò da loro il sottile fascio di luce. Poi, d'improvviso, un'altra luce ben più potente tagliò l'oscurità e lei si mise a gridare.

— Signor Fabian! L'auto... attento!

Johnny spinse Mirrie fuori dal sentiero, fra cespugli e radici d'erica, appena un attimo prima che l'auto nera di Sid Turner passasse, avventandosi verso la strada.

La signorina Silver, che si era ritratta tra gli arbusti, si avvicinò a Mirrie.

— Mia povera bambina, non sei ferita, vero? Per fortuna, il signor Fabian ha avuto l'ispirazione di venire a cercarti in questa zona. Adesso, sei al sicuro. Dobbiamo raggiungere al più presto la stazione di polizia. Ho cercato di prendere il numero della targa, mentre l'auto stava passando, ma era coperta di fango.

Johnny si strinse nelle spalle. — Turner abbandonerà la macchina non appena possibile. L'avrà rubata, e quindi il numero di targa non servirebbe per rintracciarlo. E poi, non saremmo riusciti a raggiungerlo nemmeno se ci fossimo lanciati subito all'inseguimento. Quella è un'auto molto veloce.

Ritornarono a Field End. Proprio mentre loro entravano in casa, Sid Turner superava a forte velocità la curva di Jessop Lane e cozzava contro l'autobus proveniente da Hexley.

Il guidatore se la cavò miracolosamente con qualche contusione e dei pochi passeggeri nessuno rimase ferito. Ma l'auto rubata era ridotta a un ammasso di lamiere contorte e Sid Turner era morto.

43

Anthony telefonò da Lenton e, appena udì la voce di Johnny, fu certo che Mirrie era stata ritrovata sana e salva.

Fuori della cabina telefonica, lo aspettava Georgina. All'ultimo momento, la ragazza era corsa a raggiungerlo, insistendo per accompagnarlo. Lui aveva dovuto cedere e portarla con sé, ma fino a quel momento non si erano quasi mai rivolti la parola.

— E allora? — gli chiese lei ansiosamente, quando uscì dalla cabina.

— L'hanno trovata. Sta bene.

Per alcuni istanti, rimasero fermi l'uno di fronte all'altra. Georgina aveva posato le mani sul bavero del cappotto di Anthony, piegava leggermente il volto su una spalla e la luce di un lampione le faceva brillare i capelli di ri-

flessi argentei. Era molto pallida.

— Grazie a Dio! — esclamò. Poi, lasciò ricadere le mani e si ritrasse da Anthony.

Si affrettarono a ripartire. Ma, appena fuori città, lei chiese al capitano Hallam di fermare la macchina.

— Voglio parlarti. Accosta l'auto al marciapiede, per favore.

— Adesso è impossibile. A casa ci stanno aspettando.

Ci fu un attimo di silenzio. Poi, Georgina replicò: — Anthony, quello che devo dirti è molto importante per me. Vuoi fermarti?

Lui si arrese e accostò la macchina al marciapiede.

— Domani me ne andrò — disse, senza guardarla. — Sono ritornato soltanto per prendere le mie cose.

— Sì, l'avevo capito. Ma non ti pare che sarebbe assurdo lasciarci così, senza nemmeno una parola?

— Ti avrei scritto.

— Avevi paura di venire a dirmi che non ti importa più niente di me?

— Lo sai che questo non è vero.

— Io so che hai detto di amarmi. L'hai fatto soltanto perché lo zio Jonathan mi aveva ferita e tu volevi confortarmi? Adesso, naturalmente, non ho più bisogno di conforto e...

— Georgina!

— Sono sicura che eri sincero, in quel momento, e vorrei sapere quando hai smesso di amarmi. C'è un'altra donna, Anthony?

— Sai benissimo che non è vero.

— Certo che lo so! Non ti parlerei così, se non ne fossi sicura. Mi hai amata per tanto tempo. Ho capito quando è nato il tuo amore per me, dunque avrei dovuto capire anche quando è finito. Ma non è mai finito, vero? Tu stai sacrificando il nostro avvenire al tuo orgoglio, e questa è una cosa crudele, assurda.

— Ma non capisci che...?

— Capisco benissimo, invece — lo interruppe lei. — Tutti capiscono, all'infuori di te. Anche lo zio Jonathan aveva capito. Proprio l'ultima sera, mi ha detto che sarebbe stato felice se ci fossimo sposati, e che nel suo nuovo testamento avrebbe ricordato anche te.

Per la prima volta, lui si voltò a guardarla.

— Ha detto veramente queste cose? Me lo giuri? Io pensavo...

— Che cosa pensavi?

— No, non importa.

— Pensavi che ti avrebbe chiesto di impegnarti sul tuo onore a stare lontano da me?

— No...

— Lo sapevo che si trattava di questo. Vedi, io capisco sempre quello che pensi. Finora, almeno, l'ho sempre capito. E quando hai cominciato a chiuderti in te stesso, e non sono più riuscita ad avvicinarmi a te...

La sua voce si spezzò. Georgina chinò il capo e si nascose il volto fra le mani.

Anthony rimase immobile, con lo sguardo fisso davanti a sé. Se l'avesse solo toccata, non sarebbe stato più capace di resistere. Bastava prenderla fra le braccia e tutto il suo orgoglio ostinato sarebbe crollato.

Fu Georgina a spezzare il silenzio. — Voglio soltanto dirti che il tuo orgoglio non è giustificato. Il signor Maudsley mi ha spiegato che non posso cedere a Mirrie una parte del capitale, ma che posso assegnarle una rendita di cinquecento sterline l'anno, se lo desidero, e naturalmente lo farò. Non so quanto mi resterà, dopo aver pagato tutte le tasse di successione. Quindi, non credo che diventerò tanto ricca da spaventarti, Anthony. Comunque, devi decidere tu, e l'hai già fatto, mi sembra.

Aveva parlato con voce bassa e stanca. Dopo aver pronunciato le ultime parole, aprì la portiera e scese dalla macchina. Hallam, che continuava a proibirsi di guardarla, non si rese conto che Georgina non era più accanto a lui finché non la vide allontanarsi nel buio. E allora, fu assalito da una rabbia improvvisa, irragionevole come il suo orgoglio. Georgina l'avrebbe piantato in asso così? Si sarebbe fatta cinque chilometri a piedi, da sola, piuttosto che rimanere ancora un momento accanto a lui? Ma non capiva che loro due non potevano assolutamente lasciarsi? Aveva fatto violenza a se stesso nel tentativo di rinunciare a lei, ma solo per scoprire che era impossibile.

Scese dall'auto, sbattendo la portiera, e inseguì la ragazza. Lei continuò a camminare, senza affrettarsi né rallentare. Non si voltò, nemmeno quando Anthony la prese per un braccio.

— Torna indietro e sali in macchina! — esclamò lui.

Il cuore di Georgina mancò un battito, sentendo l'emozione che fremeva nella sua voce.

— Hai capito? Torna subito indietro!

— Grazie, preferisco camminare.

— Georgina, sei pazza?

— Non lo so. E se anche lo fossi, tu che c'entri?

— Non essere così maledettamente stupida!

— Tu puoi abbandonarmi, ma io non posso fare altrettanto? — mormorò lei.

— Non devi abbandonarmi! Non lo sopporto, Georgina.

— Caro, non ho nessuna intenzione di abbandonarti. A meno che non lo voglia tu.

Georgina gli appoggiò il capo sulla spalla e rimasero così a lungo, finché i fari di una macchina che sopraggiungeva non li abbagliarono, strappandoli al loro sogno.

44

Il mattino dopo, Frank Abbott andò a Field End per vedere la signorina Silver. Lei gli disse subito che, in giugno, ci sarebbe stato un doppio matrimonio ad Abbottsleigh.

— Oggi, ritorno in città, ma ho promesso a Georgina di essere qui per le nozze.

— Ci sarò anch'io — le annunciò Frank. — Anthony mi ha chiesto di fargli da testimone.

— Sarà un piacere incontrarci per una cerimonia nuziale e non per lavoro, come sempre.

Frank sedette e si appoggiò allo schienale della poltrona.

— Dobbiamo ritenerci soddisfatti della conclusione di questo caso — disse. — Abbiamo passato dei momenti difficili, e se Sid Turner non fosse rimasto ucciso in quello scontro, ci sarebbe ancora il processo da affrontare. Mirrie, forse, se la sarebbe vista brutta, sul banco dei testimoni, di fronte all'avvocato che Sid si sarebbe scelto e per la linea di difesa che avrebbe seguito, ma ora si può dimenticare tutto. C'è una cosa che vorrei chiederti: come hai fatto a capire che la storia delle impronte digitali era un diversivo, e quando?

— È sempre difficile dire in che momento una vaga supposizione diventa concreta. Comunque, tu eri influenzato dal fatto di aver sentito Jonathan Field raccontare l'episodio dell'assassino misterioso e invisibile, mentre a me è giunto di seconda mano e senza quell'enfasi drammatica che certamente il signor Field gli avrà dato.

Frank si mise a ridere. — Oh, l'aveva resa proprio convincente, quel vecchio imbroglione! Noi pendevamo tutti dalle sue labbra. Era un ottimo attore e ha recitato in modo ammirevole, questo glielo devo riconoscere.

— A me, la cosa sembrava un po' troppo drammatica, anche se in complesso filava a meraviglia. Secondo il signor Field, dopo aver rilevato le impronte dell'assassino dal proprio portasigarette, lui aveva perso conoscenza. Quando era rinvenuto, si trovava in un ospedale, con una gamba rotta. Come ho già detto, mi sembrava molto difficile che le impronte fossero rimaste intatte sul portasigarette. Inoltre, dubitavo fortemente che la semplice esistenza di qualche impronta, con nessun elemento concreto per poter identificare chi l'avesse lasciata, fosse così compromettente per il fantomatico assassino da fornirgli il movente di un altro omicidio.

"Quando Maggie Bell mi ha detto che Mirrie aveva un appuntamento segreto con Sid Turner, la notte del ballo, ho pensato che doveva avergli certo raccontato l'emozionante storia appena ascoltata. Questa circostanza, ovviamente, mi ha colpita. Quando ci siamo trovati di fronte all'alternativa di credere che Jonathan Field fosse stato ucciso o per distruggere le impronte digitali, o per impedirgli di revocare il testamento in favore di Mirrie, il movente delle impronte non mi è sembrato attendibile. Ho pensato che, se Mirrie aveva raccontato quell'episodio a Sid Turner, avrebbe potuto suggerirgli l'idea di usare la collezione del signor Field come pretesto per ottenere un colloquio con lui. E così è stato, infatti.

"Dato che il nuovo testamento poteva essere revocato da un momento all'altro, la morte del signor Field assumeva un'importanza determinante per Turner. Come ci ha detto Maggie Bell, che aveva ascoltato la sua conversazione telefonica con Jonathan, Sid si è presentato a Field End martedì sera, a tarda ora, ed è entrato nello studio passando dal terrazzo. Forse, lui e il vecchio Jonathan hanno parlato, prima che Sid sparasse. Il signor Field non doveva avere sospetti, penso. Ha tolto l'album dallo scaffale e ha mostrato a Turner alcune delle impronte più famose. Può anche darsi che abbia raccontato l'episodio del bombardamento, oppure che sia stato Sid a introdurre l'argomento. Allora, dobbiamo supporre che l'album sia stato aperto proprio a quella pagina e che l'omicida abbia sfruttato l'occasione che gli si presentava per distogliere i sospetti della polizia dal vero movente del delitto. Infatti, strappando quella pagina e distruggendo lo scritto usato dal signor Field per sostenere la storia della confessione dell'assassino, Sid sperava che le indagini avrebbero preso un altro corso. L'unico pericolo era quello di essere collegato in qualche modo con il testamento del signor Field e con il denaro che Mirrie ereditava."

Frank annuì.

— Senza dubbio, la sua amica impiegata nell'ufficio di Maudsley gli a-

veva fatto capire che le probabilità che Mirrie ereditasse in forza di quel testamento erano piuttosto dubbie. Maudsley aveva dichiarato apertamente all'amico che commetteva un'ingiustizia nei confronti di Georgina; quindi, Jonathan Field, che agiva spesso d'impulso, non avrebbe esitato a tornare sui propri passi, non appena avesse avuto il tempo di riflettere. Se Sid voleva assicurarsi un'ereditiera, doveva colpire prima che il testamento venisse cambiato. Perciò, ha deciso di agire il più presto possibile, quel martedì sera, appunto. Ma è arrivato quando il testamento era già stato distrutto. Così, ha commesso un omicidio del tutto inutile.

Frank si alzò in piedi.

— Bene, devo andarmene. Penso che non ti dispiacerà invitarmi per il tè, domenica?

— Tutt'altro, abbiamo ancora un barattolo di ottimo miele e Hannah ha trovato una nuova ricetta per dei deliziosi pasticcini...

FINE